

FILI FORTI FILI FRAGILI.... INSIEME PER TESSERE LA VITA

*Rimane un'esperienza di un valore inestimabile
aver imparato a vedere i grandi avvenimenti della storia del mondo
dalla prospettiva di chi ne è messo al margine,
di chi è sospettato, maltrattato,
impotente e deriso,
in breve, di chi soffre.*

(Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante tedesco)

I POVERI ED IL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

Indagine a cura dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse

INTRODUZIONE

La Chiesa è chiamata a camminare con i poveri: verso di loro si esprime non solo una “scelta preferenziale”, ma una necessità. L'amore verso i più poveri è, non solo raccomandato, ma comandato dalla stesso Gesù: come possiamo amare Dio che non vediamo, se non riusciamo ad amare il nostro fratello che vediamo? (cfr. 1Gv 4,20). Come già segnalato dai primi discepoli (cfr. At 6,1-6), nella comunità cristiana c'è sempre stato qualcuno che si è occupato delle necessità dei poveri. Negli ultimi 2000 anni ogni uomo che si pone in ascolto della Parola di Dio non può fare a meno di confrontarsi con coloro che si trovano nel bisogno.

La Chiesa, sin dai primordi, ha cercato di organizzare le forme di aiuto più consone alle esigenze di quel preciso momento storico. Oggi, questo metodo di lavoro affonda le sue radici nell'idea di aiutare i poveri ponendosi in ascolto attento della persona, individuando le origini del disagio nelle profondità nascoste della storia di ciascuno. Comincia così un lungo percorso di accompagnamento, che, cercando di far leva sulle potenzialità di ciascuno, favorisce la crescita dell'autostima e pone le basi per un affrancamento dalla povertà.

Il presente lavoro cerca di sviluppare una riflessione sulla povertà sviluppandosi in tre fasi successive:

- presentazione del concetto di povertà;
- lettura critica di alcuni dati di contesto riguardanti il profilo anagrafico della popolazione residente, la situazione del lavoro e della previdenza, la struttura familiare e le dipendenze da sostanze;
- analisi dei dati raccolti dal Centro di Ascolto Diocesano e dalla Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus tra il 2001 e il 2005, con un breve sguardo agli oltre venti anni trascorsi.

La speranza è che questo contributo possa essere utile affinché la comunità cristiana e quella civile trovino spunti di riflessione per comprendere meglio i fenomeni di impoverimento e far nascere concreti strumenti di inclusione sociale.

CONCETTO DI POVERTÀ

Per definire cosa si intende per povertà, si utilizzano diverse definizioni che fanno riferimento a concetti e generalizzazioni che possono essere utili a precisare il fenomeno a seconda degli aspetti che si vogliono mettere in risalto.

Sicuramente la povertà, nel senso proprio, riguarda la mancanza di risorse economiche capaci di soddisfare un livello di vita accettabile. Questo parametro ha



il vantaggio di essere facilmente misurabile e pertanto anche confrontabile.

L'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) usa definire la *povertà relativa* attraverso un criterio di consumo, ossia come il valore medio di spesa mensile per una famiglia italiana, a seconda del numero di componenti. Sotto tale soglia una famiglia viene considerata povera rispetto alla media. Nel 2004 per una famiglia di due componenti, la spesa media mensile era di 919,98 euro, il 5,2% in più rispetto al 2003. Nel 2004, le persone che vivevano sotto la soglia della povertà relativa erano 7.588.000 pari al 13,2% dell'intera popolazione nazionale: un dato in aumento rispetto all'anno precedente (12,4%), anche se non in misura significativamente rilevante (+ 0,8%).

Sempre secondo l'ISTAT, un'altra misura dell'indigenza è la *povertà assoluta*: rappresenta il valore minimo di spesa per l'acquisto di generi ritenuti essenziali. Sotto questa soglia una famiglia è definita povera *in senso assoluto* perché non riesce ad avere, o a trovare, le risorse per sopravvivere o per condurre una vita dignitosa. Per una famiglia di due persone questa soglia, nel 2003, corrispondeva a 574 euro: circa tre milioni di persone in Italia erano sotto tale livello.

EUROSTAT (Ufficio Statistico delle Comunità Europee) utilizza un criterio basato sul reddito: considera a "*rischio povertà*" tutte quelle persone che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano¹ italiano. Nel 2001 Eurostat considerava il 19% della popolazione italiana a rischio povertà, collocando la nostra nazione al quinto posto tra le nazioni a maggior rischio povertà nell'Europa dei venticinque.

Infine, proponiamo anche il concetto di *povertà soggettiva*, ovvero quali beni sono ritenuti "essenziali" per condurre una vita dignitosa "senza lussi, ma senza privarsi del necessario". Questo tipo di povertà non si basa su dati oggettivi, ma prende in considerazione la percezione dell'insoddisfazione rispetto ad un tenore di vita al quale si aspira. In questo caso il paniere di beni non dipende solo dalle effettive necessità, "ma anche dai desideri, dalle abitudini di spesa, dalla necessità di uniformarsi allo standard ed all'opinione corrente dell'ambiente sociale in cui si è inseriti"². La cifra richiesta, per non sentirsi poveri è compresa tra i 1.250 euro mensili per una persona sola e i 2.600 euro per una famiglia numerosa. Se nel 2004 le famiglie soggettivamente povere erano il 52%, nei primi mesi del 2005, sono salite al 70%.

DATI DI CONTESTO

Attraverso l'analisi di dati di contesto (ISTAT, Regione Liguria, Provincia di Savona, INPS, ASL, ecc), si cercherà di inquadrare la situazione generale da un punto di vista socio-economico.

La Diocesi di Savona Noli occupa una porzione del territorio della provincia di Savona, con l'aggiunta del comune di Cogoleto in Provincia di Genova. Per permettere il confronto tra i dati provenienti dai diversi istituti di rilevamento si preferisce trattare i dati a livello provinciale. Di conseguenza la descrizione del

¹E' il valore che occupa la posizione centrale in un insieme ordinato di dati.

²Nota mensile dell'Istituto di Studi e Analisi Economica del Ministero del Tesoro, Luglio 2005.

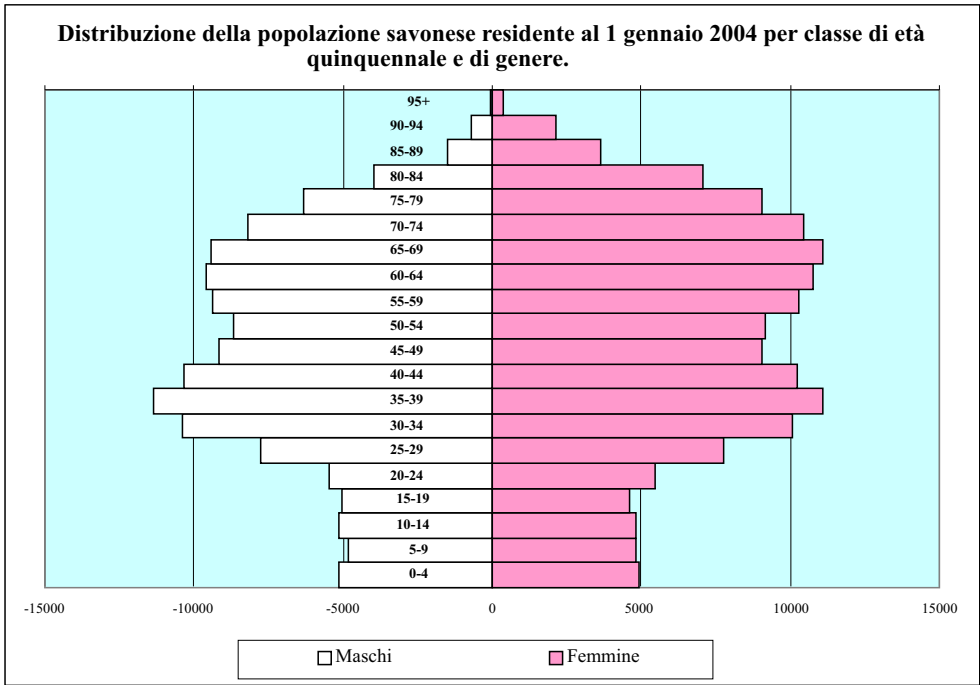


contesto socio-economico riguarderà i confini amministrativi dell'intera provincia di Savona e non quelli della Diocesi di Savona Noli.

Aspetti anagrafici

Alla fine del 2005 la popolazione residente in provincia di Savona risultava di 282.548 persone con un incremento complessivo dello 0,3% rispetto all'anno precedente: di queste il 52,4 % è rappresentato da persone di sesso femminile.

Osservando la struttura della popolazione residente suddivisa per classi di sesso e di età, si osserva che la popolazione giovanile risulta molto inferiore alla popolazione adulta e anziana. Caratteristica comune a tutti i paesi sviluppati, ma che in provincia di Savona raggiunge valori tra i più alti al mondo.



Il primo dato degno di nota riguarda l'**indice di vecchiaia**³ : nel 2004 in provincia di Savona raggiungeva il valore di 249,4, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (249,9). In Italia tale indice è di 135,2 e in Europa 100,6. Questo dato non indica soltanto la presenza di un elevato numero di anziani, ma soprattutto il basso numero di giovani al di sotto dei 15 anni.

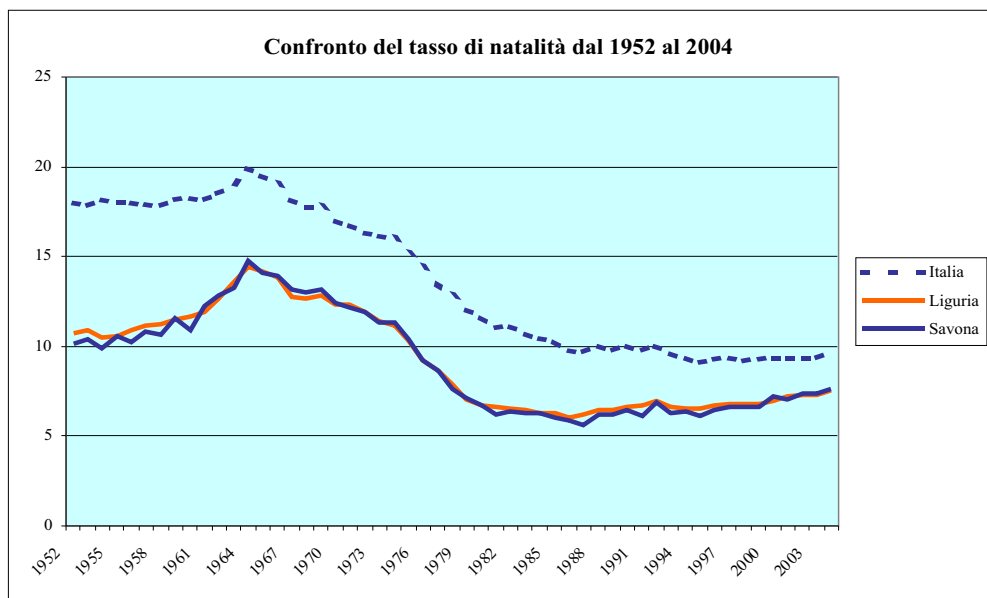
La nostra provincia si pone, a livello mondiale, tra le aree con minor **tasso di natalità**⁴. Mettendo a confronto l'andamento del tasso di natalità registrato in

³Rapporto tra la popolazione di 65 anni di età e oltre e la popolazione di età inferiore a 15 anni per 100.

⁴Rapporto tra il numero di nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 100.

provincia di Savona, in Liguria e in Italia dal 1952 al 2004⁵ si possono fare le seguenti considerazioni:

1. Il confronto tra la provincia di Savona e la Liguria non presenta differenze significative;
2. La curva del tasso di natalità nazionale subisce delle variazioni analoghe a quanto accade in Liguria, ma presenta valori decisamente superiori. Tale differenza si attenua nel tempo passando da 7,7 nel 1955 a 2,1 nel 2004.
3. Dalla metà degli anni ottanta si è registrata una controtendenza : il tasso di natalità in Liguria è cresciuto passando da 5,9 del 1986 al 7,6 del 2004, mentre la media nazionale ha registrato una sostanziale stabilità (9,8 nel 1986 e 9,6 nel 2004).



Il tasso di natalità in provincia di Savona, nel 2004, è stato pari a 7,6. Se consideriamo unicamente la popolazione italiana residente, il valore scende a 7,2, mentre nella sola popolazione straniera residente, il tasso di natalità ha raggiunto il 20,9 (incide con +0,4%). La grande differenza tra il tasso di natalità della popolazione italiana e quella straniera è dovuta alla presenza di immigrati adulti, non anziani e in età lavorativa: questo influisce innalzando molto il valore dell'indicatore.

Anche per quanto riguarda il **tasso di mortalità**⁶, non risultano differenze significative tra la situazione provinciale e regionale, mentre nel confronto con la

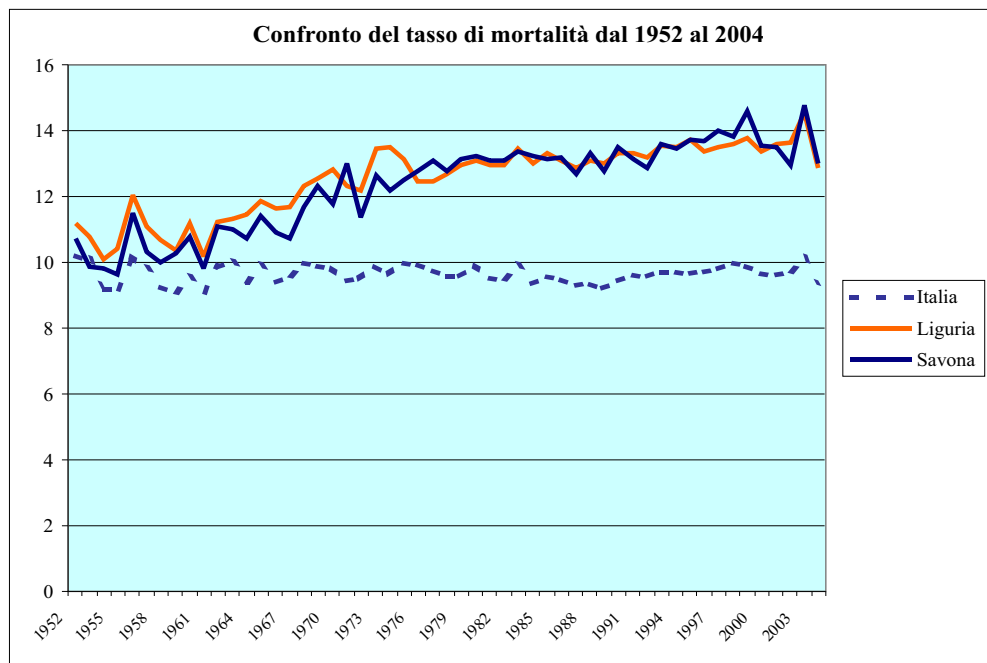
⁵Tassi di natalità desunti dai rapporti annuali dell'ISTAT dal 1952 al 2004

⁶ Rapporto tra il numero di morti nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 100



media italiana si evidenzia un lieve, ma costante incremento. Le differenze passano da valori sotto l'unità nei primi anni '50, a differenze che, attualmente, sono attorno ai quattro punti.

Quindi, mentre il divario tra i tassi di natalità tende a convergere, il divario tra i tassi di mortalità tende a crescere.



In Liguria e in provincia di Savona, il **tasso di crescita naturale**⁷ risulta negativo, già a partire dai primi anni '70, mentre a livello nazionale si arriverà ad un saldo negativo soltanto nel 1994: questo significa che a Savona la crescita della popolazione è notevolmente rallentata rispetto al dato nazionale.

Infatti, i cittadini italiani residenti in provincia di Savona sono in continua diminuzione, ma nel complesso la popolazione è passata da 279.535 unità nel 31 dicembre 2003, a 281.620 unità il 31 dicembre 2004 (+0,7 %), a 282.548 unità il 31 dicembre 2005 (+0,3%). L'aumento è dovuto soprattutto all'arrivo degli stranieri immigrati: il saldo migratorio positivo compensa abbondantemente il tasso di crescita naturale.

L'**indice di dipendenza strutturale**⁸ fornisce utili indicazioni per valutare l'incidenza della popolazione che non lavora, su quella attiva e anche in questo caso il dato che emerge assegna alla Liguria e alla provincia di Savona il primato negativo.

⁷ Differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità

⁸ Rapporto tra la popolazione da 0 a 14 più la popolazione oltre i 65 anni e la popolazione da 15 a 64 anni per 100.



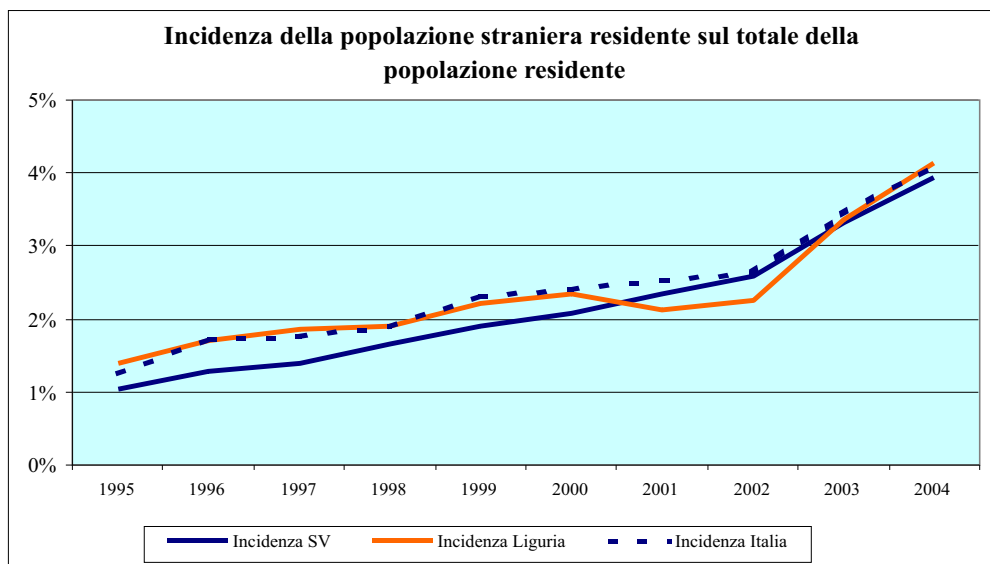
Infatti mentre nella Comunità Europea tale indice risulta essere di 49,0 e in Italia pari a 50,2, in Liguria e in provincia di Savona si raggiunge il 59,2. Un indice di dipendenza alto è sinonimo di un numero elevato di ragazzi e per la nostra provincia soprattutto di anziani, di cui la popolazione attiva deve occuparsi.

Popolazione straniera residente

La popolazione straniera residente in provincia di Savona, al 31 dicembre 2004, risulta essere di 11.114 persone pari al 3,9% dell'intera popolazione (281.620). In Liguria gli stranieri residenti sono 65.994 e incidono sulla popolazione residente⁸ (1.592.309) per il 4,1%; la stessa incidenza la ritroviamo per la media nazionale, dove gli stranieri residenti sono 2.402.157.

Dal 1995 al 2004 la popolazione residente è cresciuta in modo costante, passando da valori di poco superiori all'unità fino a raggiungere il 4% circa. Sotto questo aspetto la situazione locale non ha mostrato differenze rilevanti rispetto a quanto accade sia a livello regionale che a livello nazionale.

Apparentemente sembra che la popolazione straniera sia quasi raddoppiata negli anni 2002-2004. In realtà occorre considerare che nel 2003 per effetto della legge n° 189/2002 detta "Bossi-Fini", si è provveduto a regolarizzare molte pratiche non evase l'anno precedente.



Merita attenzione particolare la presenza delle donne immigrate che, nella nostra regione, raggiungono il 53,3% alla fine del 2004 (35.163), in lieve calo rispetto all'anno precedente (53,9%). In Liguria, tale presenza femminile, resta significativamente rilevante, collocando la nostra regione al primo posto rispetto a



tutte le regioni del nord. In provincia di Savona la popolazione straniera femminile si attesta attorno a al 50% (50,2% nel 2003 e 49,6% nel 2004). Se però osserviamo l'evoluzione nel tempo della presenza straniera, si nota come la componente femminile, a livello nazionale, sia aumentata notevolmente, passando dal 42% del 1991 al 49,2 del 2003 e il 48,9 del 2004.

Oggi, nel complesso, siamo vicini ad un rapporto paritario tra i sessi, con differenze significative rispetto ai paesi di provenienza.

Esiste una relazione tra la tipologia dell'offerta lavorativa, l'area geografica di provenienza e il sesso degli immigrati: nelle aree dove sono concentrate le attività agricole (albanese) e industriali (Valle Bormida), la manodopera richiesta è più facilmente maschile e la provenienza riguarda soprattutto l'area magrebina. Gli albanesi, maggiormente specializzati nell'attività edile, si concentrano attorno al capoluogo provinciale, per le maggiori opportunità nel settore edilizio: il 12% dei cittadini albanesi residenti in provincia di Savona sono titolari di un'impresa edile, contro il 2% circa dei cittadini italiani (dati della Camera di Commercio di Savona). Nelle città e nei paesi con scarsa vocazione agricola o industriale, con forte presenza di anziani (indice di vecchiaia alto), aumentano le necessità di servizi alla persona. In queste aree è più forte la presenza straniera femminile proveniente dal Sud America o dall'Europa dell'est.

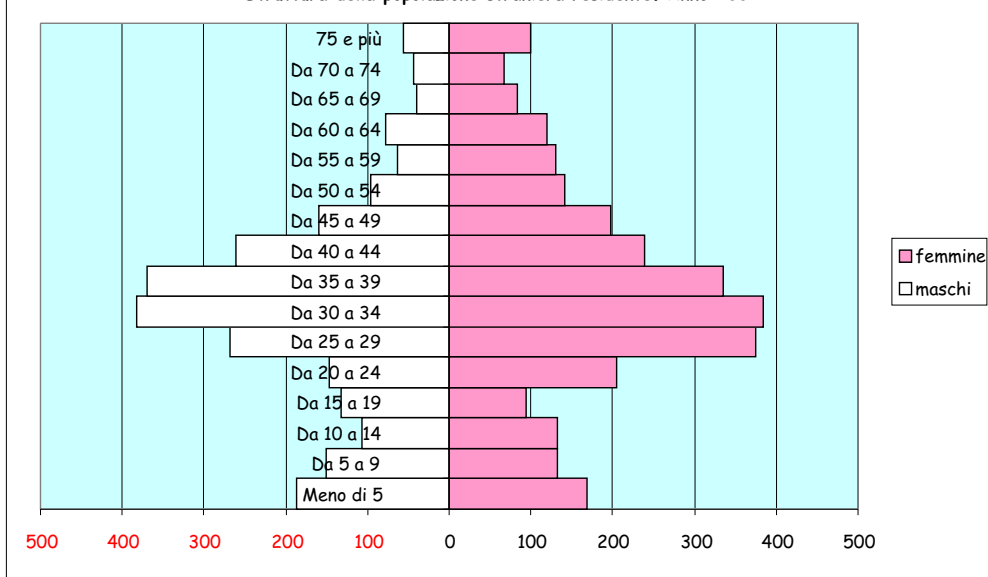
I ricongiungimenti familiari, facilitati dalle convenzioni internazionali, sono in forte aumento e oggi sono oltre 80.000 (dati 2004, nel 1999 e 2000 erano circa 40.000, nel 2002 e 2003 erano circa 60.000). In particolare è da notare che gli immigrati europei detengono il primato dei permessi per motivi di ricongiungimento familiare (39,4%), ma sia gli immigrati africani (26,3%), sia quelli asiatici (24,2%) contribuiscono in modo significativo.

Un altro dato che conferma la propensione ad una permanenza più duratura è la crescente tendenza alla stabilità: circa il 60 % soggiorna da più di 5 anni nel nostro paese (censimento 2001), dieci anni prima era di circa il 30 %.

Un'ulteriore conferma viene dall'osservazione del grafico della struttura di popolazione straniera residente in provincia di Savona, che nel 2001 evidenzia un incremento della presenza dei bambini.



Struttura della popolazione straniera residente. Anno 2001



Nel grafico si può notare anche la forte presenza nelle classi di età che vanno dai 20 ai 45 anni, cioè di coloro che si trovano nella prima parte dell'attività lavorativa e che coincide anche con l'età naturalmente idonea per la procreazione (soprattutto donne tra i 20 e i 45 anni).

Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito al crescere della presenza straniera: da poco più di 100.000 presenze registrate nei primi anni '70 fino a raggiungere i circa tre milioni alla fine del 2004. Ma anche la provenienza degli immigrati ha subito una sua evoluzione. Se all'inizio erano soprattutto africani, attorno agli anni '90 si sono verificati successivi afflussi dall'Albania e dalle nuove nazioni generate dallo sgretolamento dell'Unione Sovietica e delle sue nazioni satelliti. Oggi nuovi e consistenti flussi di immigrati giungono anche da oltre oceano, soprattutto dal Sud America.

La situazione aggiornata al 2004 della provincia di Savona è illustrata nella tabella sottostante.

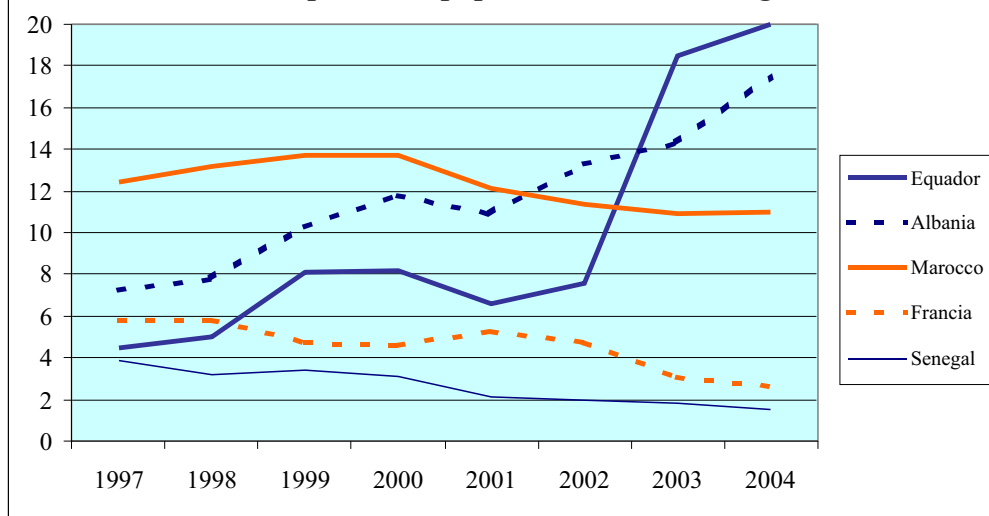


Nazionalità di provenienza in provincia di Savona 2004	Stranieri	% femminile	% sul totale della popolazione straniera
Albania	3731	41,1%	33,6%
Marocco	1568	34,2%	14,1%
Ecuador	783	75,7%	7,0%
Egitto	540	27,8%	4,9%
Romania	528	66,1%	4,8%
Germania	341	58,9%	3,1%
Cina	311	45,7%	2,8%
Ucraina	274	87,6%	2,5%
Peru'	200	70,5%	1,8%
Tunisia	193	38,3%	1,7%
Colombia	148	72,3%	1,3%
Francia	145	58,6%	1,3%
India	125	48,8%	1,1%
Svizzera	123	53,7%	1,1%
Russia	117	74,4%	1,1%
Paesi Bassi	113	60,2%	1,0%
Serbia e Montenegro	112	46,4%	1,0%
Brasile	110	70,0%	1,0%
Regno Unito	108	63,0%	1,0%

Mettendo a confronto l'andamento dell'incidenza delle diverse nazionalità rispetto al totale della presenza straniera in Liguria, si nota che la popolazione marocchina è in leggera diminuzione, ma si attesta su valori comunque alti. Risultano in aumento i cittadini albanesi, così come i cittadini ecuadoriani che hanno una crescita addirittura esponenziale, diventando oggi, nel giro di pochi anni la prima presenza in Liguria. In quest'ultimo caso la situazione ligure si differenzia da quella della provincia di Savona perché Genova, che offre molte opportunità di servizi alla persona, attira lavoratori provenienti soprattutto dall'Ecuador, incidendo nell'alzare la media Ligure. Queste nazionalità possono essere considerate indicatrici della tendenza generale delle migrazioni dell'area geografica di provenienza (America del sud, Europa orientale, Africa mediterranea, Europa occidentale, Africa centro-meridionale).



Variazione dell'incidenza di alcune nazionalità dal 1997 al 2004 rispetto alla popolazione straniera ligure



In Provincia di Savona da un punto di vista numerico, le prime tre nazionalità presenti sono l'Albania, il Marocco e l'Ecuador, ma la loro distribuzione geografica è differente: mentre il 38% dei cittadini albanesi si concentra nel comune di Savona con un'incidenza rispetto alla popolazione residente pari al 2,3%, il 25% dei cittadini marocchini, sono presenti nel comune di Albenga con un'incidenza sulla popolazione residente di circa l'1,7% e un terzo dei cittadini ecuadoriani sono presenti nel comune di Savona, con un'incidenza piuttosto bassa (0,4%) rispetto alla popolazione residente.

I dati fin qui esposti rivelano e attestano la presenza così come rilevata dagli uffici anagrafici comunali, rispetto alla residenza o al possesso di un permesso di soggiorno rilasciato dalla questura. Risulta evidente che si tratta di una sottostima. Molti immigrati non posseggono i requisiti per ottenere il permesso di soggiorno e quindi sono considerati clandestini. Il Dossier Immigrazione della Caritas/migrantes 2005, stima in cinquecentomila i clandestini e quindi pari a circa il 15% di coloro che posseggono un regolare permesso di soggiorno. Dalla percezione che hanno i nostri operatori del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus e del Centro di Ascolto Diocesano, sulla presenza irregolare in provincia di Savona, considerando le domanda presentate in occasione dell'ultimo decreto flussi, possiamo ragionevolmente ipotizzare che la presenza in provincia di Savona possa essere attorno alle 2.000 persone. Si tratta di persone che non hanno diritto all'assistenza sanitaria, che lavorano in nero, senza contributi, insomma senza tutta una serie di diritti, (ma anche di doveri come pagare le tasse), che li portano ad essere più soggetti alla negazione di alcuni diritti fondamentali.



Lavoro e previdenza in Provincia di Savona (Anni 2000-2005)

Il quadro della situazione e dell'evoluzione del mondo del lavoro e previdenziale è stato ben analizzato dalla Relazione del Presidente del Comitato Provinciale INPS di Savona sulla base dei dati che vanno dal 2000 al 2005. Alcuni spunti di riflessione ci sono stati poi forniti dall'attuale Presidente e da alcuni suoi collaboratori. Altre informazioni sono state fornite dalla Camera di Commercio e dall'Unione Industriali di Savona.

Tipo di rapporto	2000	2005	Differenza
Pensionati / pop. residente	32,0	37,5	+ 5,5
Lavoratori attivi / pop. residente	27,9	30,6	+ 2,7
Lavoratori dipendenti/ lavoratori attivi	51,2	52,7	+ 1,5
Commercianti / lavoratori attivi	20,1	18,1	- 2,0
Artigiani / lavoratori attivi	14,8	13,8	- 1,0
Agricoli / lavoratori attivi	6,8	4,2	- 2,6
Parasubordinati / lavoratori attivi	7,1	11,2	+ 4,0

Le pensioni erogate in provincia di Savona aumentano del 18,1%, alzando il **tasso di pensionamento**⁹ dal 32,0% al 37,5%. Questo è dovuto in parte all'aumento della speranza di vita (si è passati da 67,2 anni per i maschi e 72,3 per le femmine nel 1963, rispettivamente a 74,8 e 82,5 anni nel 2003), in parte all'effetto della diminuzione della popolazione e, in ultima analisi, all'arrivo di pensionati da altre province. La situazione particolare della nostra provincia, rilevata dal Comitato Provinciale dell'INPS, evidenzia che, a fronte di una diminuzione delle domande di pensionamento, si registra un incremento delle pensioni in essere, confermando così che la nostra è una "provincia a forte immigrazione di pensionati dalle regioni limitrofe". Il progressivo aumento del tasso di pensionamento, sarà contrastato dalle politiche per trattenere i lavoratori più a lungo nel mondo del lavoro (aumento dell'età pensionabile e incentivi ai lavoratori del settore privato per posticipare l'uscita dal mondo del lavoro). Tutto questo in linea con Comunità Europea che vede, nell'invecchiamento della popolazione, un fattore che mette a rischio l'equilibrio del sistema pensionistico (secondo il Rapporto INPS 2005, in Italia nel 1995 si spendeva il 66% della spesa sociale, mentre nel 2003 il 69%).

I conseguenti obiettivi proposti dalla Comunità Europea sono:

- l'incentivo a lavorare più a lungo;
- la promozione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per evitare l'obsolescenza delle competenze;
- il mantenimento dello stato di salute generale della popolazione di età matura.

Le conseguenze pratiche derivanti impongono ai governi di alzare sempre di più

⁹Tasso di pensionamento: rapporto percentuale tra il numero delle pensioni e la popolazione residente al 31 dicembre dell'anno. Per le pensioni erogate dall'INPS di Savona.



l'età pensionabile e, passando dal sistema retributivo al sistema contributivo, di incentivare le assicurazioni private ad integrazione della pensione.

Cosa potrà succedere in futuro? Proponiamo un esempio: nel 2000 un lavoratore privato di 60 anni con 35 anni di contribuzione andava in pensione con il 67,4% del suo ultimo stipendio, nel 2030 sarà sotto il 50% (fonte: Ministero welfare 2002). Questa esemplificazione prospetta una situazione di un lavoratore dipendente che ha lavorato continuativamente per 35 anni. In realtà, fette sempre più consistenti della popolazione (e non sempre giovani) accedono ai nuovi contratti parasubordinati e atipici che, in alcuni casi, non prevedono il versamento dei contributi. Dato che nel sistema contributivo i versamenti fatti all'inizio della carriera hanno un'incidenza maggiore dovuta alla capitalizzazione, è facile immaginare che molti pensionati, avranno pensioni inferiori al 50% dell'ultimo stipendio, come evidenziato nell'esempio poco sopra. Inoltre, per molti giovani sarà molto difficile accedere al sistema previdenziale integrativo privato per mancanza sostanziale di risorse disponibili, rispetto all'alto costo della vita (es. gli affitti o il pagamento di un mutuo per l'acquisto della casa).

Riportiamo alcuni dati evidenziati nella Relazione del Presidente dell'INPS di Savona per il quinquennio 2001-2005 e dall'Unione Industriali per il periodo 2001-2005.

1. **I lavoratori dipendenti sono aumentati del 14,1%** e oggi rappresentano il 52,7% dei lavoratori attivi.
2. **I lavoratori parasubordinati hanno avuto un incremento del 73,7%** e rappresentano l'11,2% dei lavoratori attivi.
3. **I commercianti (18,1%), gli artigiani (13,8%) ed i lavoratori agricoli (11,2%) sono in decremento** rispettivamente del 2,0%, 1,0% e 2,6%.
4. **Anche il comparto industriale ha subito una flessione** (tra il censimento del 1991 e del 2001 si è rilevata una diminuzione degli addetti del settore passando da 27.735 a 24.295, e nel 2004 si è registrato un numero di addetti pari a 19.000 con una **flessione del 21,8% avvenuta nel periodo 2001-2004**).
5. In provincia di Savona le **pensioni sociali e assegni sociali** sono circa 3600, con un importo medio mensile di 320 € per 13 mensilità. A livello nazionale dal 2003 al 2004 vi è stato un incremento del loro numero dell' 1,4% per un incremento della spesa del 4,1%. Su questo punto vogliamo fare una considerazione a partire dai requisiti relativi all'assegno sociale previsto per coloro che avendo raggiunto l'età di 65 anni e in assenza, o quasi, di reddito hanno diritto a tale sovvenzione. Dal sito del INPS leggiamo che "Per l'anno 2006, l'importo mensile dell'assegno è di 381,72 euro. Ne deriva che, per lo stesso anno, l'importo annuo dell'assegno sociale è di 4.962,36 euro (cioè 381,72 x 13) e pertanto i limiti di reddito sono di 4.962,36 euro se il richiedente non è coniugato e di 9.924,72 euro annui (cioè 4.962,36 x 2) se il richiedente è coniugato. Se chi fa domanda non ha alcun reddito personale né insieme all'eventuale coniuge, percepisce l'assegno sociale in misura intera. Se, invece, i suoi redditi, quelli dell'eventuale coniuge oppure la somma di entrambi superano i limiti di legge, l'assegno sociale viene negato. Nel caso in cui il reddito del richiedente o quello del coniuge o la loro somma siano inferiori ai limiti di legge, l'assegno viene erogato con l'importo ridotto. In questo caso, sarà pagato un importo annuo



pari alla differenza tra l'importo intero annuale dell'assegno sociale corrente e l'ammontare del reddito annuale.” Questo significa che il sostegno è superiore alla soglia di povertà assoluta (circa 7.000 euro/anno), ma è inferiore alla soglia di povertà relativa (circa 11.000 euro/anno). Quindi, pur valutando positivamente l'aspetto di solidarietà rappresentato dall'assegno sociale, forse sarebbe opportuno aggiornare questi valori. Si vede con preoccupazione anche l'aumento di coloro che necessitano di queste forme di assistenza.

La congiuntura economica non favorevole di questi ultimi anni ha prodotto una contrazione del numero dei lavoratori autonomi impegnati nei settori produttivi (agricolo, industriale, artigianale e commerciale). Si è registrato un incremento dei lavoratori dipendenti e soprattutto dei lavoratori atipici.

Nel 2001 l'Italia ha sostenuto una spesa sociale pari al 25,6% del PIL, contro una media UE a 15 pari al 27,5%. Ma la sola spesa previdenziale incideva sulla spesa sociale per il 68% contro una media UE del 54,1%. Riportiamo nella tabella successiva l'incidenza sul reddito delle spese sociali per alcune nazioni europee realizzata dal Prof. Cerea dell'Università di Trento.

Le spese sociali in Europa. Incidenza sul reddito. Anno 2002.								
Settori	E.U. (15)	Germania	Spagna	Francia	Italia	Olanda	Svezia	Gran Bretagna
Famiglia/bambini	2,2%	3,1%	0,5%	2,7%	1,0%	1,2%	3,0%	1,8%
Disoccupazione	1,8%	2,5%	2,7%	2,2%	0,4%	1,4%	1,7%	0,9%
Politiche abitative	0,6%	0,2%	0,2%	0,9%	0,0%	0,4%	0,6%	1,5%
Esclusione sociale	0,4%	0,5%	0,2%	0,4%	0,0%	1,4%	0,7%	0,2%
Malattia e inabilit	9,7%	10,6%	7,4%	10,3%	8,1%	11,3%	12,9%	9,8%
Pensioni	12,3%	12,5%	8,8%	12,6%	15,5%	11,0%	12,4%	12,3%
TOTALE SPESE	28,0%	30,5%	20,2%	30,6%	26,1%	28,5%	32,5%	27,6%

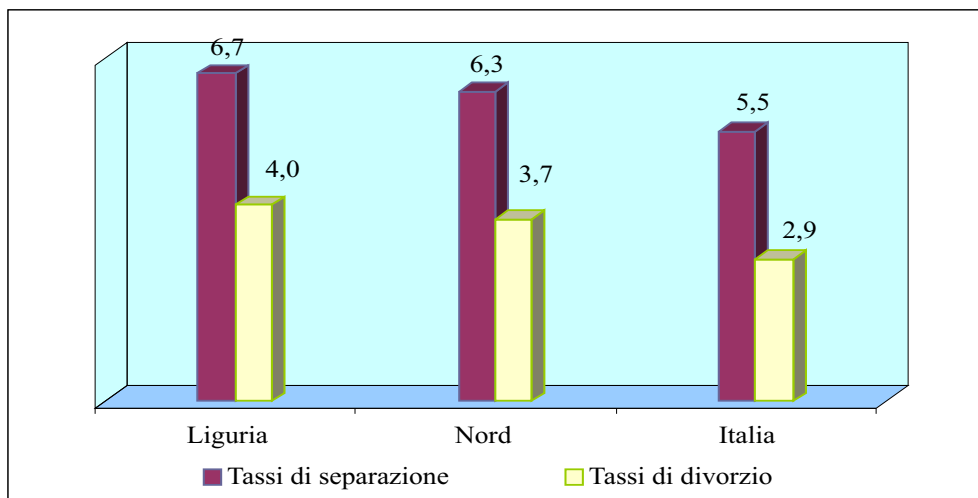
Questo significa che, mentre altre nazioni UE hanno a disposizione più risorse per finanziare anche le politiche a favore delle famiglie dei disoccupati, di coloro che hanno problemi abitativi e in generale, di lotta all'esclusione sociale, l'Italia ha meno risorse a disposizione per questi settori. A meno di incrementare la spesa sociale complessiva.

Trasformazione della struttura familiare

I dati sotto riportati, circa la situazione italiana, provenienti dall'ISTAT e da EUROSTAT, ci permettono una lettura critica circa l'evoluzione di alcuni aspetti della struttura della famiglia.



	1960	1961	1992	1993/ 1994	1995	2001	2002	2003
Numero di componenti della famiglia		3,6				2,6		
Numero di figli per donna	2,4							1,3
Famiglie a due o più generazioni				58,8				53,2
Famiglie ad una sola generazione				41,3				46,8
Coppie con figli				48,0				41,9
Persone sole				21,1				25,8
Coppie di anziani				40,4				48,0
Single, monogenitori, libere unioni				18,0				23,0
N. giovani (25-34 anni) che vivono in famiglia				25,8				34,9
Il primo figlio								30,0
Matrimoni (su 1000 persone)	7,8		5,5		4,6			4,5
Età della donna al primo figlio		27,0	29,2			30,3		
Separazioni per 100.000 ab.					91,3		138,9	
Divorzi per 100.000 ab.					47,2		73,0	
Separazioni per 1000 matrimoni					158,4		256,6	
Divorzi per 1000 matrimoni					79,7		130,6	



Il quadro che ne deriva è indicativo di una fatica della famiglia come istituzione giuridica-sociale. Gli indicatori della tabella compongono un quadro generale della situazione che vede sempre più in difficoltà la vita matrimoniale: aumentano le



separazioni, i divorzi e diminuiscono i matrimoni. Aumentano il numero di coloro che decidono di vivere soli e quello delle unioni libere. Si aggiunga anche il fatto che il numero di figli tende a diminuire, mentre aumenta l'età nella quale si genera il primo figlio, così come aumenta il numero di coloro che scelgono di non procreare oltre il primo figlio. Per l'ISTAT *“Il fatto che in età più matura si diventa più riflessivi e prudenti, meno disposti a mettersi in gioco o in discussione con eventi carichi di vincoli e responsabilità, sembra generare un atteggiamento più cauto nei confronti della scelta di avere un figlio rispetto a chi si sposa in età più giovane”*.

I dati sin qui esposti sembrano lasciare intuire una tendenza all'isolamento, ossia alla preferenza a vivere da soli o in forme non strutturate di convivenza per periodi più o meno brevi, piuttosto che la vita matrimoniale. Dal nostro punto di vista la facilità a cadere in forme di isolamento e solitudine, dovuta anche al carattere particolare della popolazione ligure, rischia di creare una povertà di relazioni osservabile, a lunga distanza, anche nella popolazione anziana.

Inoltre la debolezza delle strutture familiari impone un ripensamento delle reti sociali in grado di assorbire il trauma della separazione sia per quanto riguarda la sopravvivenza dei nuovi nuclei familiari, o delle persone singole, sia l'impatto affettivo ed educativo nella vita dei figli. Quali condizioni di accompagnamento e sostegno ricevono le famiglie che stanno per separarsi? Saranno in grado di mantenersi o i due nuovi nuclei familiari saranno a forte rischio povertà?

Dipendenze

La relazione annuale al Parlamento, presentata a luglio 2006, sullo stato delle tossicodipendenze in Italia tra il 2001 e il 2005 vede quasi raddoppiati gli italiani che fanno uso di *cannabis* (da 2 a 3,8 milioni), come pure i consumatori di *cocaina* (da 350 mila a 700 mila). Triplicato l'uso di *allucinogeni e stimolanti*, diminuisce invece quello di *eroina*. Questa tendenza allarmante, già segnalata negli anni scorsi da diverse fonti di informazione, ha indotto a trattare questo argomento facendo riferimento al Rapporto 2005 dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale Tossicodipendenze e all'incontro avuto con il Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL 2 di Savona.

Si è cercato di mettere in luce alcune problematiche legate all'uso di alcune sostanze, tra quelle più usate o pericolose: non tratteremo, invece, le dipendenze da gioco, internet o altro.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'evoluzione delle tipologie delle persone che si rivolgono ai Ser.T. della Liguria. Nel 2004 il numero di coloro che fanno uso di cocaina in cura presso i Ser.T. è il 12,2%, l'8,5% usa cannabinoidi, in aumento rispetto agli anni precedenti come anche coloro che abusano di sostanze abbinate all'alcool o a psico-farmaci stimolanti. Coloro che usano queste sostanze, generalmente sono persone socialmente inserite e, generalmente, non hanno gravi problemi sul lavoro. Dedicano parte del loro tempo, magari il fine settimana, allo “sballo”, terminato il quale, riprendono le loro normali attività. Non presentando segni evidenti



nell'aspetto o nel comportamento, se non in particolari momenti, non sono facili da individuare. La bassa percentuale di cocainomani che si rivolgono al Ser.T. rappresenta solo la punta dell'iceberg costituito da tantissime persone che ne abusano. Molti non si rivolgono alla struttura, in parte per mantenere l'anonimato e in parte perché, a differenza dell'eroina e dell'alcool, non esistono sostanze particolarmente efficaci che i medici del Ser.T. possano somministrare per attenuare i sintomi provocati dall'astinenza.

I consumatori di oppiacei, soprattutto eroinomani, sono sostanzialmente stabili e rappresentano il 75,6% degli utenti del Ser.T. Ogni anno in Liguria, ci sono circa 1000 ragazzi che iniziano ad usare gli oppiacei, soprattutto in via endonasale o fumata. Il dato, pur essendo drammatico, presenta un segnale positivo nell'abbandono della vie endovenose, che evita la trasmissione di gravi patologie (HIV, epatiti, ecc).

Un dato particolarmente interessante evidenziato dal Rapporto 2005 dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale Tossicodipendenze è relativo al confronto tra l'incidenza nella popolazione, ligure e italiana, del consumo di sostanza potenzialmente pericolosa.

Sostanza	Incidenza sulla popolazione	
	Liguria	Italia
Alcool	84,6%	84,5%
Cannabis	22,5%	22,0%
Cocaina	4,5%	5,5%
Eroina	2,0% circa	1,0% circa

Si osservi come l'eroina, pur avendo un relativamente basso livello d'incidenza rispetto alle altre sostanze, in Liguria sia circa il doppio rispetto al dato nazionale. A differenza di quanto accade per le altre sostanze dove le differenze non sono significativamente rilevanti.

Viene rilevata una tendenza alla diminuzione dell'uso di eroina, ed un incremento dell'uso di sostanze come la cocaina.

L'Osservatorio Epidemiologico ha rilevato la presenza di coloro che sono in cura presso i Ser.T. liguri a seconda della sostanza primaria di abuso.

Sostanza	In cura presso il Ser.T.
Cannabinoidi	8,5%
Cocaina	12,2%
Eroina	75,6%

Da questa tabella risulta che la risposta, che i Ser.T. forniscono per contrastare gli effetti provocati dalla dipendenza, è funzionale soprattutto per coloro che utilizzano l'eroina. Se da un lato è un bene che le persone continuino il loro percorso



riabilitativo, dall'altro emerge quanto sia difficile affrancarsi definitivamente dall'uso della sostanza.

Quasi il 50% di coloro che hanno come sostanza d'abuso primario l'eroina hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, contro circa il 30% della fascia 25/34. La disoccupazione incide maggiormente proprio su coloro che hanno l'eroina come sostanza primaria d'abuso (oltre i 35% contro il 30% dei cocainomani e meno del 15% di coloro che usano la cannabis). Le maggiori preoccupazioni riguardano soprattutto le persone sopra i 35 anni, disoccupate, con problemi nel mantenere un'eventuale attività lavorativa, sostenute economicamente dai genitori e accompagnate per molti anni dal Ser.T..

Interessante la mappatura della prevalenza osservata e stimata, della quota della popolazione utilizzatrice di sostanze psico-attive. Ne presentiamo una sintesi dei comuni maggiormente a rischio sul territorio diocesano, suddivisi per tipologia di sostanza.

Opiacei: Savona, Albisola Superiore, Varazze e Finale.

Cannabinoidi: Albisola Superiore e Cogoleto

Stimolanti: Albissola Marina, Albisola Superiore, Celle Ligure, Finale

Alcool: Cogoleto.

Dall'indagine condotta in alcuni istituti superiori della regione, che ha preso in esame 1.900 studenti in età compresa tra 15 e 19 anni, è risultato in aumento l'uso di cocaina tra i giovani: a 19 anni ben il 15% dei ragazzi e il 13% delle ragazze afferma di aver fatto uso della cocaina almeno una volta.

Anche l'utilizzo degli anfetamino-derivati (droghe da discoteca o sostanze ricreative) e degli allucinogeni risultano sensibilmente più utilizzati (3,6%) rispetto ai coetanei italiani (3,0%).

Il quadro circa l'uso di droghe da parte dei giovani tra 15 e 19 anni è preoccupante. Questi i principali fattori di rischio:

1. i ragazzi che hanno un rendimento scolastico poco brillante o percepito in peggioramento hanno un rischio doppio rispetto ai coetanei con rendimento scolastico più elevato; per le ragazze questo è tre volte tanto;
2. la presenza di un fratello o sorella consumatori aumenta il rischio di tre volte;
3. la presenza di amici/amiche che ne fanno uso aumenta il rischio di oltre 10 volte per le ragazze e 5 volte per i ragazzi;
4. l'interessamento dei genitori alle attività dei figli dimezza il rischio di venire a contatto con le droghe;
5. gli studenti liguri hanno una percezione del pericolo, causato dall'utilizzo delle sostanze illegali, maggiore rispetto ai coetanei italiani, per contro ne fanno un maggior utilizzo.

Del problema legati alle dipendenze vogliamo segnalare in particolare due spetti particolarmente importanti:

Il primo riguarda il grave stato di povertà economica, di marginalità sociale verso cui si avviano coloro che abusano di eroina da lunghi anni. Condividiamo con i



responsabili del Ser.T. la preoccupazione per queste persone che si trovano sulla soglia dei cinquant'anni, senza una professionalità da far valere nella ricerca di un lavoro, con la difficoltà nel mantenerlo, per la fatica di rispettare gli orari e gli impegni che un'attività lavorativa impone. Inoltre, i genitori rappresentano per queste persone, un'ancora di salvezza nei momenti di maggiore difficoltà. Con il sopraggiungere della naturale perdita di questo sostegno, la parabola della vita, già drammatica, diventerà sempre più pesante.

La seconda preoccupazione riguarda l'aumento nell'uso di droghe e in particolare la giovane età nella quale comincia l'abuso di tali sostanze. Molto interessante è l'importanza del ruolo educativo svolto dai genitori e più in generale dall'intera famiglia, e dagli amici. Qui appare marginale l'efficacia della prevenzione nella scuola, non perché non svolga il suo compito in questo settore, ma perché appare evidente, come i ragazzi seguano le persone affettivamente più vicine.

ANALISI DEL CAMPIONE

INTRODUZIONE

Premessa metodologica

I dati utilizzati in questa indagine provengono dalla banca dati del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione Diocesana Comunità Servizi onlus, realtà che insieme compongono la struttura fondamentale del "Sistema Caritas". Infatti la Caritas Diocesana, organismo pastorale della Diocesi di Savona Noli è il gestore della banca dati. La Fondazione, al suo interno, è suddivisa in diverse Aree di intervento:

- Area Grave Marginalità.
 - Centro Diurno di Solidarietà
 - Mensa di Fraternità
 - La Cometa (ritrovo pomeridiano)
- Emergenza Abitativa
 - Casa di Accoglienza Notturna
 - Accoglienza di secondo livello, alloggi protetti
- Laboratori Formativi
 - Formazione al lavoro
 - Ciclo produttivo di assemblaggio
 - Inserimento lavorativo
- Area Minori
 - Casa Famiglia
 - Centro Diurno
- Area Famiglia
 - Gestione appartamenti per famiglie in difficoltà
 - Segretariato sociale / advocacy
- Area Immigrazione
 - Segretariato sociale / advocacy



Tale raccolta è autorizzata dalle persone interessate al momento del primo colloquio. Queste sottoscrivono un apposito modulo in conformità della legislazione vigente in materia di privacy (Dlgs 196/2003).

Per la raccolta dati ci si è avvalsi di un programma informatico fornito dalla Caritas Italiana denominato “OSPO 3”. Grazie a questo programma è possibile inserire sia le informazioni di tipo anagrafico-strutturale (nome, cognome, anno di nascita, sesso, stato civile, condizione occupazionale, situazione familiare, ecc), sia informazioni specifiche pre-codificate: le richieste fatte dalle persone bisognose, gli interventi attuati ed i bisogni letti dagli operatori e dai volontari. I vantaggi nell'utilizzo di questo strumento è duplice: consente un'analisi dei dati a livello diocesano e, siccome viene anche utilizzato da molte diocesi in Italia, consente di estendere l'analisi a quasi tutto il territorio nazionale. Infatti la Caritas Diocesana partecipa al Progetto Rete Nazionale promosso da Caritas Italiana per lo studio delle povertà.

Ovviamente il programma OSPO 3 evidenzia dei limiti:

- la possibilità che gli operatori o volontari interpretino in modo non omogeneo le diverse situazioni;
- alcune richieste, interventi o bisogni rilevati non siano perfettamente corrispondenti alle definizioni precostituite offerte dal programma informatico.

Nonostante i limiti, questo metodo di lavoro risulta molto interessante per studiare i bisogni della persona al fine di cercare delle soluzioni ai processi sociali d'impoverimento. L'inserimento dei dati viene fatta direttamente da chi ascolta o da volontari che raccolgono i dati registrati sulle apposite schede cartacee.

L'utilizzo del mezzo informatico esclude (salvo rari, ma possibili casi di errore nella digitazione del nominativo della persona) la possibilità di contare due volte la stessa persona. Se una persona passa in diversi centri ciò può essere rilevato.

I dati anagrafici, sono rilevati da un documento di identità, mentre altre informazioni avute nei colloqui non sono verificabili.

Una volta terminata la raccolta dei dati questi vengono esportati su Excel per la loro elaborazione. Le tabelle e i grafici che compariranno di seguito, non sono gli unici elaborabili, ma sono funzionali ad un nostro criterio di scelta, per limitare il nostro campo di riflessione su alcuni temi. Così come i sintetici commenti lasciano al lettore attento, ulteriori possibili considerazioni.

I dati informatizzati sono una sottostima rispetto a tutto il lavoro svolto. Per certi casi il colloquio non viene registrato: alcune persone passano una sola volta a chiedere delle informazioni sulle quali non si ha competenza e pertanto vengono inviate direttamente al servizio appropriato, altre già conosciute vengono per brevi colloqui o per semplici informazioni per le quali non si registra il colloquio, in ultimo alcune non sottoscrivono il consenso al trattamento dei dati.

Tutti i dati sono stati suddivisi in due gruppi. Il primo relativo alle persone con problemi legati all'**area grave disagio** e incontrate dal Centro di Ascolto Diocesano e dalle diverse aree della Fondazione Diocesana Comunità Servizi. Il secondo gruppo, relativo alle persone che hanno presentato problemi legati esclusivamente al



permesso di soggiorno, che si sono rivolte al Servizio Immigrazione inserite nell'**area segretariato sociale stranieri**.

Le informazioni presenti in questo studio sono difficilmente reperibili in altre ricerche, le quali quasi mai si occupano dei poveri e, quando se ne occupano, lo fanno spesso solo in termini di reddito.

Il campione

Per meglio affrontare lo specifico dei problemi relativi alle povertà delle persone incontrate, come già accennato nella premessa metodologica, si è deciso di dividere il campione in due gruppi: un gruppo afferente all'area grave disagio, che sarà oggetto del presente lavoro, l'altro gruppo afferente all'area segretariato sociale stranieri.

Nella tabella successiva sono indicate alcune informazioni generali della banca dati, suddivise per classe di sesso e di cittadinanza. Le informazioni si riferiscono al periodo 2001-2005 e sono suddivise nell'area grave disagio e del segretariato sociale per stranieri.

2001		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC	1		5	6
	Cittadinanza Italiana	3	143	359	505
	Cittadinanza Non Italiana	2	127	304	433
	Doppia cittadinanza		2	3	5
	Totale	6	272	671	949
Area segretariato soc. stranieri	NC	1		1	2
	Cittadinanza Italiana			3	3
	Cittadinanza Non Italiana		25	27	52
	Doppia cittadinanza	1	2		3
	Totale	2	27	31	60
Totale		8	299	702	1009

2002		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC	2	4	1	7
	Cittadinanza Italiana	4	151	331	486
	Cittadinanza Non Italiana	1	103	231	335
	Doppia cittadinanza		4	3	7
	Totale	7	262	566	835
Area segretariato soc. stranieri	NC	1	1	2	4
	Cittadinanza Italiana		2	1	3
	Cittadinanza Non Italiana	1	44	46	91
	Doppia cittadinanza		1		1
	Totale	2	48	49	99
Totale		9	310	615	934



2003		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC		3	1	4
	Cittadinanza Italiana	5	148	276	429
	Cittadinanza Non Italiana	1	135	160	296
	Doppia cittadinanza		4	2	6
	Tot ale	6	290	439	735
Area segretariato soc. stranieri	NC	4	2	2	8
	Cittadinanza Italiana		4	3	7
	Cittadinanza Non Italiana	6	85	61	152
	Doppia cittadinanza		2		2
	Totale	10	93	66	169
Totale		16	383	505	904

2004		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC	1	2		3
	Cittadinanza Italiana	1	183	322	506
	Cittadinanza Non Italiana	1	257	292	550
	Doppia cittadinanza		8	4	12
	Totale	3	450	618	1071
Area segretariato soc. stranieri	NC	3	3	2	8
	Cittadinanza Italiana		2	2	4
	Cittadinanza Non Italiana	2	281	207	490
	Doppia cittadinanza		5		5
	Totale	5	291	211	507
Totale		8	741	829	1578

2005		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC	1			1
	Cittadinanza Italiana	1	106	269	376
	Cittadinanza Non Italiana	4	290	258	552
	Doppia cittadinanza		2	1	3
	Totale	6	398	528	932
Area segretariato soc. stranieri	NC	1	2	3	6
	Cittadinanza Italiana	1	7	6	14
	Cittadinanza Non Italiana	19	662	546	1227
	Doppia cittadinanza		4	5	9
	Totale	21	675	560	1256
Totale		27	1073	1088	2188

Nell'area segretariato sociale stranieri compaiono alcuni cittadini italiani. Si tratta di coloro che, anche se nati all'estero, hanno ottenuto la cittadinanza italiana perché in possesso dei requisiti necessari. Circa l'area segretariato sociale stranieri svolto dal Servizio Immigrazione, c'è un dato non compreso nelle tabelle: tra il 2001 e il 2005, il Servizio ha fornito consulenza a 302 italiani che, come datori di lavoro, necessitavano delle informazioni per la regolarizzazione dei loro dipendenti.

Complessivamente nel quinquennio 2001-2005 si sono rivolti al Centro di Ascolto Diocesano e alla Fondazione Diocesana Comunità Servizi 4545 persone. In particolare



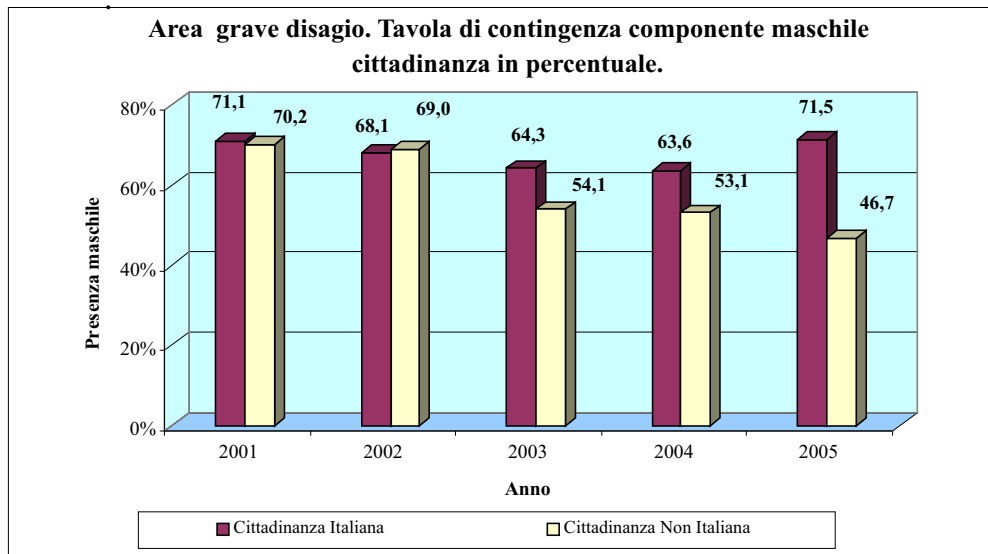
coloro che hanno manifestato situazioni di grave disagio sono state 2639.

Alcune persone del campione sono state incontrate per più anni, quindi il numero complessivo delle persone passate dal 2001 al 2005 è inferiore alla semplice somma algebrica di ogni singolo anno.

Il rapporto sessi è molto diverso per le due aree prese in considerazione: mentre nell'area grave disagio gli uomini sono prevalenti, all'area segretariato sociale si rivolgono soprattutto donne.

Componente maschile area grave disagio	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	71,1%	68,1%	64,3%	63,6%	71,5%
Cittadinanza Non Italiana	70,2%	69,0%	54,1%	53,1%	46,7%

Nel 2005 nell'area grave disagio, la percentuale della componente maschile nei cittadini italiani, raggiunge il valore massimo del 71,5%. Viceversa, la componente maschile straniera, nello stesso anno, come conseguenza di un costante decremento, scende al 46,7%. Per la prima volta, nei cittadini stranieri, le donne superano gli uomini.



Se, però, per gli stranieri il rapporto sessi rispecchia l'andamento generale dell'immigrazione in Liguria, per i cittadini italiani il discorso appare diverso. Sul territorio, pur essendo presenti in ugual percentuale, i cittadini italiani di sesso maschile si rivolgono alle nostre strutture con più facilità rispetto alle donne.

Ciò non significa necessariamente che gli uomini italiani abbiano più problemi



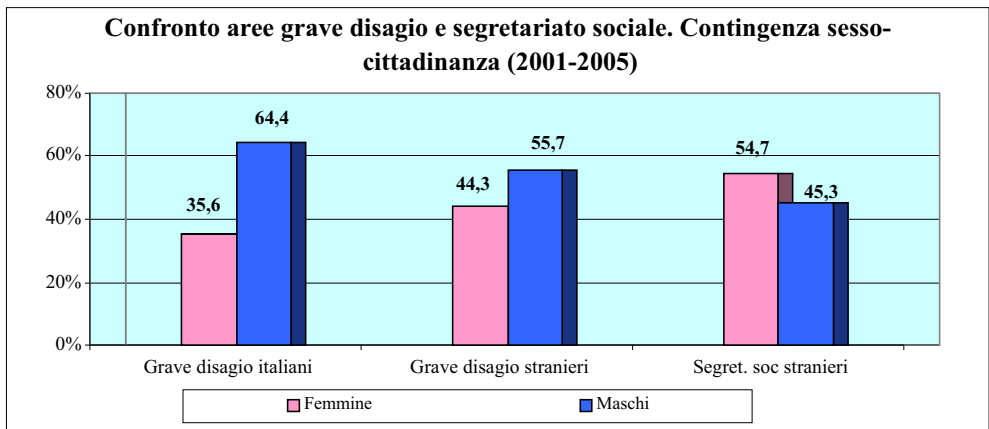
delle donne: potrebbe essere che queste ultime abbiano altre risorse alle quali attingere per fronteggiare i loro problemi o che i nostri servizi siano più adeguati a soddisfare le esigenze degli uomini. Probabilmente si tratta di una serie di fattori che concorrono a questa situazione e che, in parte, sfuggono alla nostra analisi.

Alcune persone sono passate più volte nel corso degli anni a esporre le loro esigenze, quindi il numero di persone passate dal 2001 al 2005 è un numero inferiore rispetto alla semplice somma algebrica di ogni singolo anno. Nella tabella successiva sono riportati i dati riepilogativi delle persone passate nel quinquennio 2001-2005.

2001-2005		NC	Femmine	Maschi	Totale
Area grave disagio	NC	5	9	7	21
	Cittadinanza Italiana	13	450	814	1277
	Cittadinanza Non Italiana	9	582	733	1324
	Doppia cittadinanza		11	6	17
	Totale	27	1052	1560	2639
Area segretariato soc. stranieri	NC	7	8	7	22
	Cittadinanza Italiana	1	12	11	24
	Cittadinanza Non Italiana	26	993	824	1843
	Doppia cittadinanza	1	11	5	17
	Totale	35	1024	847	1906
Totale		62	2076	2407	4545

Nella tabella successiva riportiamo in valori percentuali rispetto al genere e alla cittadinanza delle aree grave disagio e segretariato sociale stranieri.

Anni 2001-2005	Area grave disagio		Area segretariato sociale stranieri	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Cittadinanza Italiana	35,6%	64,4%		
Cittadinanza Non Italiana	44,3%	55,7%	54,7%	45,3%



Il grafico evidenzia come nell'area grave disagio sia preponderante la componente maschile e soprattutto per i cittadini italiani. Coloro che si rivolgono esclusivamente al Servizio Immigrazione sono in prevalenza donne.

Nazionalità e area geografica di provenienza

Osservando il dettaglio della nazionalità di provenienza dei cittadini stranieri, rispetto al primo colloquio e quindi alla prima registrazione, risultano rappresentate ben 87 nazionalità differenti. Proponiamo il dato rispetto alla prima registrazione per valutare meglio il periodo nel quale si è verificato un afflusso maggiore di alcune nazionalità.

Alcune nazionalità hanno una presenza più rilevante rispetto ad altre. In particolare le comunità albanese ed ecuadoriana sono presenti con circa 500 persone ciascuna. Molte nazionalità hanno avuto un incremento significativamente rilevante proprio negli ultimi due anni, Albania, Ecuador, Romania, Ucraina e Perù.

Nazione di provenienza	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Albania	37	30	48	120	298	533
Ecuador	26	28	57	165	220	496
Romania	26	27	17	63	176	309
Marocco	37	20	20	89	111	277
Ucraina	8	3	7	50	95	163
Egitto	7	4	4	30	65	110
Perù	10	5	3	27	62	107
Polonia	14	5	2	23	24	68
India	2	13	1	15	33	64
Brasile	2	2	3	17	39	63
Cina		1			61	62
Tunisia	7	3	8	13	29	60
Moldavia		7	3	14	25	49
Colombia	3	2		11	29	45
Sri Lanka	2	4		13	22	41
Russia	6	4	2	4	17	33
Iugoslavia (Serbia-Montenegro)	3	2	4	7	12	28
Uruguay		1	2	7	17	27
Bulgaria	3	8	4	2	6	23
Senegal	2		3	3	15	23
Algeria	4	2	1	5	10	22

Continua



Nazione di provenienza	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Filippine	3	2	1	5	10	21
Dominicana, Repubblica	3			4	13	20
Ceca, Repubblica	6	1			12	19
Argentina		6		6	6	18
Germania	5	4		3	5	17
Spagna	5	3	3	3	1	15
Bangladesh	2	2	1	2	7	14
Eritrea				3	11	14
Slovacchia	4			4	6	14
Venezuela				5	8	13
Paraguay				3	8	11

Da segnalare che dal 2004 abbiamo assistito all'arrivo di alcuni cinesi, fino ad allora sconosciuti ai nostri servizi. E' risaputo come la comunità cinese sia sempre stata molto indipendente e autonoma nell'organizzazione degli arrivi dei propri connazionali. Si valuta positivamente la presenza di alcuni cinesi perché potrebbe essere un primo passo per una reciproca conoscenza.

Per le nazioni con meno di 11 presenze nel periodo 2001-2005 abbiamo scelto di esporre un dato riepilogativo.

Nazione di Provenienza (2001-2005)	N° per nazione
Croazia, Francia	10
Lituania, Pakistan, Thailandia	9
Bielorussia, Etiopia, Nigeria	8
Bosnia-Erzegovina, Cuba, Ungheria	7
Usa	6
Somalia	5
Belgio, Guinea, Macedonia	4
Bolivia, Regno Unito, Tanzania, Vietnam	3
Austria, Canada, Cile, Congo, Iran, Libia, Lussemburgo, Portogallo, Svizzera	2
Australia, Burundi, Congo, Rep.Dem. (Ex Zaire), Costa D'Avorio, Finlandia, Ghana, Giordania, Grecia, Guinea Equatoriale, Honduras, Irlanda, Laos, Lettonia, Liberia, Madagascar, Messico, Niger, Nuova Zelanda, Olanda, Slovenia, Tagikistan, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu Isole, Zambia	1



Area geografica di provenienza

Nella tabella successiva sono riportate le aree geografiche di provenienza delle persone che si sono rivolte sia all'area grave disagio che all'area segretariato stranieri, che non sempre coincidono coi i continenti. Ad esempio il continente africano lo si è distinto in una parte che fa riferimento alle nazioni che si affacciano sul Mar Mediterraneo e il resto dell'Africa, perché presentano peculiarità che vale la pena distinguere. Lo stesso discorso vale per il continente europeo distinto in Europa dell'est e dell'ovest per riconoscere le differenze culturali economiche e sociali che la storia ha prodotto su queste due aree e che in parte leggiamo nei dati che qui presentiamo.

Area geografica di provenienza	Area grave disagio		Area segretariato sociale		Totale	
Europa dell'est	625	47,0%	758	41,0%	1383	43,5%
America latina	270	20,3%	576	31,2%	846	26,6%
Africa mediterranea	274	20,6%	277	15,0%	551	17,3%
Asia	66	5,0%	169	9,1%	235	7,4%
Africa centrale	27	2,0%	55	3,0%	82	2,6%
Europa dell'ovest	63	4,7%	7	0,4%	70	2,2%
America del nord	2	0,2%	6	0,3%	8	0,3%
Oceania	3	0,2%	0	0,0%	3	0,1%
Altro stato		0,0%	1	0,1%	1	0,0%
Totale	1330	100,0%	1849	100,0%	3179	100,0%

Dal 2001 al 2005 vi è stato un ragguardevole afflusso di persone provenienti soprattutto dall'Europa dell'est, ma anche dall'America Latina e dall'Africa mediterranea. Ma caratterizzate diversamente per quanto riguarda il rapporto di genere.

Area geografica di provenienza	N.C.	Femminile		Maschile	
Africa centrale	0	37	45,1%	45	54,9%
Africa mediterranea	4	108	19,6%	439	79,7%
America del nord	0	4	50,0%	4	50,0%
America latina	8	598	70,7%	240	28,4%

Continua



Area geografica di provenienza	N.C.	Femminile		Maschile	
Asia	6	101	43,0%	128	54,5%
Europa dell'est	12	727	52,6%	644	46,6%
Europa dell'ovest	2	8	11,4%	60	85,7%
Italia	17	474	35,9%	828	62,8%
Oceania	0	2	66,7%	1	33,3%
Altro stato	0	1	100,0%	0	0,0%

Infatti mentre dall'Europa dell'est esiste una sostanziale parità (Femmine 53%), dall'America latina la componente femminile è dominante (71,4%) e al contrario dall'Africa mediterranea gli immigrati sono prevalentemente uomini (solo il 19,7% sono donne).

Nuovi arrivi

Sulla base della data di apertura delle scheda, cioè del primo colloquio avuto, si è ottenuto il numero di coloro che si sono rivolti per la prima volta al Centro di Ascolto Diocesano o alla Fondazione Diocesana ComunitàServizi.

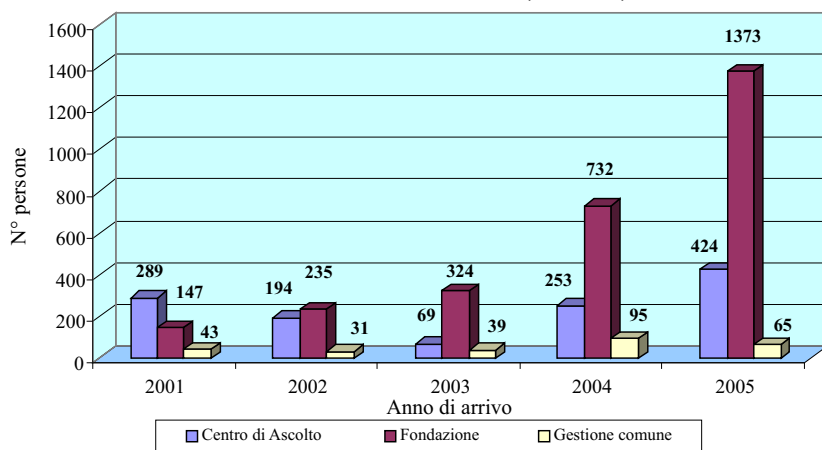
Nella tabella successiva sono evidenziati i nuovi casi del solo Centro di Ascolto Diocesano, quelli della sola Fondazione Diocesana ComunitàServizi e quelli per i quali è stato necessario un intervento di entrambi.

Nuovi arrivi	2001	2002	2003	2004	2005
Centro di Ascolto	289	194	69	253	424
Fondazione	147	235	324	732	1373
Gestione comune	43	31	39	95	65
Totale	479	460	432	1080	1862

Da notare il notevole incremento degli ultimi cinque anni, in particolare il grande sviluppo della Fondazione Diocesana ComunitàServizi (soprattutto per il Servizio Immigrazione) e il decremento, dei nuovi ingressi, al Centro di Ascolto Diocesano nel 2003.



Nuovi arrivi anni 2001 - 2005 (N°=4313)



La diminuzione e il successivo aumento dei nuovi casi, è da imputare principalmente al cambiamento della sede (in quell'anno è avvenuto il trasferimento da via Guidobono a via Mistrangelo).

AREA GRAVE DISAGIO

Nella oltre ventennale esperienza di vicinanza alle persone in difficoltà, il Centro di Ascolto e la Fondazione Diocesana hanno incontrato circa diecimila persone. Con molte di loro i servizi hanno fatto un breve accompagnamento, con altri l'accompagnamento si è protratto per numerosi anni.

Nella tabella seguente è riportato il numero di anni di frequentazione delle persone passate dal Centro di Ascolto Diocesano, tra il 2001 e il 2005. Non è detto che queste persone siano state seguite continuativamente in ogni singolo anno. Per alcuni, può essere accaduto che, dopo un primo intervento, siano ritornati in seguito per il sopraggiungere di nuovi o vecchi problemi.

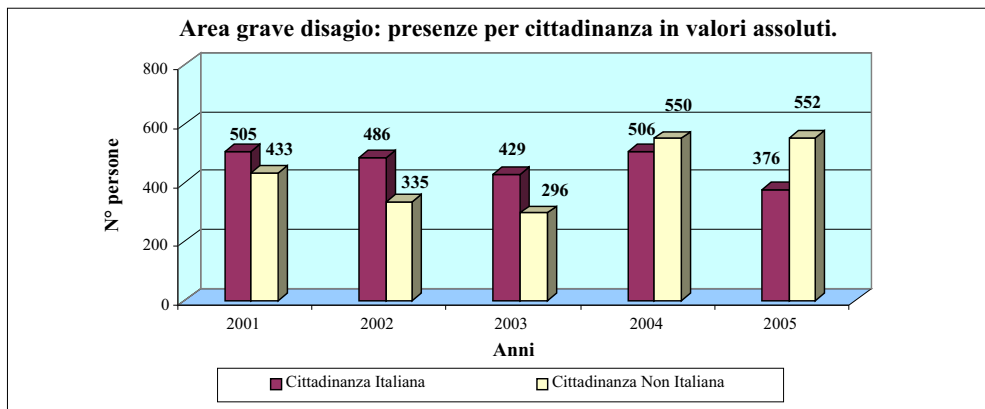
Numero di anni di frequentazione delle persone	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	20	21	22	Totale
(Non specificato)	20				1																	21
Cittadinanza Italiana	768	123	59	53	35	32	33	27	30	17	19	12	22	8	7	3	7	12	7	3		1277
Cittadinanza Non Italiana	878	157	61	30	41	30	30	29	20	19	7	5	7	3	2	2		1	1		1	1324
Doppia cittadinanza	12			1		1	1		2													17
Totale	1678	280	120	84	77	63	64	56	52	36	26	17	29	11	9	5	7	13	8	3	1	2639

Il dato mette in evidenza che molte persone necessitano di un accompagnamento duraturo nel tempo e in qualche caso, si intravede a fatica, la possibilità che queste,



raggiungano una piena autonomia. In generale, i cittadini italiani sono conosciuti da un numero di anni maggiore rispetto agli stranieri.

Negli ultimi 5 anni il numero delle persone incontrate è rimasto sostanzialmente invariato, anche se nei primi tre anni abbiamo assistito ad una flessione, mentre negli ultimi due anni si è registrato un notevole incremento, soprattutto a carico dei cittadini stranieri.



Al momento non abbiamo elementi sufficienti per mettere in relazione questa tendenza con le variazioni registrate nella realtà locale. Tanti fattori possono influenzare l'accesso alle nostre strutture. L'unico dato sicuro è che centinaia di persone tutti gli anni si rivolgono al Centro di Ascolto Diocesano e alla Fondazione Diocesana ComunitàServizi per trovare una soluzione ai loro bisogni primari e non solo quelli.

Nel prossimo capitolo cercheremo di illustrare quali sono i problemi principali che coinvolgono queste persone.

Sulla base delle indicazioni fornite dagli operatori del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione e diversamente da quanto appare nei dati informatizzati, sono stati registrati giornalmente la presenza di circa 20 persone e si stima in oltre 4.000 i colloqui effettuati nel solo anno 2005. Durante i 5 anni è verosimile che siano stati realizzati circa 16.000 colloqui. Capita numerose volte di non avere il tempo necessario per registrare tutti i passaggi e si concentra lo sforzo di informatizzazione sulle situazioni più delicate o sui colloqui più significativi.

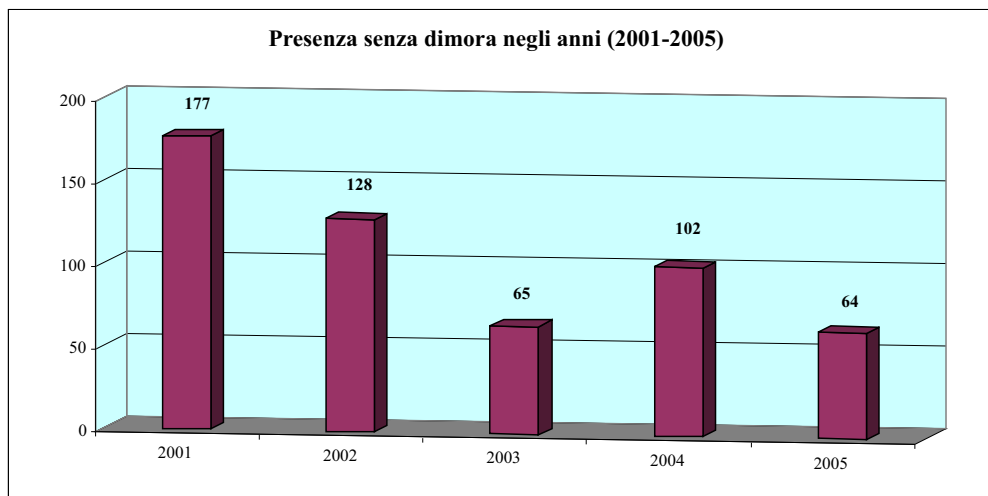
Nel campione di 2639 persone afferenti all'area grave disagio, in 1707 conosciamo la residenza anagrafica rispetto alla provincia e di 1595 conosciamo il comune di residenza. Nel complesso sappiamo che 1117 persone sono residenti in Provincia di Savona e 667 sono residenti nel solo comune di Savona. Rispetto al territorio diocesano sono 920 coloro che sono residenti nei comuni della Diocesi di Savona-Noli.



Delle 677 persone in grave disagio e residenti nel comune di Savona, 413 sono cittadini italiani e 256 sono stranieri (8 persone sono con doppia cittadinanza o con cittadinanza sconosciuta).

I senza dimora transitati presso le nostre strutture dal 2001 al 2005 sono stati 361 (13,7% del campione), di questi oltre il 90% sono uomini. Provengono da 42 nazionalità diverse, ma i cittadini italiani da soli rappresentano il 33,0% seguiti dai cittadini marocchini, 13,4% dai cittadini rumeni, 12,0% e dai polacchi 8,7%. Da segnalare la presenza, tra i senza dimora, di 24 persone, pari al 6,7%, proveniente dai paesi dell'Europa occidentale (Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia).

Negli anni si è registrata una diminuzione dei senza dimora come evidenziato dal grafico successivo.



I senza dimora presentano problemi di reddito (N=242) di questi ben 83 non possiedono alcun reddito, seguono i problemi occupazionali (n=206) dove la disoccupazione è elevatissima (n=167). La mancanza di casa colpisce 150 persone. Non sono state rilevate particolari differenze tra i cittadini italiani e quelli stranieri, ciò significa che i bisogni dei senza dimora non conoscono differenze rispetto alla cittadinanza.

La maggior parte dei senza dimora, il 72,0%, sono passati dalle nostre strutture per un solo anno, quindi presenti a Savona solo di passaggio. Poi esiste un gruppo di 41 persone pari al 7,2% dei soggetti che invece è stato accompagnato o è transitato dal Centro di Ascolto Diocesano per tutti i cinque anni del periodo osservato. Si tratta dei senza dimora stazionari sul territorio o, fatto curioso, di alcuni che ciclicamente vengono a trovarci una volta all'anno, dopo essere stati in altre città accolti da altre strutture analoghe alla Casa di Accoglienza notturna o alla Mensa di Fraternità.



“Il bisogno rappresenta uno o più stati di difficoltà o di necessità in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. Tale definizione mette in luce alcune caratteristiche ad esso relative. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali (es. una perdita familiare) oppure può essere cronica (es. una malattia). Inoltre può manifestarsi in modo continuativo nel tempo (es. forme di dipendenza da o senza sostanze) oppure alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno.”¹

Gli operatori e i volontari durante il loro lavoro di ascolto e discernimento cercano di capire quali siano i reali problemi delle persone che incontrano. Il bisogno è quindi ciò che gli operatori rilevano e non necessariamente quello che la persona dice: più che di un bisogno “reale” possiamo parlare di un bisogno “rilevato”. Non sempre è facile cogliere la radice dei problemi. Spesso dietro a delle richieste abbastanza circoscritte e puntuali si nascondono delle cause generatrici di povertà che sono da ricercare, ad esempio, nelle gravi lacerazioni, familiari o affettive della storia degli individui. Pur essendo un bisogno rilevato, però, data la casistica e il campione di rilevazione, riteniamo che il dato sia abbastanza coincidente con quello reale.

In questo capitolo cercheremo di dare una lettura critica delle diverse situazioni di povertà ascoltate. Il campione è rappresentativo di se stesso senza la pretesa di generalizzare la situazione a tutto il territorio diocesano, né tanto meno provinciale. D'altra parte 2639 persone passate dal 2001 al 2005 e considerate in grave disagio rappresentano una casistica particolarmente interessante sia da un punto quantitativo sia qualitativo.

La quantità dei bisogni riconosciuti è notevole e rappresenta una banca dati significativa, nonostante i limiti del metodo utilizzato. Ad esempio:

- l'interpretazione dei bisogni può risentire di criteri non oggettivi: i diversi operatori e volontari potrebbero interpretarli in modo non omogeneo;
- i bisogni vengono scoperti via via che il rapporto di accompagnamento si fa più assiduo e perdura nel tempo; con coloro che sono di passaggio risulta più difficile fare una lettura sufficientemente accurata;
- le definizioni dei bisogni sono già precostituite nel programma informatico e non lasciano spazio alla possibilità di descriverne altri, quindi l'operatore si deve adeguare ai bisogni già presenti.

Ma lo sforzo fatto ci aiuta a capire quali siano e dove si trovino i gravi problemi delle persone incontrate.

Su 2639 persone afferenti all'area grave disagio, incontrate in questi cinque anni, sono stati rilevati dei bisogni in 1950 persone pari al 73,9%. Queste ultime costituiranno il campione per l'analisi dei bisogni. Per le restanti 689 persone non si è in possesso di dati relativi ai bisogni.

Si tenga presente che nel 17,7% (pari a 467), di tutte le persone dell'area grave

¹Definizione di Caritas Italiana “concetti di bisogno-richiesta intervento” del Progetto Rete

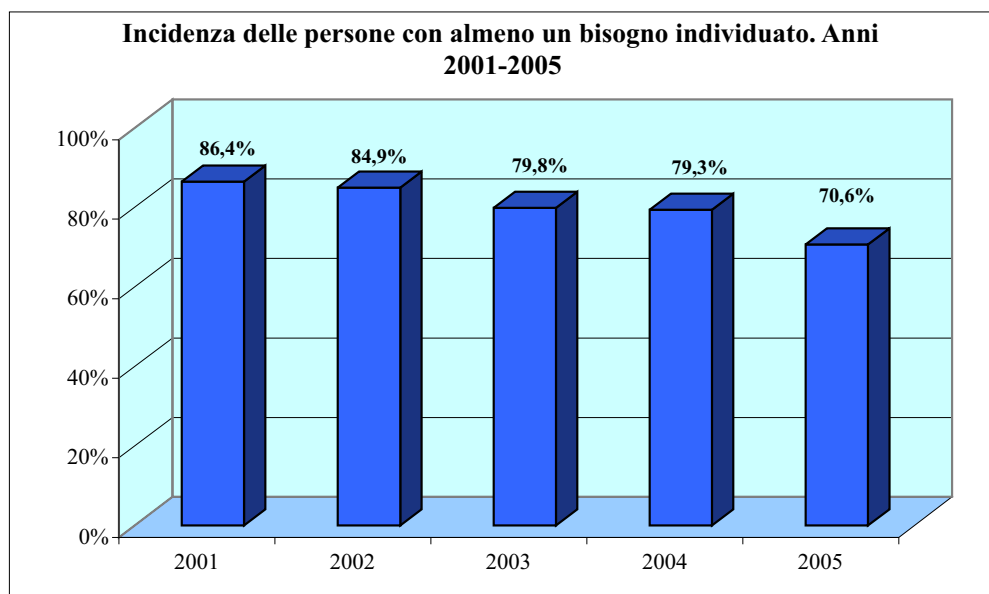


disagio, non è stato rilevato alcun bisogno perché le persone si sono presentate una volta sola. Inoltre, nell'8,4% (pari a 222), pur essendo state incontrate le persone due o più volte, non è stato registrato alcun bisogno per un problema di informatizzazione dei dati.

Nella tabella successiva sono indicati anno per anno il numero di persone incontrate e il numero di coloro con almeno un bisogno rilevato. Il rapporto tra questi due valori (incidenza) è un indicatore della conoscenza di alcuni bisogni delle persone.

La somma delle persone incontrate nei singoli anni risulta superiore alle 2639 indicate prima, questo perché molte di esse sono state seguite per più anni. Lo stesso discorso vale anche per le persone con almeno un bisogno rilevato.

Area del grave disagio	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Persone incontrate	949	835	735	1071	932	2639
Persone con almeno un bisogno rilevato	806	694	579	836	642	1950
Incidenza	86,4%	84,9%	79,8%	79,3%	70,6%	73,9



La tendenziale diminuzione della conoscenza dei bisogni è abbastanza naturale: con le persone conosciute di recente occorrerà più tempo per individuare i bisogni che queste hanno.



N.B. tutte le volte che compare una tabella indicante il numero di persone o di bisogni registrati nei singoli anni, questi valori non possono essere sommati per avere il dato complessivo. I dati relativi ad alcune persone, incontrate più volte nel corso degli anni, verrebbero conteggiati due o più volte.

Tra le 1950 persone con almeno un bisogno rilevato il 44,0% (n=858) sono cittadini italiani e il 55,1% (1074) sono cittadini stranieri.

Macro voci dei bisogni (2001-2005)

Nel programma informatico utilizzato, gli operatori possono inserire, per ciascuna persona, i bisogni rilevati. Le voci relative ai bisogni sono suddivise in macro-voci e in micro-voci e indicate secondo la tabella riportata in seguito.

Nelle 1950 persone con almeno un bisogno, abbiamo rilevato 3803 macro-voci di bisogno con una media di circa 2 bisogni per ciascuna persona. In realtà ci sono dei casi con un solo problema e altri, magari conosciuti da più tempo, con situazioni complesse e articolate, nelle quali sono stati riscontrati bisogni diversi.

Problemi economici	Accattonaggio	Problemi di occupazione lavoro	Cassa integrazione/mobilità
	Indebitam./cattiva gestione del reddito		Disoccupazione
	Nessun reddito		Lavoro nero/ lavoro minorile
	Povertà estrema (persona senza dimora, gravemente emarginata)		Licenziamento/perdita del lavoro
	Protesto/fallimento		Mobbing/molestie
	Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze		Sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificanti)
	Indisponibilità economica rispetto ad esigenze di carattere straordinario		Altro
	Usura		
Problemi abitativi	Abitazione precaria/inadeguata	Problemi familiari	Abbandono
	Mancanza di casa		Aborto
	Residenza provvisoria		Allontanamento di membri della famiglia
	Sfratto		Accoglienza parenti (visita detenuti, degenti)
	Sovraffollamento		Ass. soc. e sanitaria di conviventi/parenti
	Altro		Conflittualità di coppia
migrazione immigrazione	Espulsione		Conflittualità con parenti
	Irregolarità giuridica		Conflittualità genitori figli
	Minore non accompagnato		Divorzio/separazione (anche di fatto)
	Pagam. rimesse/mantenimento della famiglia di origine		Fuga da casa
	Profugo/rifugiato		Abbandono del tetto coniugale
	Richiedente asilo		Gravidanza/puerperio
	Ricongiungimento familiare		Maltrattamenti e trascuratezze
	Riconoscimento titoli		Maternità nubile/genitore solo
	Tratta di esseri umani		Morte congiunto/familiare
			Altro

Continua



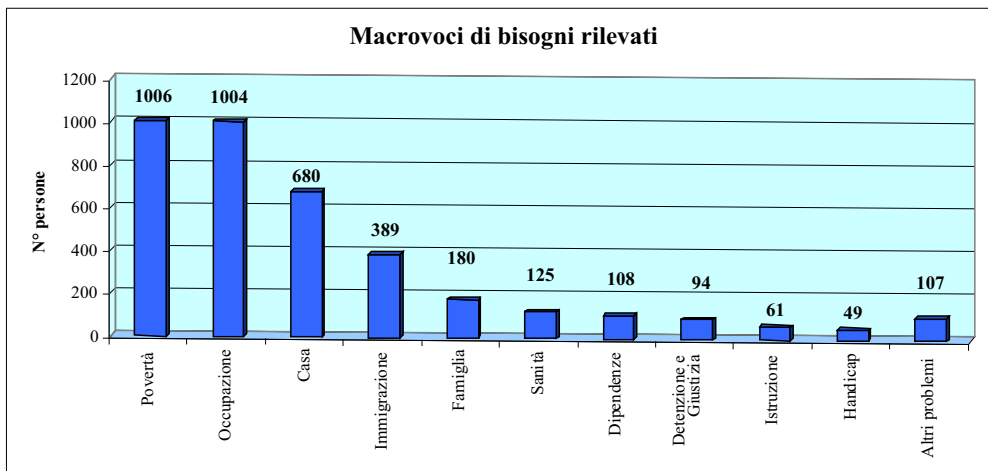
Segue

Problemi di salute	Traffico di esseri umani	Dipendenze	Da alcool
	Altro		Da droga
	Tumori		Da farmaci
	Malattie cardiovascolari		Da gioco
	Demenza		Da tabacco
	AIDS/Sieropositività		Ex-dipendente
	Malattie infettive		Altro
	Condii. patologiche post-traumatiche	Detenzione e giustizia	Arresti domiciliari
Problemi di istruzione	Malattie mentali		Detenzione
	Altro		Libero con procedimenti penali in corso
	Abbandono scolastico		Misure alternative alla detenzione
	Analfabetismo		Misure di sicurezza
	Problemi linguistici/scarsa conoscenza della lingua italiana		Altri provv. restrittivi della libertà personale
	Ritardo e difficoltà scolastiche		Post-detenzione
	Altro		Coinvolgimento in criminalità/devianza
Altri problemi	Abuso sessuale/pedofilia	Handicap disabilità	Altro
	Maltrattamento (non in famiglia)		Handicap organico/fisico/sensoriale
	Problemi amm., contabili, burocratici		Handicap psico-mentale
	Problemi psicologici e relazionali		Altro
	Prostituzione		
	Solitudine		
	Altri problemi		

In questi cinque anni, i problemi principali riguardano la “povertà/problemi economici” (51,6%), i “problemi di occupazione/lavoro” (51,5%) e le “problematiche abitative” (34,9%). Tutte le altre macro-voci sono sotto il 20%. Per questo motivo, affronteremo in modo più dettagliato le tre macro-voci principali, cercando di capire le tendenze generali rispetto alla cittadinanza, alle classi di sesso e di età e mettendo in luce le micro-voci principali. L'incidenza è calcolata rispetto ai 1950 casi di persone che hanno espresso almeno un bisogno.

Macro-voce dei bisogni	N° persone	Incidenza
Povertà/problemi economici	1006	51,6%
Problemi di occupazione/lavoro	1004	51,5%
Problematiche abitative	680	34,9%
Problemi di migrazione/immigrazione	389	19,9%
Problemi familiari	180	9,2%
Problemi di salute	125	6,4%
Dipendenze	108	5,5%
Detenzione e Giustizia	94	4,8%
Problemi di istruzione	61	3,1%
Handicap/disabilità	49	2,5%
Altri problemi	107	5,5%





Confronto dei bisogni con gli anni precedenti

Al fine di consentire il confronto tra i diversi rapporti dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse che si sono succeduti in oltre vent'anni di attività del Centro di Ascolto Diocesano, è stato necessario considerare l'incidenza delle macro-voci di bisogno rispetto al numero totale di bisogni rilevati e non rispetto al numero di persone che hanno espresso almeno un bisogno. Riportiamo nella tabella sottostante l'incidenza delle macro-voci più significative.

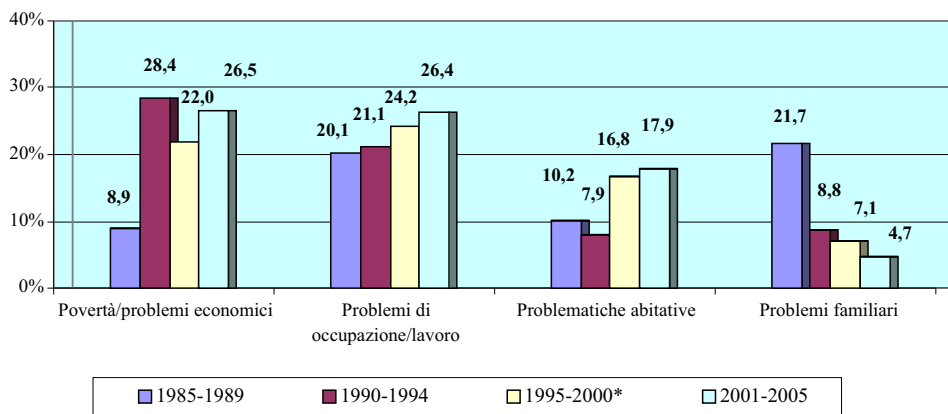
Macro-voci di bisogno	1985-1989	1990-1994	1995-2000 ²	2001-2005
Povertà/problemi economici	8,9%	28,4%	22,0%	26,5%
Problemi di occupazione/lavoro	20,1%	21,1%	24,2%	26,4%
Problematiche abitative	10,2%	7,9%	16,8%	17,9%
Problemi familiari	21,7%	8,8%	7,1%	4,7%
Numero totale bisogni rilevati	1014	4201	5065	3803

Nel grafico successivo, relativo ai dati della tabella precedente, si evidenzia come i problemi economici, occupazionali e abitativi negli anni abbiano subito un incremento considerevole. In particolare i problemi economici sono triplicati, sin dai primi anni '90, mentre i problemi abitativi hanno visto quasi raddoppiata l'incidenza rispetto al totale dei bisogni registrati a partire dalla seconda metà degli anni '90. I problemi occupazionali hanno subito un lieve, ma costante incremento durate tutti i venti anni di osservazione.

² Per questo periodo i dati si riferiscono agli anni 1995, 1996, 1997 e 2000. Mancano gli anni 1998 e 1999.



Confronto macro-voci di bisogno principali registrate dal Centro Ascolto Diocesano dal 1985 al 2005



La diminuzione dei problemi familiari nelle persone passate in questi ultimi venti anni, sembrano diminuire. Questo dato sembra in controtendenza rispetto all'aumento delle separazioni e dei divorzi.

Pur consci che il campione prende in considerazione soprattutto le persone che vivono nella grave marginalit ,   da rilevare che questo apparente diminuzione delle conflittualit  familiari potrebbe essere spiegato con l'aumento dei bisogni primari. La mancanza del lavoro, della casa e del denaro necessario al sostentamento proprio e della famiglia potrebbero far passare in secondo piano, nel colloquio con l'operatore, l'eventuale disagio familiare.

Un'altra possibile interpretazione del dato partirebbe dalla considerazione che vent'anni fa si giungeva pi  difficilmente alla separazione e i contrasti all'interno del nucleo familiare potevano durare per lungo tempo. La relativa facilit  con la quale oggi si giunge allo scioglimento del vincolo coniugale potrebbe essere causata in parte da una maggiore emancipazione della donna, rispetto vent'anni fa: l'occupazione femminile   in continuo aumento, la percezione della reale parit  tra i sessi, nei diritti e doveri,   sempre pi  diffusa e d'altra parte sembra esservi una maggiore fragilit  del legame affettivo. Oggi, la maggiore facilit  con la quale si giunge allo scioglimento del vincolo coniugale potrebbe aver attenuato il problema della conflittualit , ma potrebbe aver concorso ad aumentare altri problemi come la solitudine, la perdita di autostima per l'insuccesso della relazione, oltre ad una di maggiore povert  economica dovuta all'ovvio aumento delle spese (due case, doppie utenze, pagamento degli alimenti....).



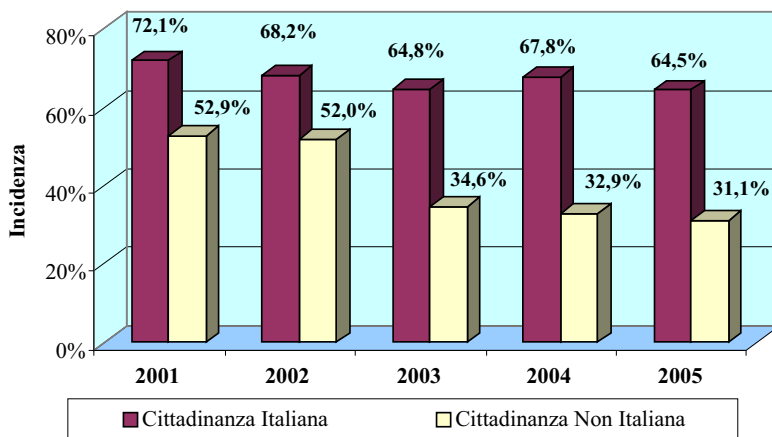
Problemi di povertà/problemi economici

Persone con problemi di povertà / problemi economici	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	300	260	199	244	156
Cittadinanza non Italiana	202	159	92	154	124
Altro	3	3	3	4	1
Totale	505	422	294	402	281

Persone con almeno un bisogno rilevato	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	416	381	307	360	242
Cittadinanza non Italiana	382	306	266	468	399
Altro	8	7	6	8	1
Totale	806	694	579	836	642

Incidenza povertà / problemi economici	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	72,1%	68,2%	64,8%	67,8%	64,5%
Cittadinanza non Italiana	52,9%	52,0%	34,6%	32,9%	31,1%
Totale	62,7%	60,8%	50,8%	48,1%	43,8%

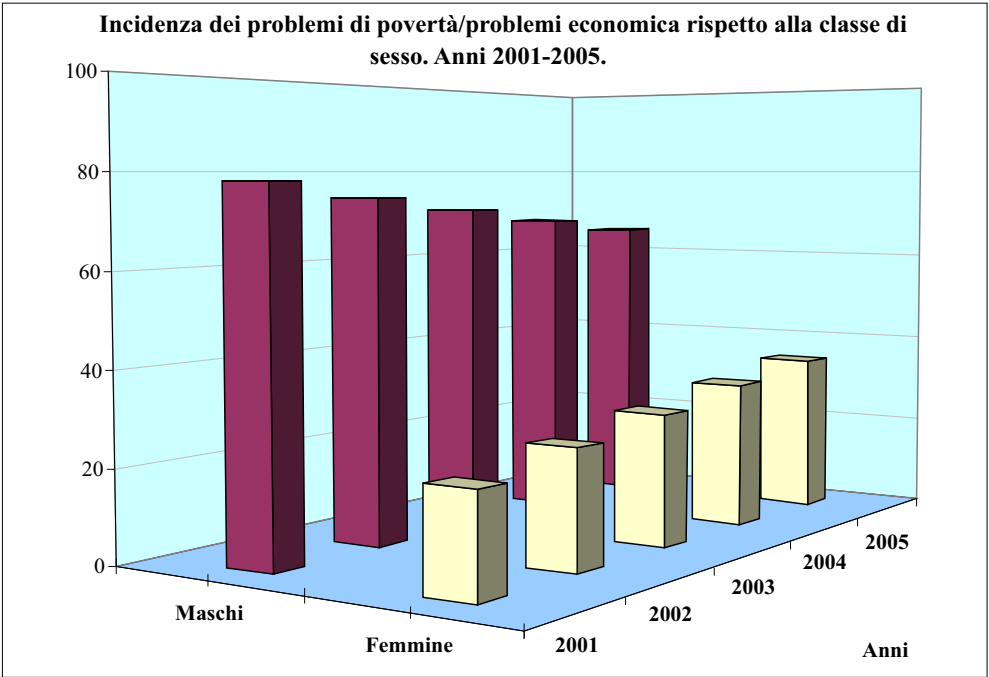
Incidenza dei problemi di povertà / problemi economici



Il bisogno che commentiamo per primo è il più rilevante perché, dal 2001-2005 ha interessato complessivamente 1006 persone e percepito quindi da oltre il 51% del campione (1950 persone con almeno un bisogno rilevato).

Analizzando l'andamento annuale dei casi rilevati, si nota come questo problema, nella popolazione italiana del campione, sia in lieve flessione e su valori compresi tra il 72,1% e il 64,5%, mentre nei cittadini stranieri, oltre ad essere meno rilevante, negli ultimi anni è diminuito sensibilmente.

Rispetto alla classe di sesso, gli uomini, pur mostrando una costante flessione si mantengono a valori sempre superiori rispetto alle donne.

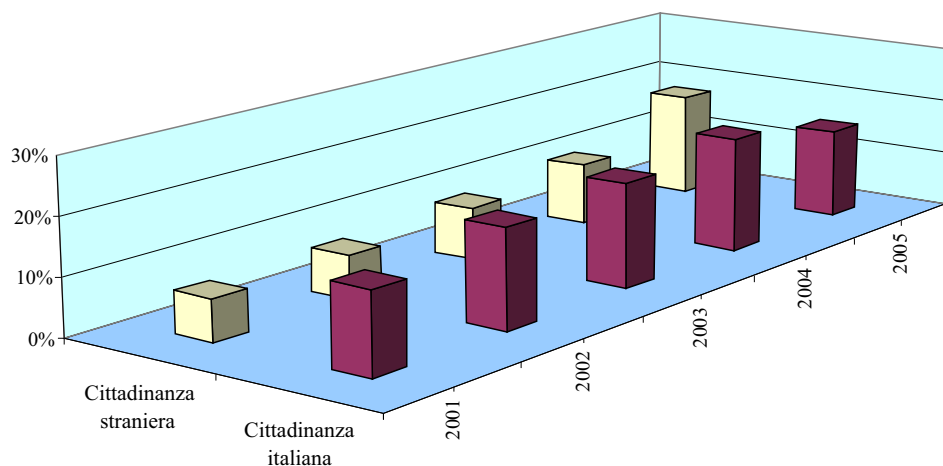


Da porre particolare attenzione al notevole e costante incremento della povertà femminile, soprattutto a carico delle cittadine straniere (da 35 casi del 2001 ai 51 del 2005).

Andamento dell'incidenza rispetto al genere e alla cittadinanza	2001		2002		2003		2004		2005	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Cittadinanza italiana	14,2%	46,7%	17,4%	45,2%	18,4%	49,1%	20,3%	40,4%	15,9%	39,9%
Cittadinanza non italiana	7,3%	31,5%	7,6%	29,3%	9,2%	22,2%	11,0%	27,3%	18,5%	25,4%

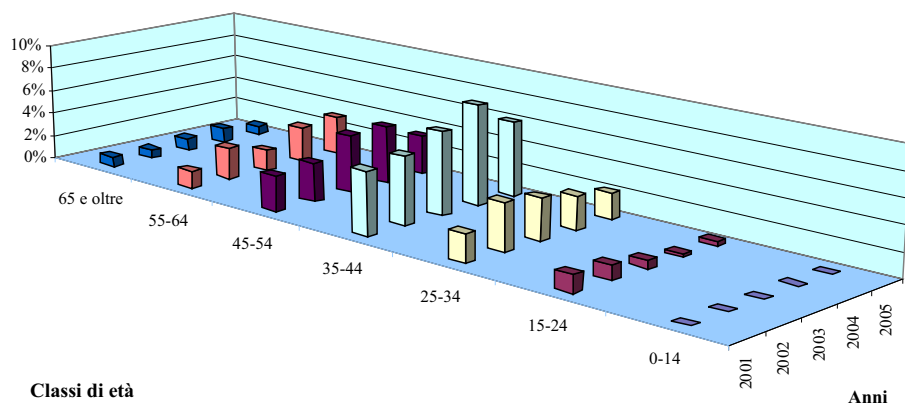


**Incidenza povertà/problemi economici nella classe di sesso femminile
rispetto alla cittadinanza. Anni 2001-2005.**

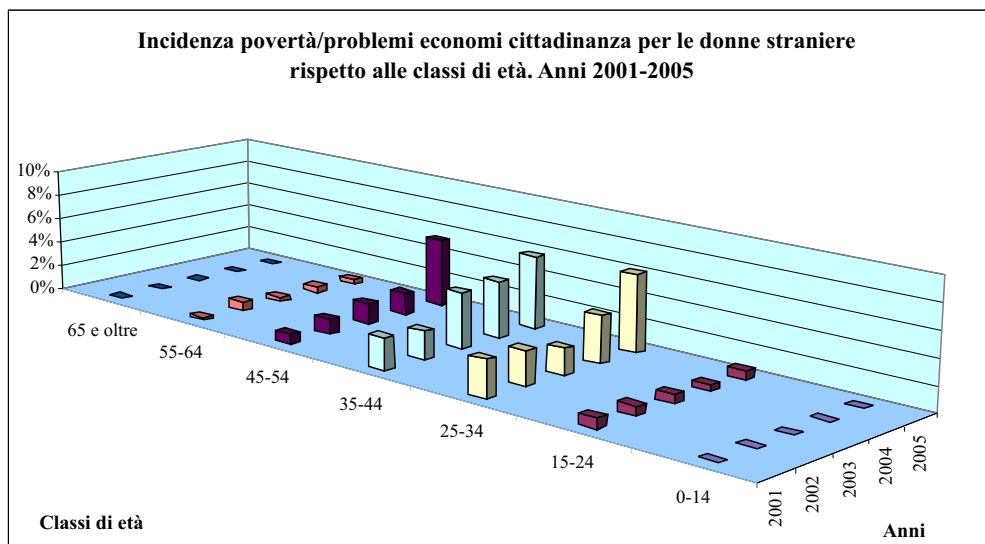


L'aumento dei problemi economici nelle donne italiane lo troviamo soprattutto a carico della classe di età 35-44 anni, anche se nell'ultimo anno si è registrata una flessione.

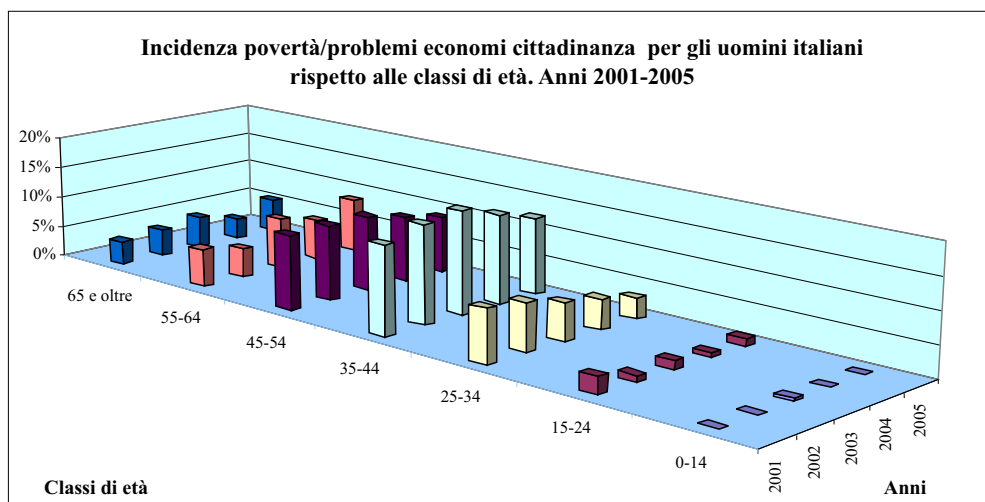
**Incidenza povertà/problemi economi cittadinanza per le donne italiane
rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005**



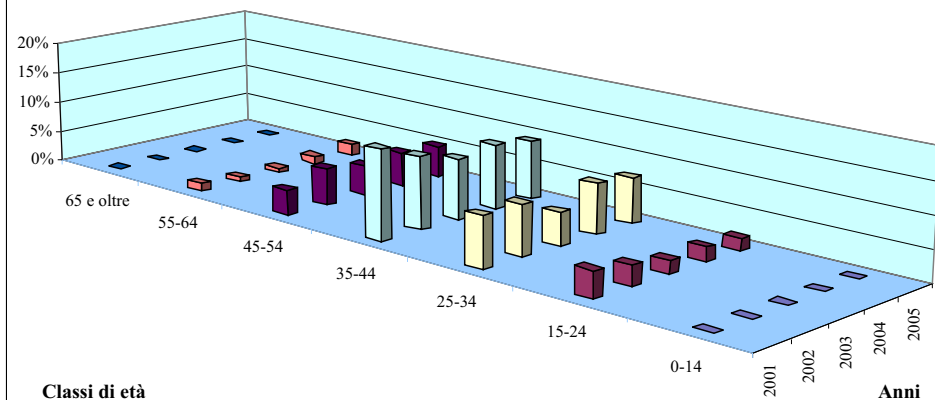
Per le donne straniere, soprattutto nell'ultimo anno, si è registrato un incremento nelle classi di età che vanno dai 25 ai 54 anni.



Per gli uomini si registra una sostanziale stabilità con lieve decremento negli ultimi anni sia nei cittadini italiani che in quelli stranieri. L'unica differenza rilevante è che nelle classi più anziane oltre, i 55 anni, si registra un aumento solo per gli italiani, mentre gli stranieri di questa fascia di età non presentano questo tipo di problema.



**Incidenza povertà/problemi economici cittadinanza per gli uomini stranieri
rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005**



I problemi legati al reddito sono un problema tipicamente maschile e soprattutto italiano. La distribuzione anche nelle fasce di età oltre i 55 anni. Appare importante, però segnalare, come negli ultimi anni si sia verificato un progressivo aumento della povertà femminile straniera in età lavorativa, proprio nell'ultimo anno.

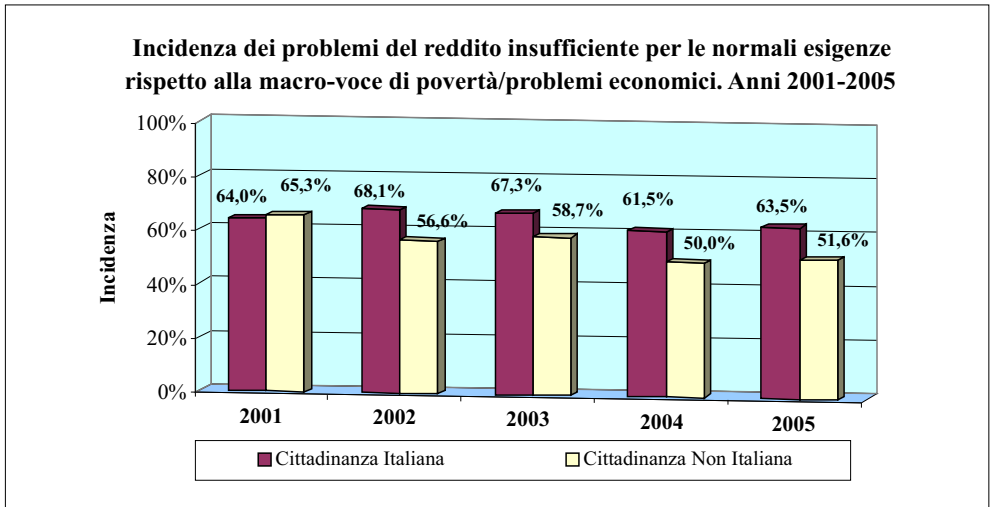
La micro-voce maggiormente rilevante, relativa ai problemi di povertà / problemi economici è quella del “reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze”.

Persone con reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	192	177	134	150	99
Cittadinanza Non Italiana	132	90	54	77	64
Altro	2	3	2	3	1
Totale	326	270	190	230	164

Incidenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	64,0%	68,1%	67,3%	61,5%	63,5%
Cittadinanza Non Italiana	65,3%	56,6%	58,7%	50,0%	51,6%



L'incidenza dei problemi di “reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze” è calcolata rispetto a tutti coloro nei quali sono stati individuati problemi di povertà / problemi economici.



Questo problema è rilevato nei cittadini stranieri e in modo ancora più rilevante nei cittadini italiani. Durante i cinque anni presi in esame, pur notando una lieve flessione il problema si è mantenuto sempre oltre il 50%.

Un'altra micro-voce importante, con un numero di casi inferiore, la mancanza di reddito.

Nessun reddito	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	44	34	30	50	23
Cittadinanza Non Italiana	35	39	20	47	40

In questi cinque anni il problema ha colpito complessivamente 87 italiani e 112 stranieri. Dall'osservazione delle frequenze annuali risulta una prevalenza alterna, tra i cittadini italiani e quelli stranieri, ma con una frequentazione maggiore da parte degli italiani. Infatti, i 181 passaggi dei cittadini italiani in questi cinque anni hanno visto coinvolte 87 persone con una media di 2,1 passaggi, rispetto ai 181 passaggi registrati per i 112 stranieri con una media di 1,6 passaggi nello stesso arco temporale.

Nell'ultimo anno gli italiani con questo problema sono in calo rispetto all'anno precedente, ma l'andamento altalenante degli ultimi anni non ci permette di confermare una tendenza alla diminuzione di coloro che sono senza reddito.

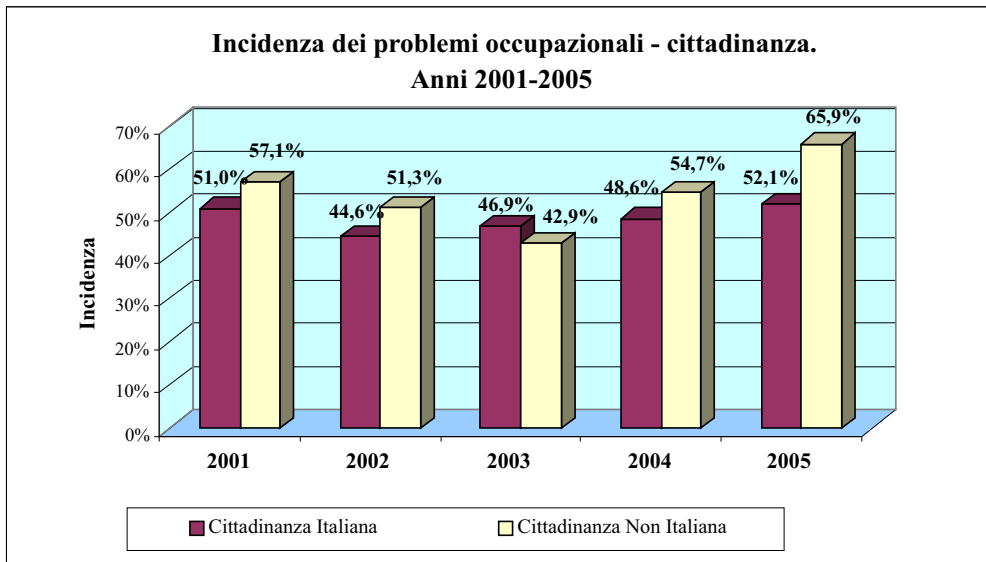


Problemi occupazionali

Persone con problemi di occupazione/lavoro	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	212	170	144	175	126
Cittadinanza Non Italiana	218	157	114	256	263
Altro	2	3	2	4	1
Totale	432	330	260	435	390

Incidenza problemi di occupazione/lavoro	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	51,0%	44,6%	46,9%	48,6%	52,1%
Cittadinanza Non Italiana	57,1%	51,3%	42,9%	54,7%	65,9%
Totale	53,6%	47,6%	44,9%	52,0%	60,7%

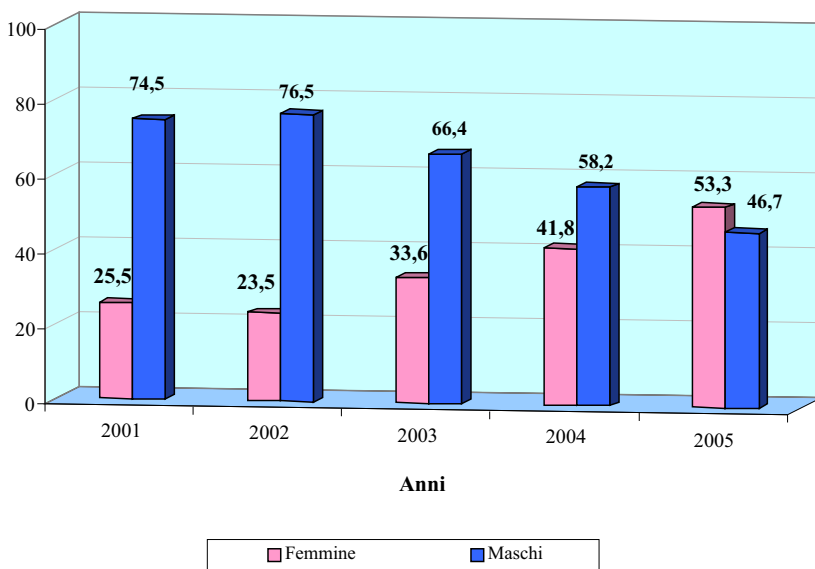
L'incidenza è calcolata in rapporto con tutti coloro che hanno espresso almeno un bisogno.



Subito dopo i problemi economici, l'altro problema rilevante riguarda i problemi occupazionali / lavorativi. Nei cittadini italiani questo risulta sostanzialmente stabile, mentre nei cittadini non italiani ci sono dei segnali di crescita del fenomeno.

Nel grafico successivo è evidenziato l'andamento dei problemi occupazionali di questi cinque anni in relazione al sesso. La costante crescita della componente femminile porta, nel 2005, a superare gli uomini anche nei valori assoluti.

**Incidenza dei problemi occupazionali per sesso (valori percentuali).
Anni 2001-2005**

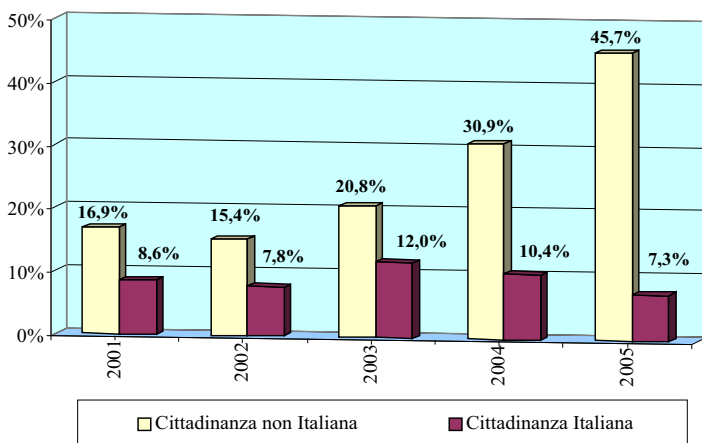


Incidenza problemi di occupazione/lavoro per sesso e cittadinanza	2001		2002		2003		2004		2005	
	F	M	F	M	F	F	M	F	F	M
Cittadinanza Italiana	8,6%	41,0%	7,8%	43,9%	12,0%	43,2%	10,4%	29,8%	7,3%	25,2%
Cittadinanza non Italiana	16,9%	33,3%	15,4%	32,3%	20,8%	23,2%	30,9%	27,9%	45,7%	21,5%



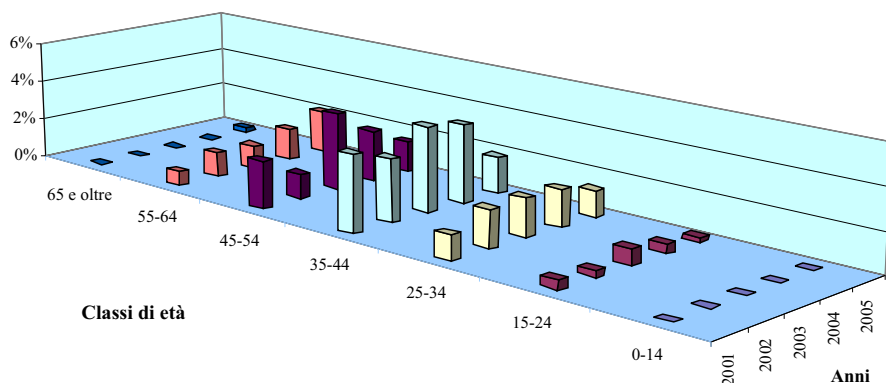
Nei cittadini italiani, i problemi occupazionali / lavorativi sono percepiti sempre più dagli uomini che dalle donne. Al contrario, nelle donne straniere, questi problemi hanno subito un forte aumento (evidenziato nel grafico successivo), superando di molto la percentuale maschile

Incidenza problemi occupazionali - cittadinanza nella classe di sesso femminile. Anni 2001-2005

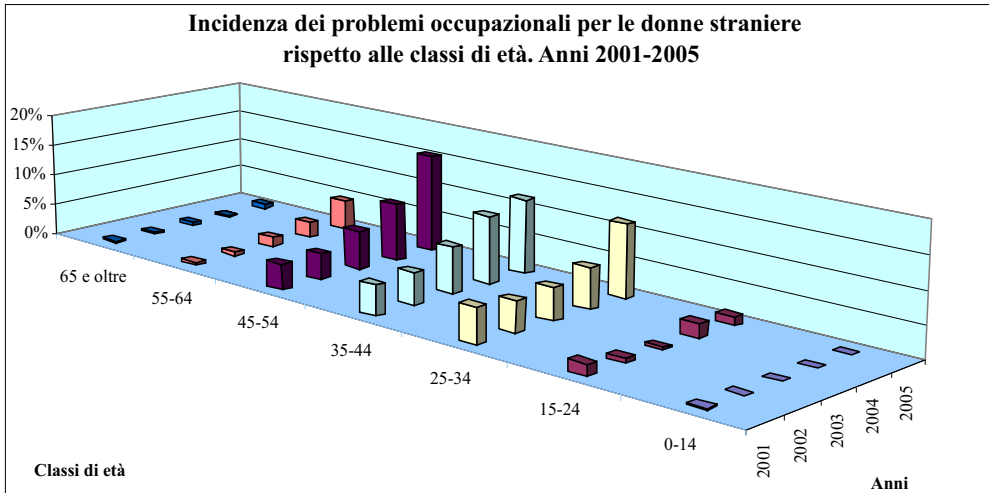


Considerando i dati riferiti alle classi di età, disaggregati per sesso e cittadinanza, per le donne italiane risulta un tendenziale decremento, ad eccezione della classe 55-64 anni con una distribuzione dei casi diffusa e con dati complessivi comunque bassi.

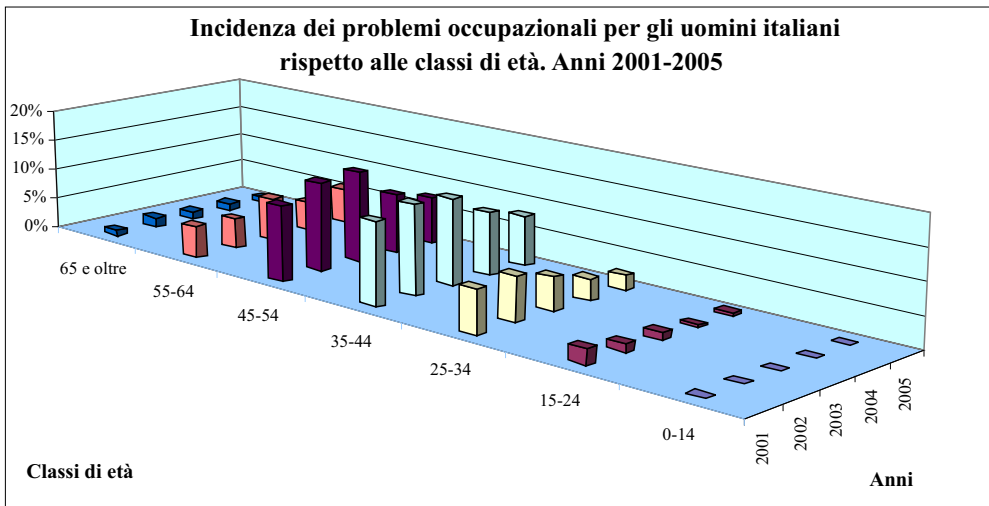
Incidenza dei problemi occupazionali per le donne italiane rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005



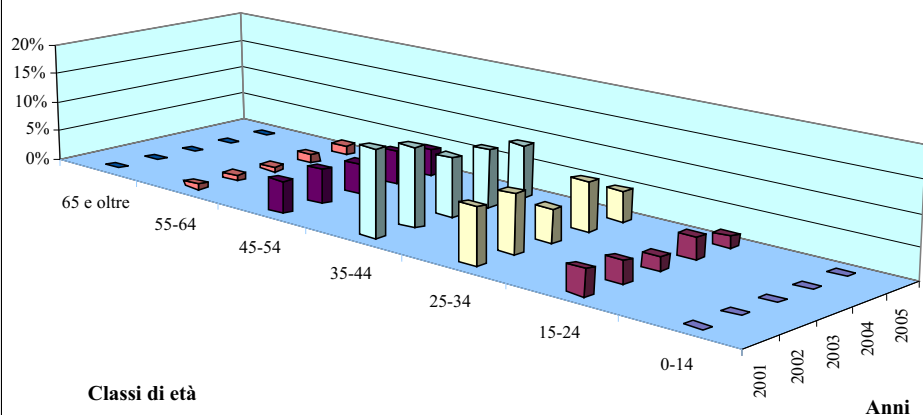
Per le donne straniere l'incremento è considerevole a carico delle fasce di età comprese tra i 25 e i 54 anni e concentrato soprattutto nella fascia 45-54 anni. I valori complessivi sono più alti rispetto alle donne italiane.



Per quanto riguarda la componente maschile nei cittadini italiani e non italiani, si assiste ad una diminuzione, diffusa su tutte le classi di età. Per gli stranieri si concentra attorno alla fascia dei 35- 44 anni, mentre negli italiani per quella compresa tra i 45 e 54 anni.



Incidenza dei problemi occupazionali per gli uomini stranieri rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005



Negli ultimi cinque anni i problemi occupazionali hanno registrato per le donne italiane una sostanziale stabilità, mentre per gli uomini, benché a valori più elevati si è evidenziato una notevole diminuzione. Anche nei cittadini stranieri di sesso maschile si è registrata una diminuzione, mentre nei cittadini non italiani di sesso femminile si è verificato un notevole incremento.

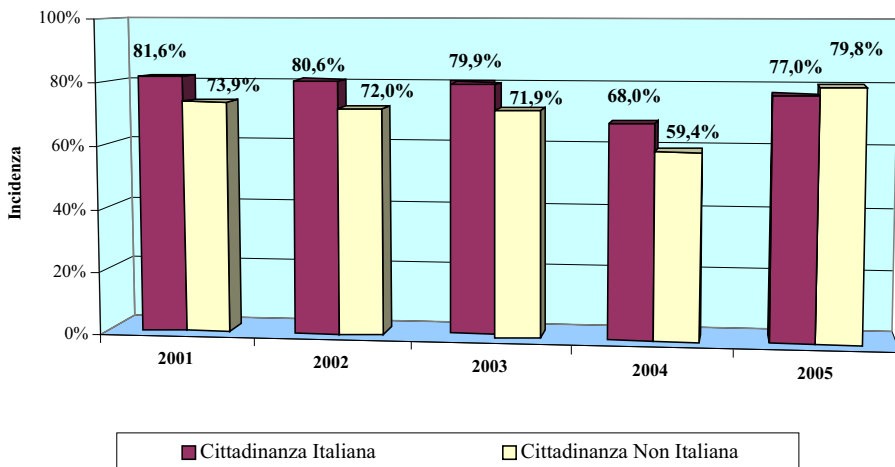
Tra le micro-voci più rilevanti la disoccupazione, cioè coloro che sono alla ricerca di occupazione, è quella più rappresentativa dell'intera area dei problemi occupazionali. Da sola determina in buona parte l'andamento generale della relativa macrovoce.

Disoccupazione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	173	137	115	119	97
Cittadinanza Non Italiana	161	113	82	152	210
Altro	2	1	1	1	0
Totale	336	251	198	272	307



Incidenza della disoccupazione rispetto a tutte le persone con problemi di occupazione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	81,6%	80,6%	79,9%	68,0%	77,0%
Cittadinanza Non Italiana	73,9%	72,0%	71,9%	59,4%	79,8%

Incidenza della disoccupazione rispetto alla macro-voce dei problemi occupazionali / lavorativi. Anni 2001-2005



L'andamento della disoccupazione è sostanzialmente stabile con un lieve decremento nel 2004 ed una risalita nel 2005. Nel 2005, la comparazione tra i cittadini italiani e i cittadini stranieri ha visto prevalere questi ultimi.

Un'altra micro-voce: la sottoccupazione intesa come sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificanti (con esclusione del lavoro nero), nell'arco dei 5 anni ha riguardato 74 persone.

Sottoccupazione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	27	21	16	22	12
Cittadinanza Non Italiana	19	15	10	20	10

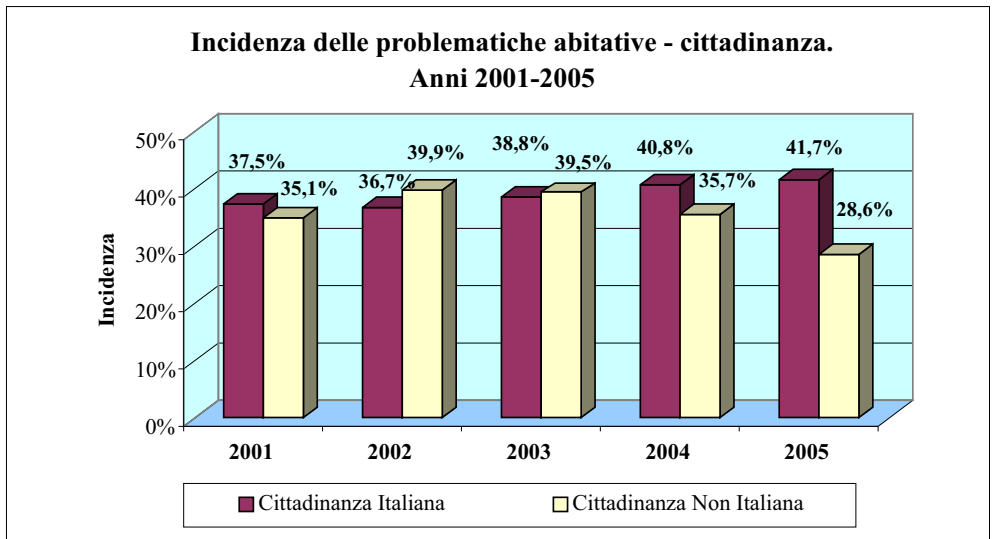
Non si sono registrate differenze significative rispetto alla cittadinanza (38 italiani e 36 stranieri), mentre oltre l'80% sono di esso maschile.



Problematiche abitative

Persone con problematiche abitative	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	156	140	119	147	101
Cittadinanza Non Italiana	134	122	105	167	114
Altro	2	3	1	3	0
Totale	292	265	225	317	215

Incidenza problematiche abitative	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	37,5%	36,7%	38,8%	40,8%	41,7%
Cittadinanza Non Italiana	35,1%	39,9%	39,5%	35,7%	28,6%
Totale	36,2%	38,2%	38,9%	37,9%	33,5%



L'incidenza delle problematiche abitative è stata calcolata, come per le altre macro-voci di bisogno, mettendo in rapporto il numero di persone con problematiche abitative, con il numero di persone con almeno un bisogno rilevato.

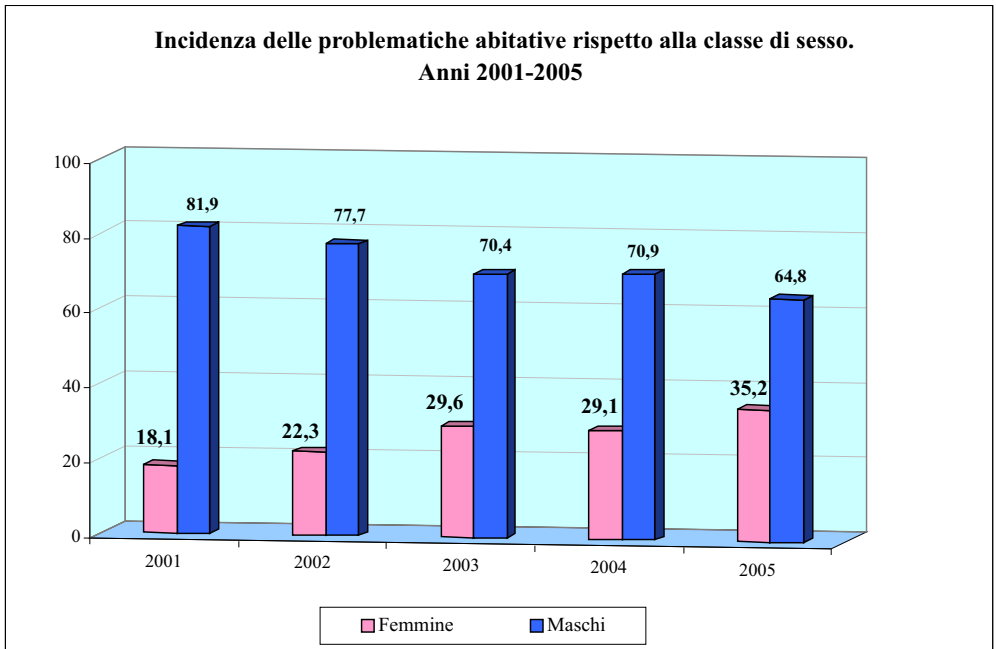
Si noti come il problema della casa sia in lieve crescita per i cittadini italiani e a come diminuisca sensibilmente per i cittadini stranieri. Nel grafico precedente,



questo aspetto è ben evidenziato.

Vediamo ora come evolve questo problema rispetto alla classe di sesso. Per gli uomini il problema abitativo, pur mantenendosi a valori sempre maggiori rispetto alle donne, è in diminuzione, mentre per queste ultime è in aumento.

Incidenza delle problematiche abitative	2001		2002		2003		2004		2005	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Cittadinanza Italiana	10,1%	44,0%	13,3%	39,8%	13,5%	39,5%	13,4%	32,6%	11,3%	36,2%
Cittadinanza non Italiana	7,9%	37,5%	8,6%	37,1%	16,1%	30,5%	15,3%	37,7%	23,9%	28,6%
Totale	18,0%	81,5%	21,9%	76,9%	29,6%	70,0%	28,7%	70,3%	35,2%	64,8%

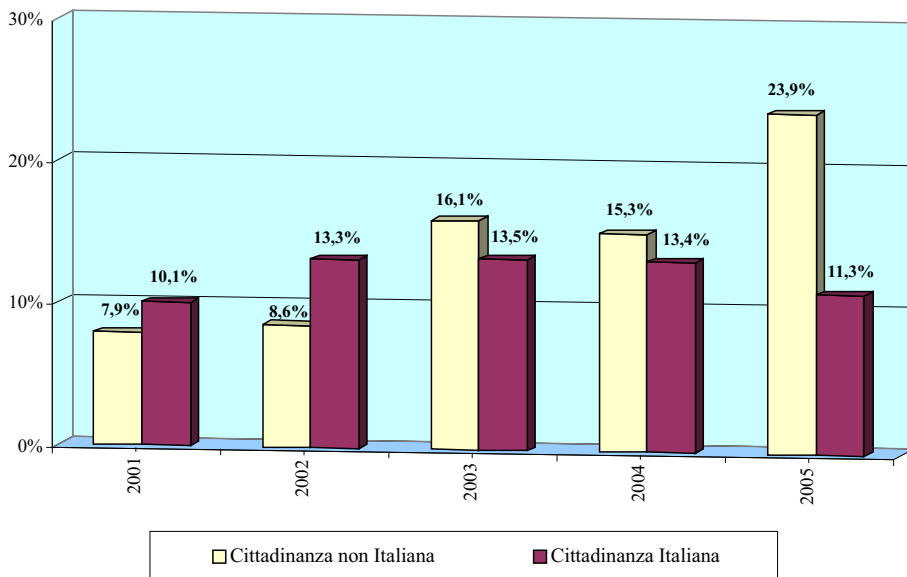


Se per gli uomini la diminuzione riguarda sia i cittadini italiani sia i cittadini stranieri, per le donne il problema è in crescita solo per quelle non italiane, come illustrato nel grafico successivo.



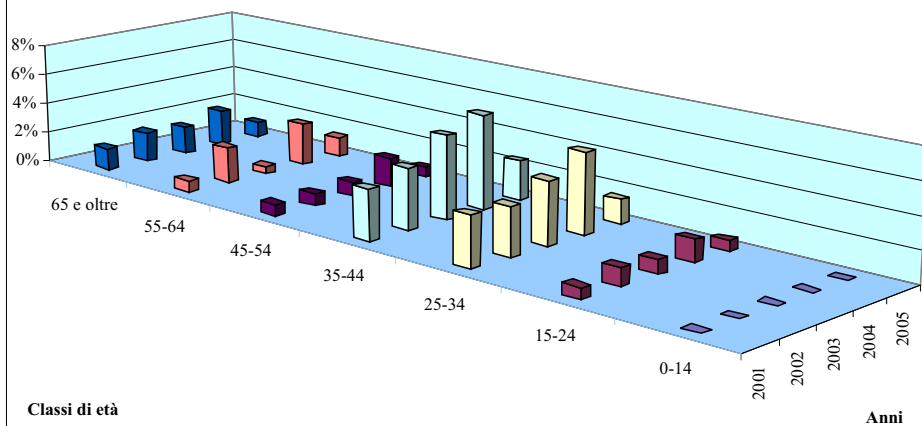
Incidenza problemi abitativi - cittadinanza nella classe di sesso femminile.

Anni 2001-2005

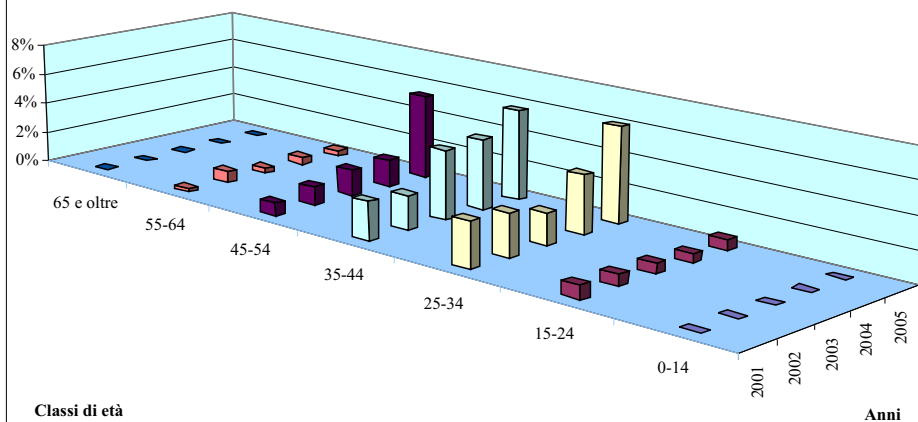


Di seguito sono riportati gli istogrammi rispetto alle classi di età, cittadinanza e sesso, per meglio comprendere quali siano le fasce più a rischio.

Incidenza dei problemi abitativi per le donne italiane rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005

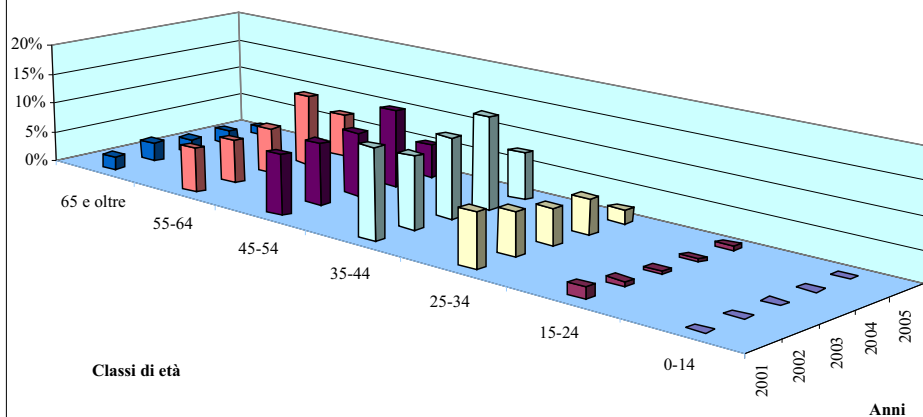


Incidenza dei problemi abitativi per le donne straniere rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005

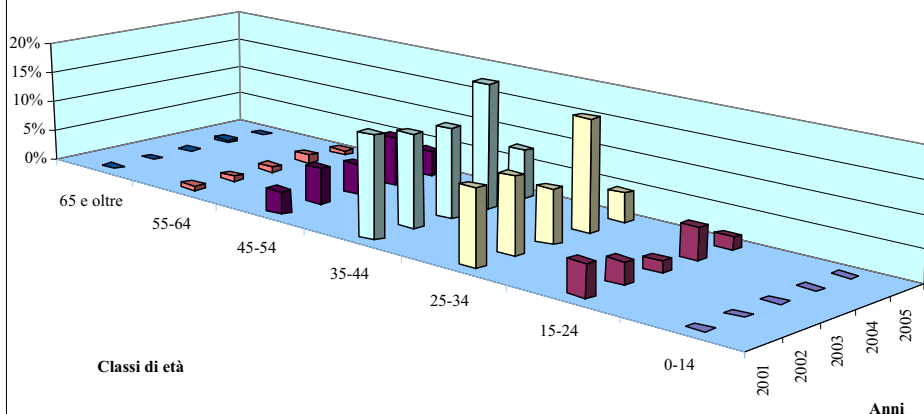


Il problema della casa per le donne straniere, risulta soprattutto a carico della fascia tra i 25 e i 54 anni, quindi in età lavorativa. Analogamente, per le donne italiane, le classi di età maggiormente colpite sono quelle che vanno dai 25 ai 44 anni, ma con diversi casi segnalati anche nelle classi di età sopra i 55 anni. Cosa che per gli stranieri non avviene.

Incidenza dei problemi abitativi per gli uomini italiani rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005



Incidenza dei problemi abitativi per gli uomini stranieri rispetto alle classi di età. Anni 2001-2005



Gli uomini stranieri, nell'età compresa tra i 25 e i 44 anni, sono i più soggetti ai problemi abitativi, mentre nei cittadini italiani il problema colpisce diverse fasce di età comprese tra i 25 ed i 64 anni, ma con un'accentuazione per quelli tra i 35 e i 44 anni.

Nel complesso, i problemi abitativi rimangono un problema soprattutto maschile, maggiore nei cittadini italiani. Risulta rilevante la crescita dei problemi abitativi delle donne straniere in età lavorativa.

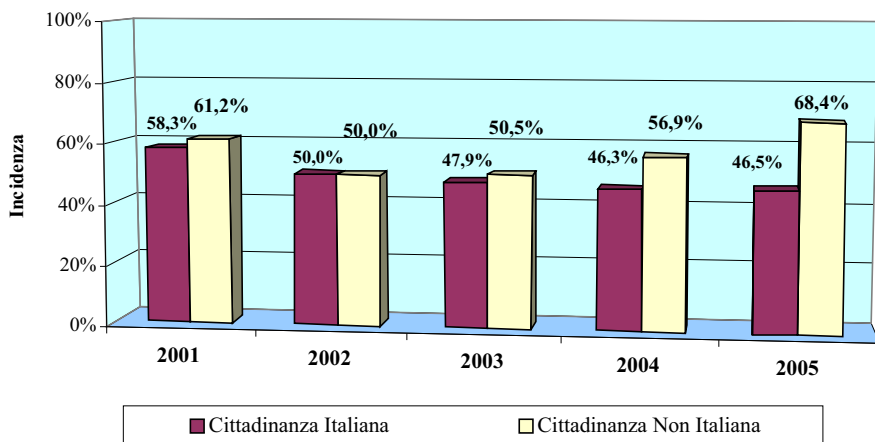
Ora vediamo i dati relativi alla principale micro-voce: mancanza di casa.

Mancanza di casa	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	91	70	57	68	47
Cittadinanza Non Italiana	82	61	53	95	78
Altro	2	1	1	3	0
Totale	175	132	111	166	125

Incidenza della mancanza di casa rispetto ai problemi abitativi	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	37,5%	36,7%	38,8%	40,8%	41,7%
Cittadinanza Non Italiana	35,1%	39,9%	39,5%	35,7%	28,6%

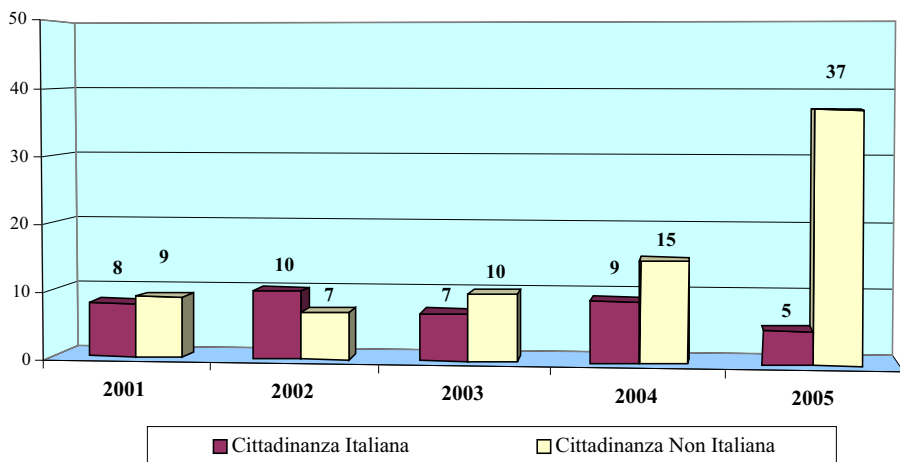


Incidenza della mancanza di casa rispetto alla macro-voce dei problemi abitativi. Anni 2001-2005



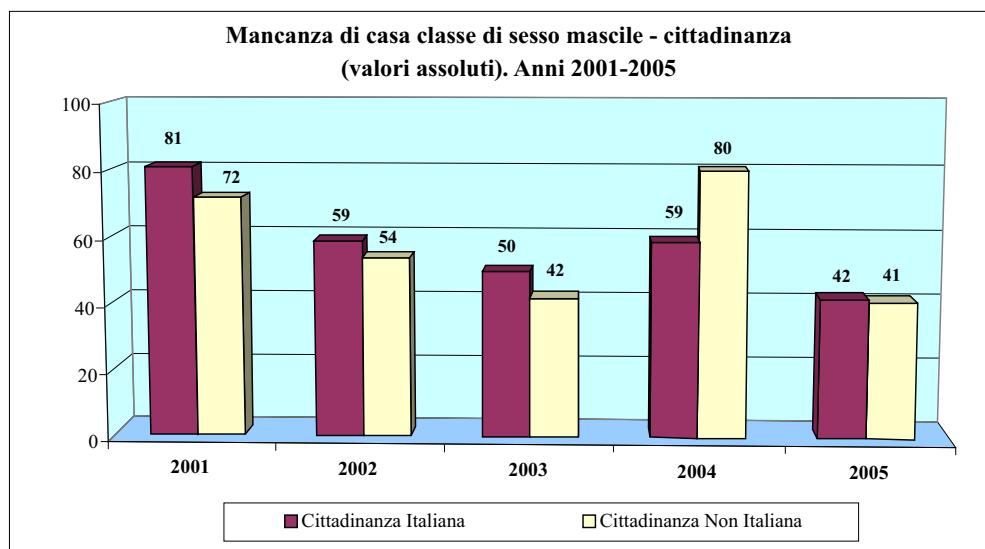
Mancanza di casa Classe di sesso femminile	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	8	10	7	9	5
Cittadinanza Non Italiana	9	7	10	15	37

Mancanza di casa classe di sesso femminile - cittadinanza (valori assoluti). Anni 2001-2005



La mancanza di casa rispecchia l'andamento della macro-voce di riferimento e anche in questo caso si assiste ad una diminuzione del problema per i cittadini italiani e ad un aumento per i cittadini stranieri, ma a carico della sola classe di sesso femminile. Escludendo il picco del 2004, la tendenza nei maschi è in diminuzione per gli italiani e gli stranieri.

Mancanza di casa Classe di sesso maschile	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	81	59	50	59	42
Cittadinanza Non Italiana	72	54	42	80	41



Infine un breve accenno ad una seconda micro-voce relativa alla casa precaria o inadeguata, che nel dettaglio annuale vede i cittadini italiani in numero sempre maggiore rispetto agli stranieri, e gli uomini in prevalenza sulle donne.

Casa precaria/inadeguata	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	48	35	30	31	21
Cittadinanza Non Italiana	35	33	19	26	7

Anni 2001-2005	Non specificato	Femmine	Maschi	Totale
Cittadinanza Italiana		16	48	64
Cittadinanza Non Italiana	1	11	57	69



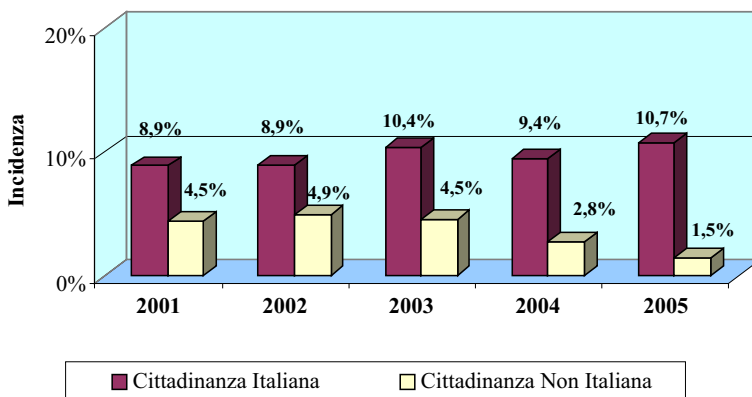
Problemi di detenzione e giustizia

Persone con problemi di detenzione o giustizia	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	37	34	32	34	26
Cittadinanza Non Italiana	17	15	12	13	6
Altro	1	0	0	0	0
Totale	55	49	44	47	32

Incidenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	8,9%	8,9%	10,4%	9,4%	10,7%
Cittadinanza Non Italiana	4,5%	4,9%	4,5%	2,8%	1,5%
Totale	6,8%	7,1%	7,6%	5,6%	5,0%

Questa tipologia di problemi, dal 2001 al 2005 ha coinvolto soprattutto i cittadini italiani, su 63 casi, ben 60 hanno riguardato gli uomini. Nei cittadini non italiani sono sempre gli uomini ad aver avuto più problemi con la giustizia (n=24) rispetto alle donne (n=6).

Incidenza dei problemi di detenzione e giustizia.

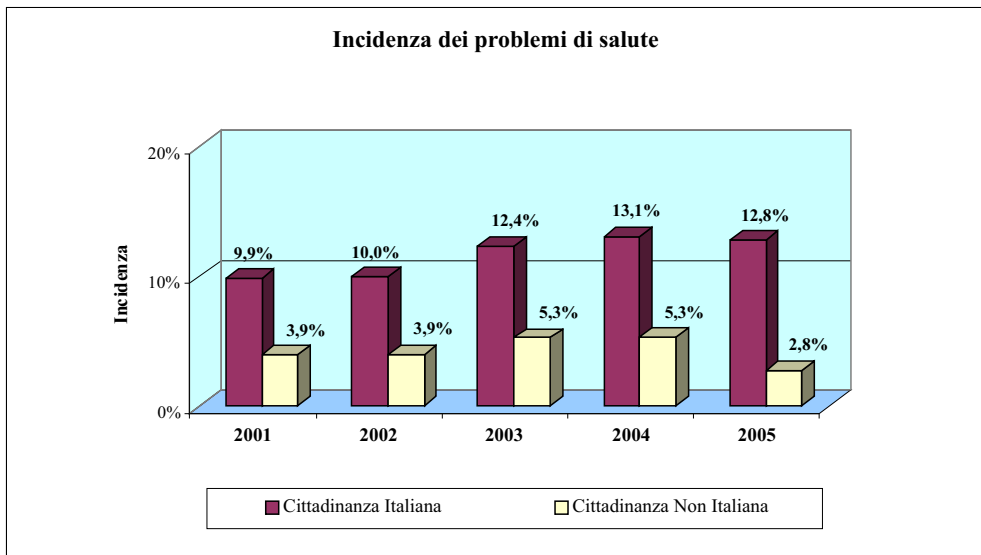


Problemi di salute

Persone con problemi di salute	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	41	38	38	47	31
Cittadinanza Non Italiana	15	12	14	25	11
Altro	0	0	1	1	0
Totale	56	50	53	73	42

Incidenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	9,9%	10,0%	12,4%	13,1%	12,8%
Cittadinanza Non Italiana	3,9%	3,9%	5,3%	5,3%	2,8%
Totale	6,9%	7,2%	9,2%	8,7%	6,5%

I problemi di salute sono maggiormente rilevati negli italiani e gli uomini sono più soggetti delle donne. Infatti, nei cittadini italiani, su 85 casi affrontati dal 2001 al 2005 55 sono uomini e 30 donne. Per gli stranieri invece il divario è ancora più ampio con 29 uomini e 9 donne.

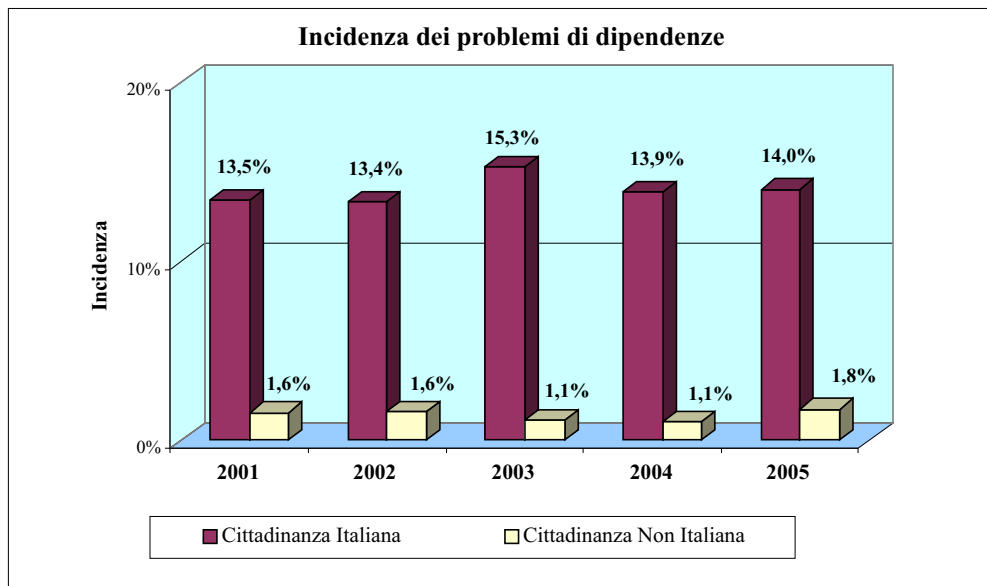


Problemi di dipendenze

Persone con problemi di dipendenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	56	51	47	50	34
Cittadinanza Non Italiana	6	5	3	5	7
Altro	1	1	0	0	0
Totale	63	57	50	55	41

Incidenza dei problemi di dipendenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	13,5%	13,4%	15,3%	13,9%	14,0%
Cittadinanza Non Italiana	1,6%	1,6%	1,1%	1,1%	1,8%
Totale	7,8%	8,2%	8,6%	6,6%	6,4%

Si percepisce con chiarezza il divario tra cittadini italiani e stranieri. Degli 89 casi di persone italiane con problemi di dipendenza (tra questi anche 11 ex-dipendenti) 70 sono uomini e 14 sono donne. Per i cittadini stranieri 3 sono donne e 14 sono uomini). Da segnalare che di tutti i casi di dipendenza, 38 sono attribuiti all'alcool e 45 alle restanti droghe.

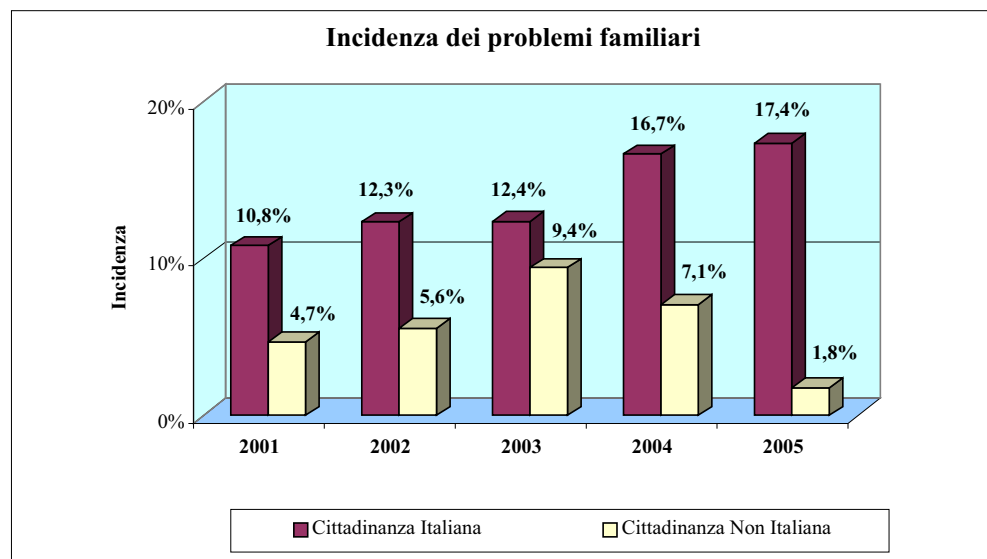


Problemi familiari

Persone con problemi familiari	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	45	47	38	60	42
Cittadinanza Non Italiana	18	17	25	33	7
Altro	1	1	1	2	0
Totale	64	65	64	95	49

Incidenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	10,8%	12,3%	12,4%	16,7%	17,4%
Cittadinanza Non Italiana	4,7%	5,6%	9,4%	7,1%	1,8%
Totale	7,9%	9,4%	11,1%	11,4%	7,6%

Dal grafico risulta evidente la tendenziale crescita del problema nei cittadini italiani. Negli stranieri la iniziale tendenza alla crescita dal 2004 si inverte e diminuisce. Nel quinquennio 2001-2005 i problemi familiari hanno coinvolto 127 donne italiane e 69 maschi. Mentre nei cittadini non italiani, i problemi familiari sono stati rilevati in 51 donne e 18 uomini.

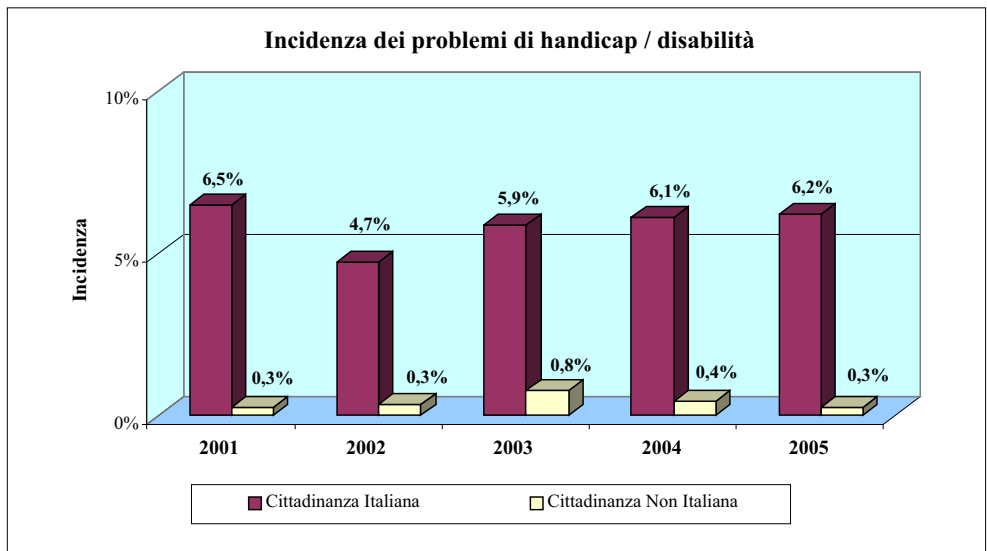


Problemi di handicap / disabilità

Persone con problemi di handicap e disabilità	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	27	18	18	22	15
Cittadinanza Non Italiana	1	1	2	2	1
Altro	1	0	0	0	0
Totale	29	19	20	24	16

Persone con incidenza di handicap e disabilità	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	6,5%	4,7%	5,9%	6,1%	6,2%
Cittadinanza Non Italiana	0,3%	0,3%	0,8%	0,4%	0,3%
Totale	3,6%	2,7%	3,5%	2,9%	2,5%

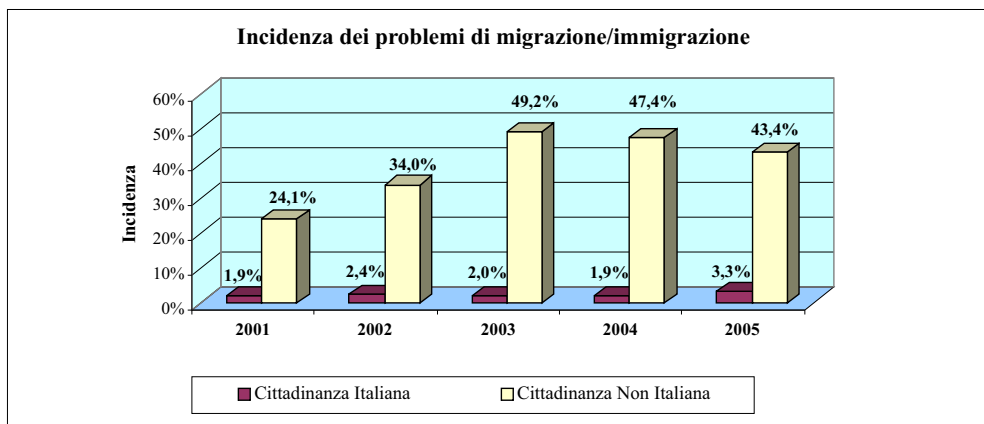
Questo problema è segnalato poche volte perché il Centro di Ascolto non ha competenze specifiche in questo settore. Evidenziamo solo l'aspetto principale: è un problema esclusivamente rilevato nei cittadini italiani, più a carico dalla componente maschile (31) rispetto a quella femminile (14).



Problemi di migrazione / immigrazione

Persone con problemi di migrazione/immigrazione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	8	9	6	7	8
Cittadinanza Non Italiana	92	104	131	222	173
Altro	2	3	2	4	1
Totale	102	116	139	236	182

Incidenza dei problemi di migrazione/immigrazione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	1,9%	2,4%	2,0%	1,9%	3,3%
Cittadinanza Non Italiana	24,1%	34,0%	49,2%	47,4%	43,4%
Totale	12,7%	16,7%	24,0%	28,2%	28,3%



La condizione straniera può diventare un elemento particolarmente importante ed aggravare la già difficile situazione di coloro che giungono sul nostro territorio alla ricerca di un lavoro. I problemi di immigrazione rilevati si riferiscono soprattutto al problema della regolarizzazione del permesso di soggiorno, primo passo per acquisire alcuni diritti altrimenti negati. Si tratta di un problema quasi esclusivamente rilevato nella popolazione straniera (92,3% dei 389 casi complessivi) ed è soprattutto femminile (57,9%). Nell'area grave disagio questo problema incide sulla popolazione straniera per circa il 35%, rispetto ai 1074 cittadini non italiani con almeno un bisogno rilevato.

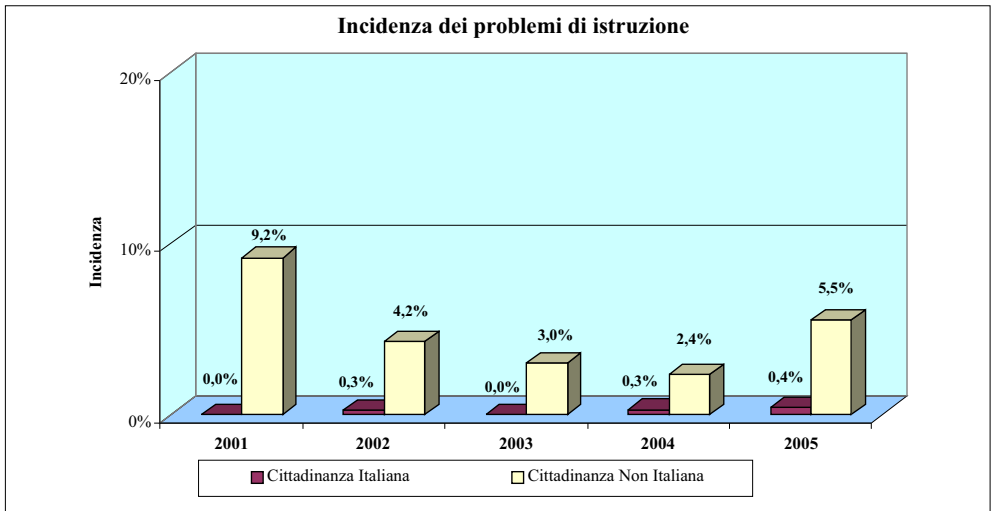


Problemi di Istruzione

Il problema di istruzione rilevato, non riguarda il titolo di studio conseguito, ma riguarda la capacità della persona di esprimersi e di capire, di partecipare al dialogo all'interno di un semplice colloquio con gli operatori. Sono stati rilevati solo quei casi di persone che non conoscono la lingua italiana o che non capiscono le frasi o i concetti più semplici.

Persone con problemi di istruzione	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	0	1	0	1	1
Cittadinanza Non Italiana	35	13	8	11	22
Altro	0	0	0	0	0
Totale	35	14	8	12	23

Incidenza	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	0,0%	0,3%	0,0%	0,3%	0,4%
Cittadinanza Non Italiana	9,2%	4,2%	3,0%	2,4%	5,5%
Totale	4,3%	2,0%	1,4%	1,4%	3,6%



Per fortuna è un problema poco rilevato e quel poco riguarda soprattutto i problemi linguistici degli stranieri.



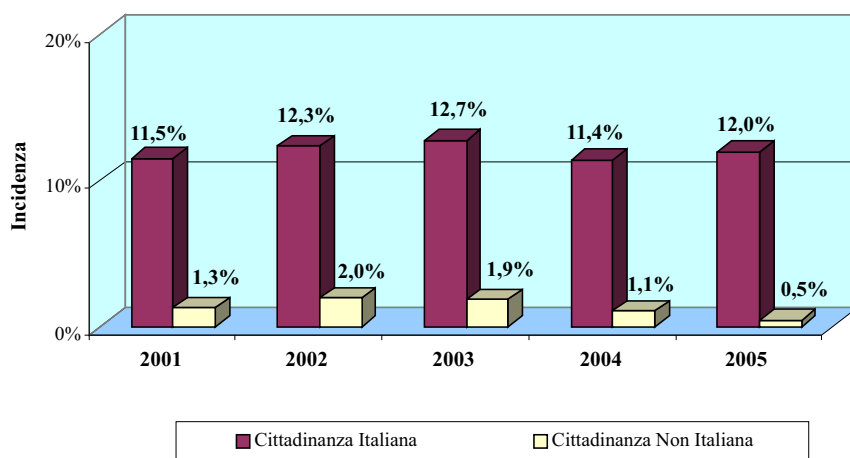
Altri problemi

A questa categoria appartengono diverse micro-voci disomogenee. Vedremo, brevemente, quella con rilevanza maggiore: il disagio psicologico e relazionale, intendendo con questo termine forme lievi di disturbi psicologici, della personalità e stati psicopatologici borderline.

Disagio psico-relazionale	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza Italiana	48	47	39	41	29
Cittadinanza Non Italiana	5	6	5	5	2
Totale	53	53	44	46	31

Nel periodo che va dal 2001 al 2005, complessivamente, questo disagio ha interessato 74 cittadini italiani e di questi il 75,6% maschi. I cittadini stranieri sono stati 13 dei quali 8 uomini.

Incidenza dei problemi di disagio psico-relazionale.



Il quadro generale che emerge dall'analisi dei bisogni rileva che i cittadini italiani di sesso maschile presentano maggiori problemi nell'area del reddito/povertà economica e della casa. Per i cittadini stranieri aumentano invece i problemi occupazionali e nel 2005 questi sono a carico soprattutto delle donne. La presenza di un contratto di lavoro regolare rappresenta per l'immigrato, non solo una fonte di



reddito, ma anche un requisito, spesso necessario, per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Infatti per gli stranieri i problemi di regolarizzazione sono colti da oltre il 30%.

In generale queste problematiche colpiscono gli stranieri nella fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni con la sola eccezione delle donne che nel 2005 hanno visto crescere anche la fascia 45-54 anni. Mentre per i cittadini italiani questi problemi si spostano più avanti negli anni tra i 35 e i 54, con alcuni casi anche nelle fasce più anziane oltre i 55 anni.

Un altro aspetto della povertà, particolarmente grave, riguarda soprattutto alcuni cittadini italiani di sesso maschile, con problemi in alcuni settori come “detenzione e giustizia”, “dipendenze” e il “disagio psico-relazionale”. Queste persone necessitano di un accompagnamento particolarmente lungo nel tempo, presentano maggiori problemi rispetto ad altre forme di povertà, per le poche risorse personali a disposizione. Sostenerli in un percorso di inclusione, richiede pazienza rispetto alle molte ricadute che possono verificarsi. Necessitano di una rete di accompagnamento costituita, in primo luogo, dalla famiglia e dagli affetti, se questi sono presenti, dagli enti pubblici competenti (Servizi Sociali, Ser.T., Centro di Salute Mentale, ecc...), dal privato sociale, dalle parrocchie, e in generale da tutti coloro che possono avere un ruolo in questa complessa rete di aiuto della persona.

Un altro elemento emergente è la forte crescita dei bisogni legati al reddito, alla casa e al lavoro delle donne straniere. Il notevole incremento della presenza straniera femminile sul nostro territorio, verificatosi in questi ultimi anni, ha prodotto evidentemente, un incremento delle donne anche nell'area del grave disagio.

Gli operatori e volontari del Centro di Ascolto Diocesano hanno rilevato i problemi familiari soprattutto nelle donne, sia italiane che straniere. Questo a conferma del ruolo di maggior responsabilità della donna nei confronti della famiglia.



RICHIESTE E INTERVENTI

Con il termine “richiesta” intendiamo ciò che la persona in difficoltà esprime all'operatore durante il colloquio. Gli interventi sono le azioni concrete realizzate dall'operatore, in seguito alle richieste espresse, oppure in base alla propria lettura dell'esigenza dell'altro.

In un momento successivo al colloquio, le richieste e gli interventi vengono rilevati e inseriti al computer, nella scheda personale dell'utente, attraverso il consueto sistema di rilevazione. Il programma informatico propone all'operatore di scegliere tra sessantotto *micro*-voci predefinite di richiesta o intervento. Queste sono raggruppate in categorie più generali, *macro*-voci, secondo lo schema riportato nella tabella.

Alloggio	Prima accoglienza (dormitorio, ecc.)	Sussidi economici	Per acquisto di alimentari
	Accog. in casa famiglia/com. alloggio		Per alloggio
	Accog. in ist./pensionato/casa di riposo		Per pagamento bollette/tasse
	Accog. lunga (casa, app. in affitto)		Per spese sanitarie
	Accoglienza di parenti		Per altri motivi
	Altro		
Ascolto	Ascolto (semplice ascolto/primo ascolto)	Sanità	Analisi, esami clinici
	Ascolto con discernimento e progetto		Farmaci
	Altri tipi di ascolto		Fisioterapia
Scuola istruzione	Corsi di formazione professionale		Prestazioni infermieristiche
	Corsi di lingua italiana		Operazioni chirurgiche
	Doposcuola/sostegno scolastico		Ospedalizzazione
	Altro		Visite mediche
Coinvolgimenti	Coinv. di gruppi laici di volontariato	Sostegno socio-assistenziale	Altro
	Coinv. di persone o famiglie		Accoglienza in famiglia
	Coinv. enti privati o del terzo settore		Affidamento familiare
	Coinv. enti pubblici		Assistenza al nucleo familiare
	Coinv. di parrocchie e/o gruppi parrocch.		Assistenza domiciliare
	Altro tipo di coinvolgimento		Assistenza in istituto o ospedaliera
Consulenza prof.	Amministrativo-contabile	Beni e servizi materiali	Compagnia
	Legale		Trasporto/accompagnamento a servizi
	Psico-sociale		Altro
	Altro		Alimenti e prodotti per neonati
Lavoro	Part-time		Apparecc. e/o materiale sanitario
	Saltuario, occasionale		Attrezzature, strumenti di lavoro
	Stagionale		Biglietti per viaggi
	Tempo pieno		Buoni pasto
	Altro		Igiene personale, bagni/docce
Orientamento	A servizi socio-sanitari	Altro	Mensa
	Per esigenze abitative		Mezzo di trasporto
	Per pratiche burocratiche, legali		Mobili, attrezzatura per la casa
	Per problemi familiari		Vestituario
	Per problemi occupazionali/pensionistici		Viveri
	Altro		Altro



Dal 2001 al 2005, su un campione di 2639 individui appartenente all'area grave disagio, 1929 persone hanno espresso 7609 richieste, con una media di 3,9 richieste ciascuna. Il 39,3% di questi ha fatto una sola richiesta, che rappresenta il 10,4% di tutte le richieste. Sono state rilevate 60 diverse micro-voci di richieste, ma tra queste solo 10 raccolgono l'82,6% di tutte le richieste registrate.

Gli interventi registrati, invece, sono stati 10654 e hanno interessato 1998 persone, con una media di 5,3 interventi a persona. In questo caso il 31,5% degli individui è stato oggetto di un solo intervento, che rappresenta il 5,9% di tutti gli interventi. Le micro-voci di intervento rilevate sono state 56 e le prime dieci da sole raccolgono l'87,4% di tutti gli interventi effettuati.

Richieste e interventi anni 2001-2005		
Totale richieste	7609	3,9 richieste/persona
Totale persone con almeno una richiesta fatta	1929	
Totale interventi	10654	5,3 interventi/persona
Totale persone con almeno un intervento fatto	1998	

Il numero delle persone che non hanno effettuato richieste (26,9%) o che non sono state oggetto di intervento (24,3%), indica che l'informatizzazione dei dati rappresenta una sottostima del lavoro effettivamente svolto dal Centro di Ascolto Diocesano. Qui occorre fare una breve considerazione: nel corso di questi vent'anni sono mutati alcuni fattori che se da una parte hanno rafforzato e stabilizzato il progetto dell'Osservatorio, dall'altra hanno provocato alcune fatiche. Innanzitutto è mutato diverse volte il programma di gestione dei dati, a volte provocando il reinserimento completo di tutte le schede. Sono mutate anche le persone che facevano la rilevazione: il CdA e il Servizio Immigrazione sono gestiti in parte da personale e in parte da volontariato. Anche per quanto concerne la condivisione del progetto, dei suoi punti di forza come degli errori, abbiamo maturato un lungo cammino che ha portato oggi ad un sistema di lettura e di rilevazione che, ci auguriamo, sia sempre più rispondente al reale. In particolare, non sempre venivano rilevate richieste o interventi se, in particolare alla persona di passaggio, questa non riceveva un servizio o un intervento qualsiasi: da qui la percentuale alta di richieste/interventi non rilevati. In base a questo dato gli operatori oggi rilevano in modo diverso.



Richieste

Nella tabella che segue, per ciascuna macro-voce, sono indicati il numero di richieste e il numero di persone che le ha espresse. Nella colonna “incidenza” compare il rapporto tra il numero di persone che ha espresso quella specifica macro-voce di richiesta e il totale del numero di persone che hanno effettuato almeno una richiesta (1929).

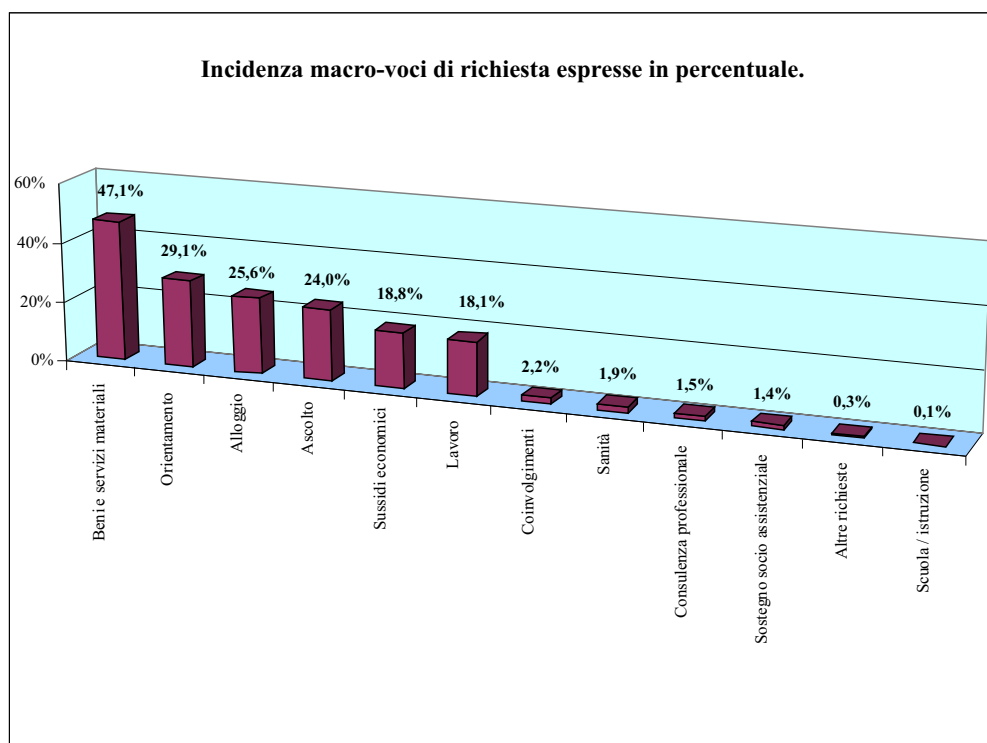
Macro-voce di richiesta (2001-2005)	N° di richieste	Persone	Incidenza
Beni e servizi materiali	3634	909	47,1%
Orientamento	733	562	29,1%
Alloggio	1117	493	25,6%
Ascolto	663	462	24,0%
Sussidi economici	905	362	18,8%
Lavoro	380	350	18,1%
Coinvolgimenti	63	42	2,2%
Sanità	46	37	1,9%
Consulenza professionale	31	29	1,5%
Sostegno socio assistenziale	30	27	1,4%
Altre richieste	6	6	0,3%
Scuola / istruzione	1	1	0,1%
Totale	7609	1929	100,0%



La particolare macrovoce di richiesta di ascolto è stata registrata per le persone che insieme alla domanda di beni materiali, sussidi economici e altre richieste più o meno puntuali e concrete, palesavano il loro bisogno di raccontare a qualcuno la propria storia, con il suo carico di preoccupazioni e di ansie. Questa richiesta di ascolto nasconde, tra i bisogni che le persone fanno emergere, la solitudine.

La richiesta principale riguarda i beni e servizi materiali (47,1%), seguita dalla richiesta di orientamento (29,1%), di alloggio (25,6%), di sussidi economici (18,8%) e di lavoro (18,1%). Queste, da sole, rappresentano l'89,0% del totale delle richieste. A queste richieste corrispondono i principali bisogni rilevati nel capitolo precedente: la richiesta di cibo, di denaro e di un tetto dove trovare riparo corrisponde al bisogno di mancanza di reddito, di lavoro, e di casa.

Nel grafico successivo è visualizzata l'incidenza di ciascuna macro-voce sul totale delle richieste rilevate.



Nelle pagine che seguono analizzeremo le principali macro-voci di richiesta riportando nel dettaglio annuale il numero di richieste fatte, il numero di persone interessate e il numero medio di richieste espresse da ciascuno.



Richieste di beni e servizi materiali

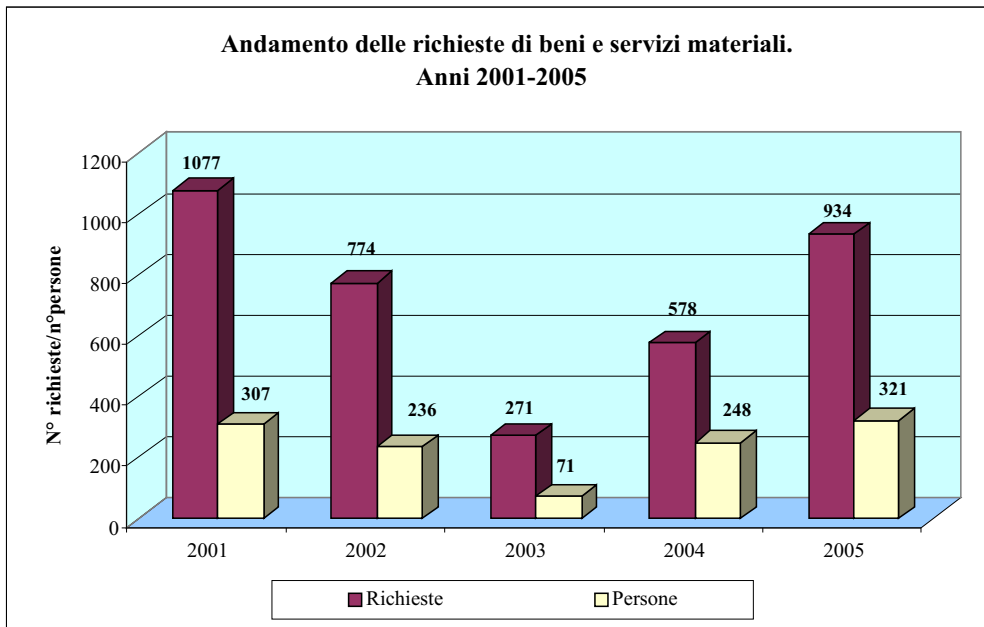
Nell'arco temporale dei cinque anni, le richieste di “beni e servizi materiali”, hanno subito prima una flessione e poi una risalita, sia in termini di numero di richieste, sia di numero di persone.

Negli anni si è registrata una tendenziale diminuzione del numero medio di richieste. Nel corso dei cinque anni, mediamente, ciascuna persona ha espresso quattro richieste

Richieste di beni e servizi materiali	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Richieste	1077	774	271	578	934	3634
Persone	307	236	71	248	321	909
Numero di richieste/persona	3,5	3,3	3,8	2,3	2,9	4,0

Si ricorda che nella colonna “totale” sono riportati i dati relativi al periodo 2001-2005 nel suo complesso. Il numero delle persone non corrisponde alla somma dei singoli anni perché alcune di esse sono passate in diversi anni, riproponendo la stessa richiesta. Questo discorso vale per tutte le tabelle che seguiranno.

Il grafico visualizza i dati della tabella precedente.



rispetto alla cittadinanza, il numero medio di richieste effettuate dal 2001 al 2005, è molto diverso: i cittadini italiani hanno presentato mediamente 5,1 richieste mentre gli stranieri 2,9.

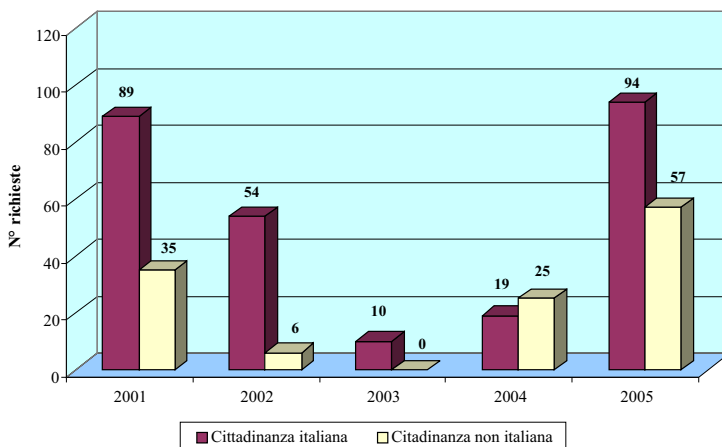
Rispetto al genere, le donne di cittadinanza italiana hanno presentato mediamente 4,2 richieste mentre gli uomini 5,2; i cittadini non italiani di sesso femminile 2,0, quelli di sesso maschile 3,1.

Cercando di capire in quali classi di sesso e cittadinanza si siano verificati particolari mutamenti, si è osservata una diminuzione sensibile delle richieste dei cittadini italiani di sesso maschile, anche se i valori assoluti restano elevati (da 618 nel 2001 a 462 nel 2005). Nelle donne si assiste ad un incremento delle richieste di beni e servizi materiali, lieve per le cittadine italiane, più consistente per le donne straniere (si passa dalle 35 del 2001 alle 57 del 2005).

Richieste di beni e servizi materiali					
Donne	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	89	54	10	19	94
Cittadinanza non italiana	35	6	0	25	57
Uomini	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	618	459	212	292	462
Cittadinanza non italiana	328	252	47	236	319

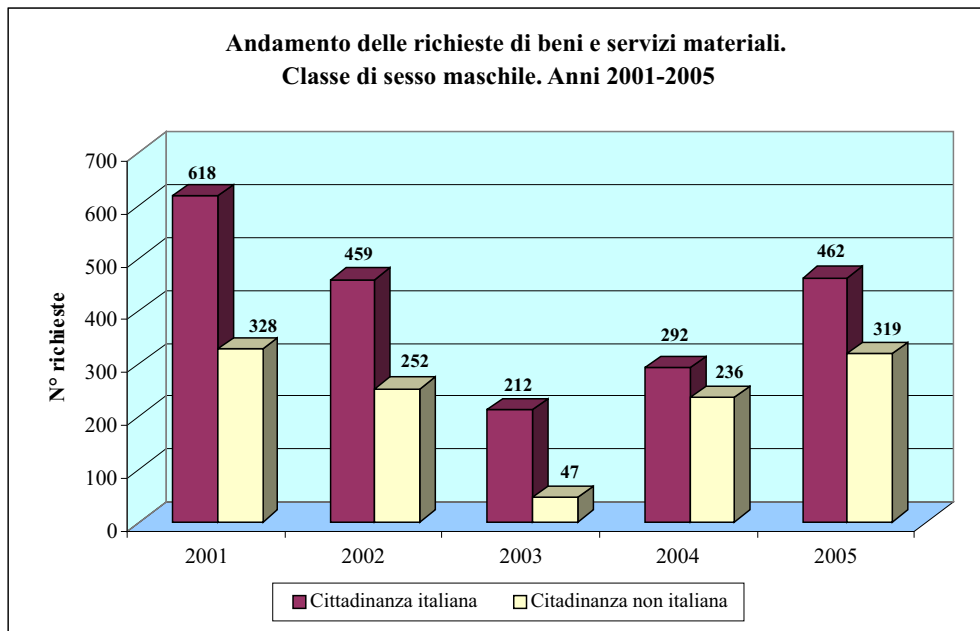
Nei grafici successivi si riporta l'andamento delle richieste effettuate dalle donne prima e dagli uomini dopo, suddivise per cittadinanza.

Andamento delle richieste di beni e servizi materiali Classe di sesso femminile. Anni 2001-2005



Dopo alcuni anni nei quali si è assistito ad una generalizzata diminuzione delle richieste di beni e servizi materiali, dal 2004 è iniziata una ripresa di queste richieste particolarmente evidente per le donne e per gli uomini di cittadinanza italiana. Nonostante i dati sull'indice di povertà dicano diversamente, rileviamo una maggiore facilità a diventare poveri rispetto agli anni precedenti. Inoltre la sensazione degli operatori è che mentre in passato le richieste erano più “pretenziose e sofisticate”, in questi ultimi anni sono aumentate le richieste di beni elementari per la sopravvivenza.

La tabella successiva evidenzia il dettaglio delle micro-voci relative ai beni e servizi materiali.



Le micro-voci che fanno riferimento alle necessità alimentari, da sole raccolgono l'83,1% di tutta la macro-voce “beni e servizi materiali”. L'alto numero di richieste avviene perché il Centro di Ascolto Diocesano è il canale d'accesso al servizio della Mensa situata presso il Centro Diurno di Solidarietà. L'11,2% delle richieste riguarda i biglietti per gli spostamenti. Solo il 2,3% riguarda il vestiario, perché varie parrocchie (Caritas Parrocchiali e San Vincenzo) espletano il compito della distribuzione di vestiario e generi alimentari. Nel capitolo relativo agli interventi parleremo di questo servizio fatto da alcune parrocchie nel 2005.



Micro-voci di beni e servizi materiali

Mensa	2720
Biglietti per viaggi	406
Viveri	261
Vestiaro	83
Igiene personale, bagni/docce	56
Buoni pasto	37
Attrezzature, strumenti di lavoro	18
Apparecchiature e/o materiale sanitario	11
Mezzo di trasporto	11
Mobilio, attrezzatura per la casa	5
Alimenti e prodotti per neonati	2
Altro	24

Richieste di orientamento

Il numero di richieste di orientamento agli uffici competenti, per le diverse necessità della persona, sono in tendenziale aumento, come anche il numero di individui che le esplicitano. Ciò determina la stabilità del numero medio di richieste fatte da ciascuna persona ogni anno.

Orientamento	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Richieste	49	13	103	354	214	733
Persone	45	12	87	269	193	562
Numero di richieste/persona	1,1	1,1	1,2	1,3	1,1	1,3

Il numero medio di richieste fatte da italiani e stranieri, dal 2001 al 2005, è molto simile: 1,2 per i primi e 1,3 per i secondi. Le differenze riguardano soprattutto il numero complessivo delle persone interessate: i cittadini italiani che hanno presentato una richiesta in tal senso sono 146, mentre gli stranieri sono 405.

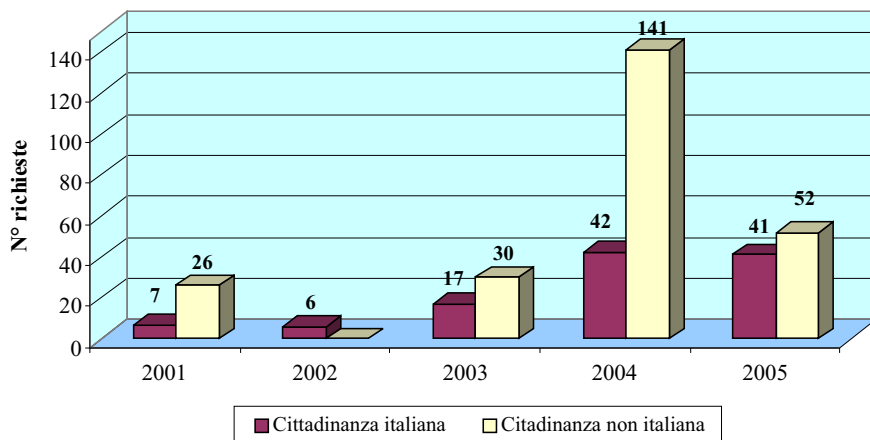


Numero richieste macro-voce orientamento

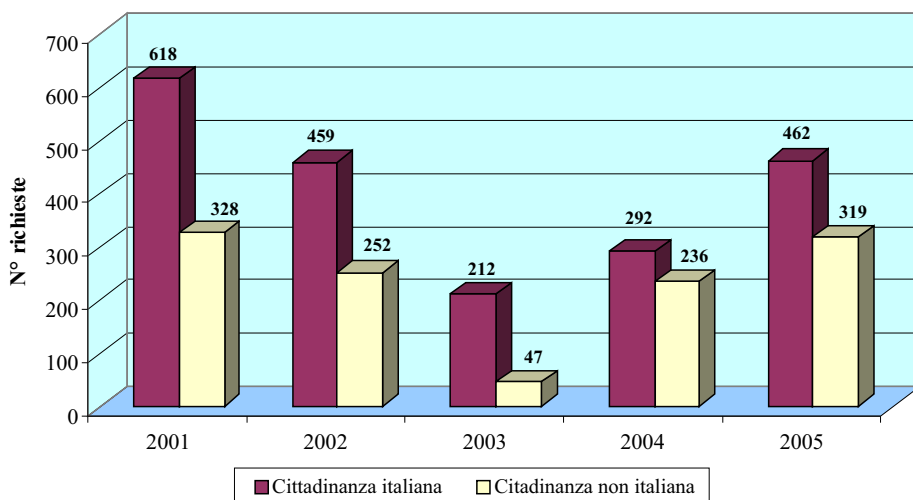
Donne	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	2	1	12	31	21
Cittadinanza non italiana	13	2	42	132	98
Uomini	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	7	6	17	42	41
Cittadinanza non italiana	26	0	30	141	52

Nei grafici successivi si riporta l'andamento delle richieste effettuate in primo luogo dalle donne e successivamente uomini: le richieste sono, inoltre, suddivise per cittadinanza.

**Andamento del numero di richieste di orientamento.
Classe di sesso maschile. Anni 2001-2005**



**Andamento delle richieste di beni e servizi materiali.
Classe di sesso maschile. Anni 2001-2005**



Tra le micro-voci più rappresentative segnaliamo l'orientamento per le pratiche burocratiche e legali che rappresenta il 56,2 % (n=412 richieste) di tutta la macro-voce. L'81,3% delle richieste è stata fatta dai cittadini non italiani: si tratta soprattutto di coloro che oltre ai problemi legati ad altri fattori, tipici dell'area del grave disagio, hanno usufruito del Servizio Immigrazione per i problemi legati alla regolarizzazione del loro soggiorno in Italia.

L'orientamento per problemi occupazionali e pensionistici è stato richiesto da 93 persone pari al 12,7% e di queste il 74,2% sono stranieri.

Richieste di alloggio

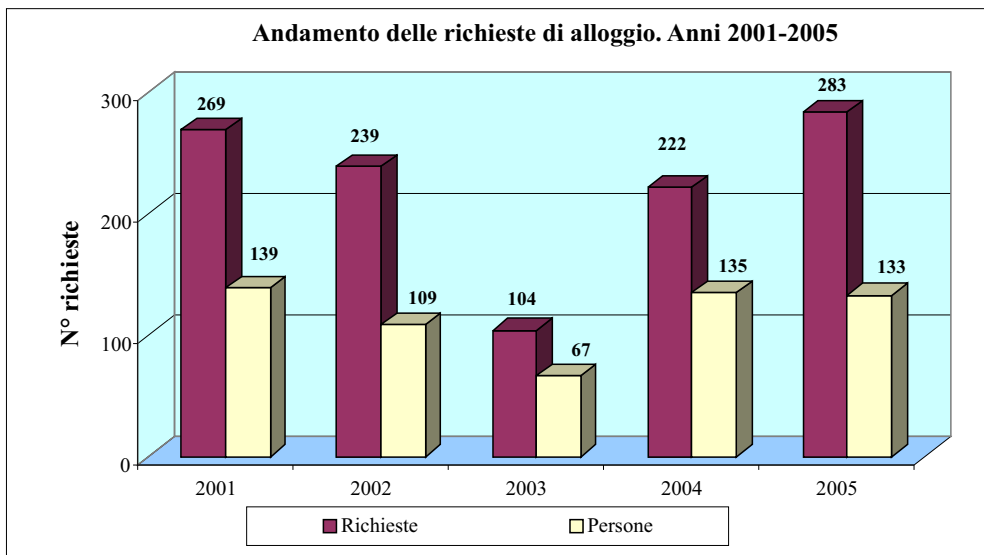
L'andamento delle richieste di alloggio è simile alle richieste di beni e servizi materiali: decremento fino al 2003 e aumento negli ultimi due anni. I valori assoluti invece sono più bassi.

Il numero medio di richieste fatte da ciascuna persona nei cinque anni è di 2,3.

Macro-voce richiesta di alloggio	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Richieste	269	239	104	222	283	1117
Persone	139	109	67	135	133	493
Rapporto	1,9	2,2	1,6	1,6	2,1	2,3



Il grafico ben evidenzia il consistente incremento delle richieste di alloggio fatte dai cittadini italiani.



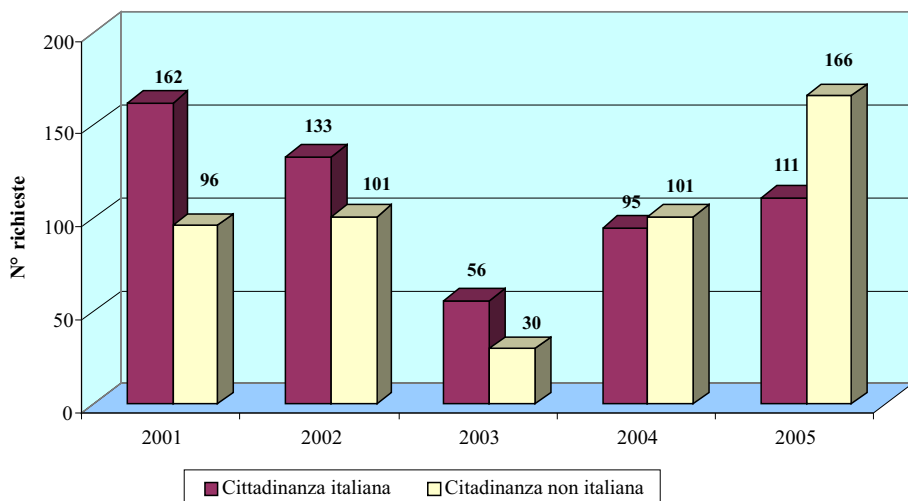
Frammentando i dati rispetto al sesso e alla cittadinanza, nei cittadini italiani di sesso maschile si coglie una tendenza alla diminuzione del numero di richieste, con un lieve incremento negli ultimi due anni, mentre sono in crescita le richieste degli uomini stranieri.

Numero di richieste macro-voce alloggio					
Donne	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	4	4	5	12	1
Cittadinanza non italiana	4	1	11	12	5
Uomini	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	162	133	56	95	111
Cittadinanza non italiana	96	101	30	101	166

Il grafico che segue prende in considerazione i dati relativi a soli uomini, perché per le donne il numero delle richieste di alloggio è esiguo.



Andamento delle richieste di alloggio. Classe di sesso maschile. Anni 2001-2005



Il grafico mette in evidenza il forte incremento verificatosi negli ultimi due anni delle richieste di alloggio da parte degli stranieri.

Di seguito si riportano le micro-voci che fanno riferimento alla generica richiesta di alloggio.

Micro-voci richiesta di alloggio	
Pronta e prima accoglienza (dormitorio, ecc.)	987
Accoglienza in casa famiglia/comunità alloggio	27
Accoglienza in istituto/pensionato/casa di riposo	8
Accoglienza a lungo termine (casa, appartamento in affitto)	6
Accoglienza di parenti	1
Altro	88

Tra le micro-voci rilevate dagli operatori e volontari l'89,4% sono richieste di prima accoglienza. Questo alto valore è spiegabile con lo stesso principio espresso precedentemente per le richieste legate al servizio mensa. L'accesso alla struttura della Casa di Accoglienza Notturna maschile e agli altri servizi legati all'emergenza abitativa è concesso dal Centro di Ascolto Diocesano. Le persone che sanno di poter trovare una risposta ai loro bisogni presentano la loro richiesta ben circostanziata, viceversa se sanno di non poter trovare risposte, facilmente non la espongono. Ecco allora che il divario rilevato tra i sessi (391 persone di sesso maschile e 14 di sesso



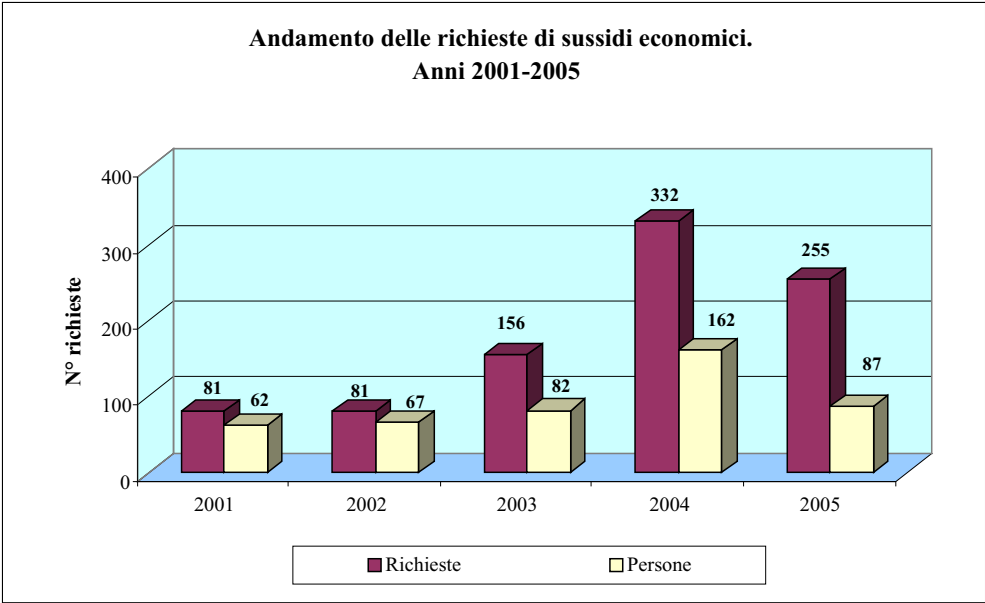
femminile), in questa specifica micro-voce, potrebbe non corrispondere a verità. E' possibile che le donne, sapendo di non trovare risposta rispetto a questo bisogno, non lo espongano agli operatori del Centro di Ascolto Diocesano.

Richieste di sussidi economici

Le richieste di sussidi economici hanno subito nel corso degli anni un aumento considerevole. Soltanto nel 2005 si è assistito ad una diminuzione delle richieste e delle persone interessate. Ma, nel 2005 si è registrato un incremento del numero medio di richieste fatto da ciascuna persona.

Macro-voci richiesta sussidi economici	2001	2002	2003	2004	2005	Tot ale
Richieste	81	81	156	332	255	905
Persone	62	67	82	162	87	362
Rapporto	1,3	1,2	1,9	2,0	2,9	2,5

Nell'istogramma successivo si può notare, graficamente, il tendenziale incremento delle richieste proposto dalla tabella precedente.

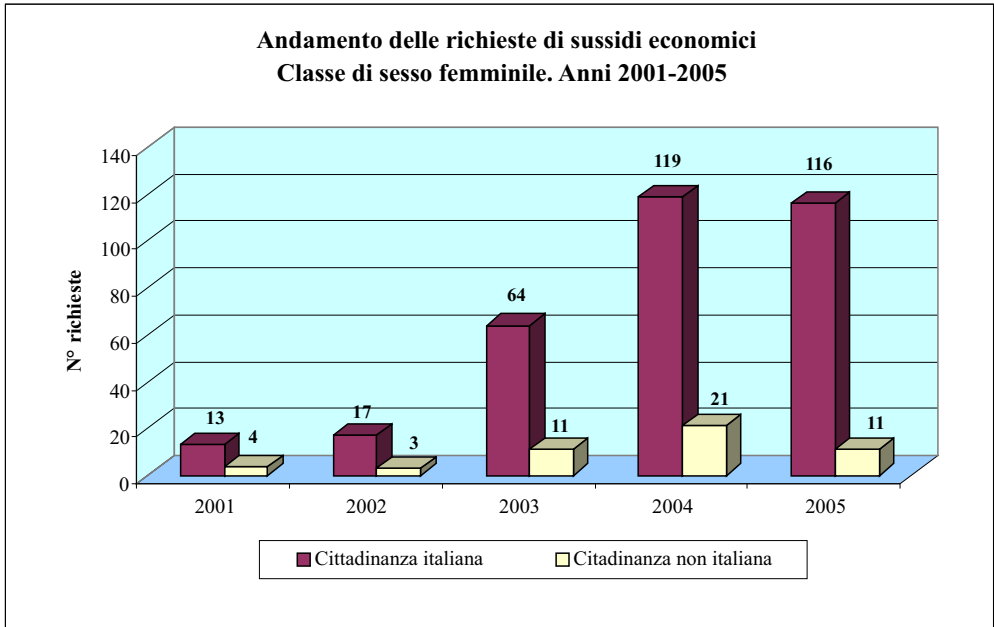


La tabella successiva è strutturata sulla base delle informazione rispetto alla cittadinanza e al sesso.

N° di richieste macro-voce sussidi economici					
Donne	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	13	17	64	119	116
Cittadinanza non italiana	4	3	11	21	11
Uomini	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	39	41	73	153	116
Cittadinanza non italiana	25	20	8	37	11

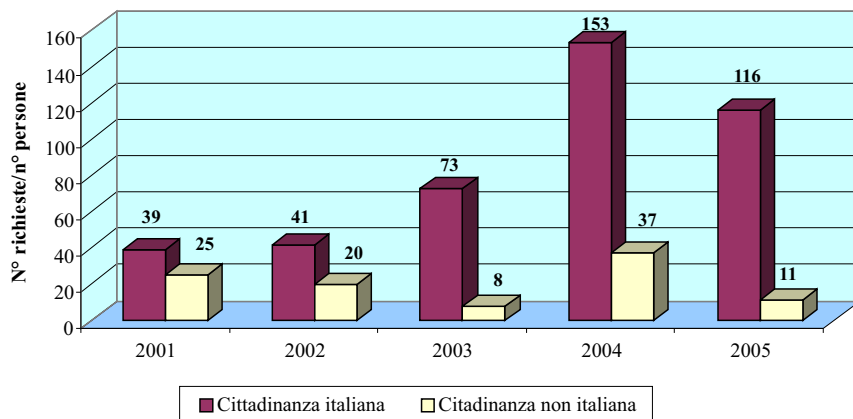
Queste richieste sono fatte soprattutto da cittadini italiani: particolarmente rilevante è il divario rispetto ai cittadini non italiani. Nel rapporto tra sessi non si notano particolari differenze.

Di seguito riportiamo i grafici relativi ai dati della tabella precedente. Il primo grafico mette a confronto le richieste di sussidi economici delle donne, il secondo degli uomini, rispetto alla cittadinanza.



Andamento delle richieste di sussidi economici.

Classe di sesso maschile. Anni 2001-2005



Tra le micro-voci principali con il 65,3% compare la voce sussidi “per altri motivi”. A questa voce sono attribuiti tutta una serie disomogenea di interventi: prestiti da restituire, piccole cifre consegnate a fondo perduto, anticipi che la Fondazione elargisce a persone seguite dai Servizi Sociali di alcuni Comuni.

Altre micro-voci riguardano la consegna di somme di denaro a fondo perduto o sottoforma di anticipo per l'acquisto di alimenti (9,5%), per il pagamento di bollette o tasse (9,3%), per le spese relative all'alloggio (8,5%), per le spese sanitarie (7,3%).

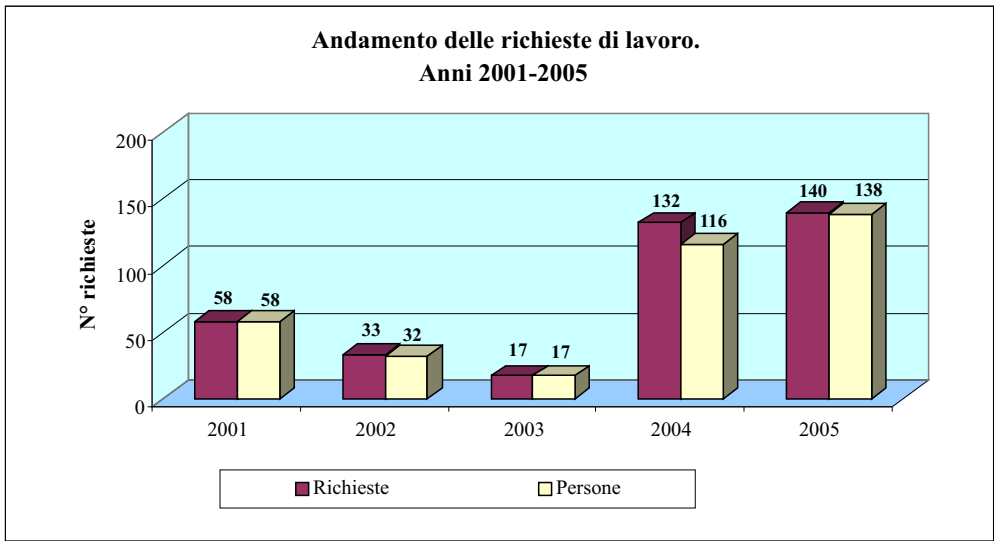
Richieste di lavoro

Il numero di richieste di lavoro sono molto cresciute negli ultimi anni, così come il numero di persone che le hanno espresse. I due dati hanno mantenuto quasi gli stessi valori, così che il numero medio di richieste fatte da ognuno è quasi sempre vicino all'unità. Ciò significa che coloro i quali hanno fatto una richiesta di occupazione lavorativa, raramente l'hanno riproposta. Ciò accade perché la risposta che viene fornita, non riguarda direttamente un eventuale sbocco lavorativo, ma vengono indicati una serie di enti e agenzie che possono aiutare la persona a trovare una soluzione al problema.

Lavoro	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Richieste	58	33	17	132	140	380
Persone	58	32	17	116	138	350
Rapporto	1,0	1,0	1,0	1,1	1,0	1,1



Il grafico illustra i dati della tabella precedente e mette in risalto la forte crescita avvenuta negli ultimi due anni.

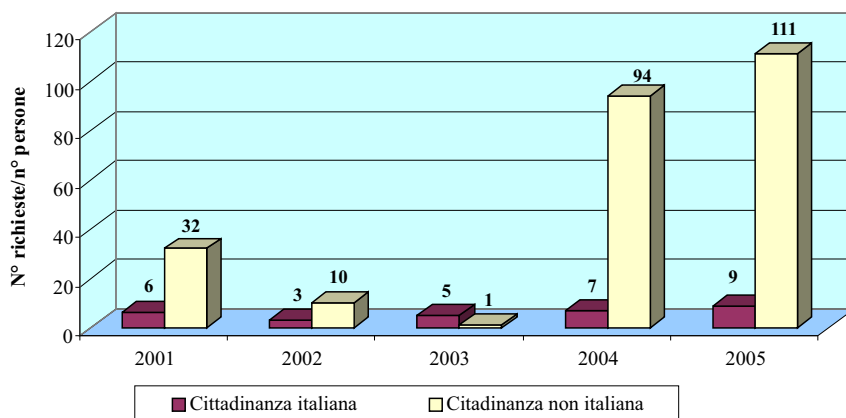


La tabella successiva considera i dati della macrovoce “lavoro” rispetto alla cittadinanza e al sesso.

Numero di interventi macro-voce lavoro					
Donne	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	6	3	5	7	9
Cittadinanza non italiana	32	10	1	94	111
Uomini	2001	2002	2003	2004	2005
Cittadinanza italiana	7	15	7	11	5
Cittadinanza non italiana	13	4	4	20	12

Successivamente riportiamo il grafico riguardante la richiesta lavorativa delle donne perché particolarmente significativo: negli ultimi due anni si è registrato un aumento delle richieste di lavoro da parte delle donne straniere.

**Andamento delle richieste di lavoro.
Classe di sesso femminile. Anni 2001-2005**



L'arrivo sul territorio di molte donne provenienti dall'Europa dell'Est e del Sud America, particolarmente sostenute dal Centro di Ascolto Diocesano, ha permesso di mettere in evidenza questa problematica.

Nei cinque anni considerati, tra le micro-voci possibili compare “altro” (61,1%) per indicare altre richieste di lavoro che non siano: il lavoro a tempo pieno (27,9%), quello part-time (8,7%), il lavoro saltuario o occasionale (2,1%) o quello stagionale (0,3%). In particolare, la micro-voce “altro” è stata utilizzata anche per riconoscere la specifica attività lavorativa di badante. Infatti il numero di donne straniere per le quali è stata registrata questa micro-voce sono 118, pari al 55,9%.

Interventi

La tabella che segue riporta i dati relativi agli interventi realizzati dal Centro di Ascolto Diocesano e dalla Fondazione Diocesana ComunitàServizi alle persone considerate nell'area grave disagio. L'incidenza è calcolata mettendo in rapporto il numero delle persone con il numero complessivo di coloro che hanno ricevuto almeno un intervento.

Per quanto riguarda gli interventi di “ascolto” si segnala che, nel corso degli anni, si è modificato il metodo di utilizzo della macro-voce, pertanto si è deciso di non utilizzarla per la difficoltà di confronto con gli altri dati.



Per quanto riguarda gli interventi fatti, le tre macro-voci principali vengono confermate rispetto alle richieste. La voce beni e servizi materiali si mantiene su valori molto alti (53,8%), ma occorre tener presente che, all'interno di questa, la micro-voce "mensa" raggiunge il 76,0%.

Macro-voci di intervento (2001-2005)	Num. interventi	Num. persone	Incidenza
Beni e servizi materiali	3626	909	53,8%
Orientamento	871	655	38,8%
Alloggio	937	382	22,6%
Sussidi economici	1084	354	20,9%
Coinvolgimenti	410	236	14,0%
Lavoro	30	28	1,7%
Sanità	43	35	2,1%
Consulenza professionale	32	30	1,8%
Sostegno socio assistenziale	37	31	1,8%
Scuola / istruzione			0,0%
Altri interventi	3	3	0,2%
Totale	7073	1690	100,0%

Durante i cinque anni si è registrato un tendenziale aumento delle persone richiedenti "beni e servizi materiali" e una tendenziale diminuzione degli interventi realizzati. In effetti il numero medio degli interventi effettuati per ciascuna persona tende alla diminuzione.

Beni e servizi materiali	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Interventi	1031	775	267	601	952	3626
Persone	299	235	71	251	329	909
Rapporto	3,4	3,3	3,8	2,4	2,9	4,0

La macrovoce di intervento "beni e servizi materiali" vede una maggiore presenza dei cittadini stranieri (n=777 corrispondente all'85,5%), con un numero di interventi realizzati pari a 1314 (36,2% del totale).

Per i cittadini italiani (n=124 corrispondente al 13,6%) sono stati effettuati 2298 interventi (63,4% del totale) in loro favore. Ciò significa che ciascun straniero ha ricevuto in media 1,7 interventi di beni e servizi materiali, mentre i cittadini italiani ne hanno ricevuti in media 18,5.



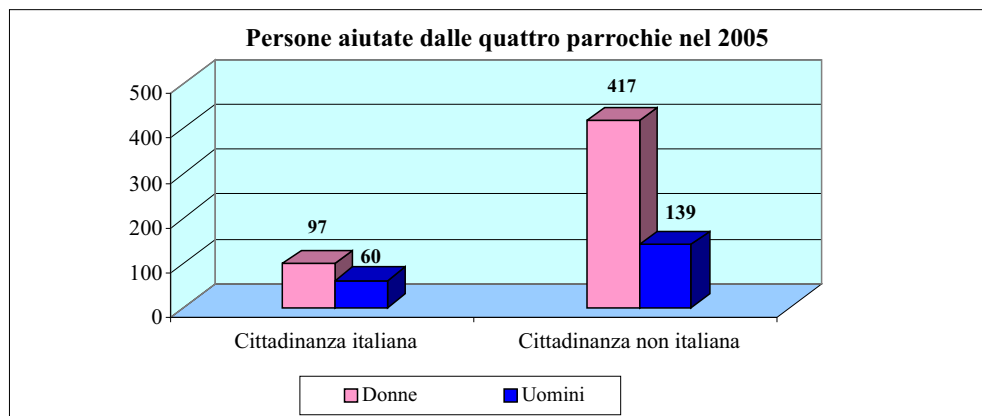
Beni e servizi materiali	Femmine	Maschi	Non specificato	Totale
Cittadinanza italiana	64	58	2	124
Cittadinanza non Italiana	390	382	5	777
Altro	2	4	2	8
Totale	456	444	9	909

Occorre aggiungere che nel 2004 si è avviato un progetto di collaborazione con alcune parrocchie (San Francesco da Paola del quartiere di Villapiana, San Paolo per la zona dell'Oltretreimbro, San Pietro per il centro storico e Nostra Signora della Concordia per l'area di Albissola Marina). Con i volontari delle relative Caritas e San Vincenzo parrocchiali, si è provveduto al monitoraggio degli interventi fatti.

Da questo lavoro risulta che, nel 2005, sono state aiutate 713 persone: di queste il 22% circa, è rappresentato da italiani (62% di sesso femminile e 38% di sesso maschile), mentre il restante 78% sono di cittadinanza non italiana (75% donne e 25% uomini).

Le quattro parrocchie nel corso del 2005 hanno effettuato, nei confronti di queste persone, 1891 interventi di consegna vestiario e 1909 consegne di pacchi viveri. Questo significa che ciascuna persona è stata incontrata mediamente 2,7 volte. Alcune sono passate solo una volta, altre con sistematicità e costanza hanno usufruito dei servizi loro offerti.

Nel grafico che segue sono riportate le persone sostenute nel 2005 dalle quattro parrocchie. In realtà se considerassimo i destinatari dell'intervento, il numero dovrebbe essere certamente maggiore: alcuni vivono da soli, ma molti, alle spalle, hanno una famiglia. Inoltre, le persone immigrate, che già rappresentano una fetta consistente dei destinatari dei servizi offerti, hanno spesso una famiglia numerosa



Vogliamo sottolineare che questo è il lavoro svolto dalle quattro parrocchie che nel 2005 hanno informatizzato i loro dati, in rete con il Centro di Ascolto Diocesano. Pertanto si tratta sicuramente di un dato sottostimato.

Gli interventi di “orientamento” sono in tendenziale crescita. Il forte incremento avuto negli ultimi anni è in parte dovuta all'attività del Servizio Immigrazione relative alla regolarizzazione dei permessi di soggiorno degli stranieri. Infatti nella macro-voce “orientamento” la micro-voce più significativa è l'orientamento per pratiche burocratiche e legali con il 47,4%. In questa micro-voce gli stranieri rappresentano l'87,3%.

Orientamento	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Interventi	116	40	103	380	232	871
Persone	102	40	84	282	208	655
Rapporto	1,1	1,0	1,2	1,3	1,1	1,3

Le altre micro-voci, particolarmente rilevanti, sono “l'orientamento per problemi occupazionali” che ha interessato 159 persone e di queste il 52,8% è rappresentato da donne straniere. Inoltre vi è anche “l'orientamento ai servizi socio-sanitari” che ha riguardato 106 persone delle quali il 40,6% sono uomini di cittadinanza italiana.

Apriamo qui una piccola parentesi lasciando spazio al contributo del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana ComunitàServizi che illustra le competenze e le funzioni del servizio svolto.

“Il servizio immigrazione è un servizio di mediazione, osservazione, consulenza, informazione, orientamento, ascolto, e ricezione di istanze tese ad ottenere il rinnovo dei permessi di soggiorno, il ricongiungimento familiare dall'estero, o dal territorio, nonché di accompagnamento degli immigrati irregolari verso una possibile regolarizzazione. Il servizio è, pertanto, rivolto a chiunque, cittadini immigrati, regolari o irregolari, cittadini italiani interessati al tema dell'immigrazione.

Nel 2004, grazie ad un'azione congiunta ACLI e Fondazione, è stata sottoscritta una convenzione con la Prefettura di Savona, firmata da tutti i membri del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione¹, che abilita tutti componenti del consiglio alla raccolta delle istanze di rinnovo dei permessi di soggiorno e di ricongiungimento familiare. Si è trattato di un punto di svolta sia per il nostro servizio, sia perché questa funzione era fino ad allora riconosciuta esclusivamente alle agenzie a scopo di lucro.



Il Servizio Immigrazione è nato per fornire un servizio al cittadino extracomunitario, sia esso regolare o irregolare. L'immigrato che soggiorna regolarmente è una persona potenzialmente titolare di diritti e di doveri, sia di carattere generale, cioè indipendentemente dalla sua cittadinanza, sia di carattere particolare, in quanto cittadino extracomunitario. L'esercizio di tali diritti e doveri presenta un'oggettiva difficoltà, poiché l'immigrato che entra per la prima volta nel nostro Paese non conosce le regole alle quali dovrà sottostare. Le Questure nella relazione quotidiana con l'extracomunitario, tendono inevitabilmente a porre l'accento sui doveri, piuttosto che sui diritti.

La riforma del 2002 ha ulteriormente inasprito il carattere poliziesco dell'attuale legislazione. L'immigrazione continua ad essere considerata una questione di ordine pubblico e non come un fatto di persone, del tutto fisiologico nella storia dell'umanità ed in particolare per le democrazie occidentali.

La consapevolezza di essere cittadini in uno Stato che non è quello di appartenenza, con regole sempre più complesse che si manifestano in modo più acuto in momenti ben precisi del soggiorno dell'immigrato, per esempio all'atto del rinnovo dei permessi di soggiorno, o quello in cui si decide di ricongiungersi con i propri famigliari, crea inevitabilmente un bisogno di accompagnamento e d'informazione.

Il Servizio vuole essere anche da stimolo all'ente pubblico per cercare di intervenire laddove gli orientamenti appaiono eccessivamente restrittivi, ma vuole anche incentivare l'applicazione di quelle parti della norma che favoriscono l'integrazione.

In particolare, abbiamo cercato di dare un deciso impulso all'attuazione di quella parte della normativa che consente di procedere alla coesione famigliare dal territorio, senza che il ricongiunto debba necessariamente fare rientro in Patria; ad informare gli immigrati già titolari di una carta di soggiorno che tale diritto spetta anche ai famigliari per i quali si è richiesto il ricongiungimento dall'estero. Il diritto alla carta di soggiorno è poco conosciuto anche nei casi di coniuge extracomunitario di cittadino italiano o di genitore di cittadino italiano. Il nostro impegno è quello di portare a conoscenza di questo diritto e stimolare gli interessati a chiedere le conversioni dei permessi temporanei in carte di soggiorno. Il diritto al soggiorno a tempo indeterminato in questi casi è istantaneo, l'immigrato non deve aver maturato alcun periodo di pregresso soggiorno in Italia.

Essere in possesso della carta di soggiorno consente di esercitare alcuni diritti: percepire la pensione d'invalidità civile, o l'assegno sociale; ottenere proventi economici assistenziali alla maternità erogati dai comuni o dall'INPS.

Il Servizio dedica particolare attenzione anche ai ricongiungimenti famigliari. Gli immigrati che ottengono i visti per fare ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato non sono a conoscenza della possibilità che la legge consente loro di fare ingresso in Italia con i famigliari al seguito. I ricongiungimenti avvengono sempre in due tempi. Prima fa ingresso il coniuge e successivamente ci si ricongiunge chiamando dall'estero l'altro coniuge e i figli. Nel 2005 abbiamo seguito alcuni casi pilota" con successo, senza non poche difficoltà, poiché abbiamo



riscontrato che anche le autorità consolari italiane all'estero ignorano l'esistenza di questo tipo di visto. In occasione degli ingressi su decreto flussi 2006, il servizio immigrazione promuoverà una vera e propria "campagna d'informazione" in tal senso.

Lo scorso anno abbiamo anche intensificato i rapporti con alcuni giovani avvocati, poiché la necessità di avere un pool di legali è funzionale per tutti i casi di espulsione o in tutte quelle fattispecie per cui il conflitto con la Questura può dirimersi solo con il ricorso al giudice ordinario o a quello amministrativo. Il rapporto con i legali ci ha consentito anche di seguire alcuni casi particolari per i quali si è ritenuto di dover stimolare la pronuncia del giudice ordinario. Si potrebbe citare la conversione del permesso di soggiorno per cure mediche rilasciato alle donne in gravidanza, giudicato inconvertibile in soggiorno per motivi familiari dalle Questure, anche in presenza del coniuge regolarmente soggiornante, costringendo gli interessati ad avviare le procedure di ricongiungimento dall'estero; il riconoscimento della legittimità degli atti comprovanti i rapporti di parentela emessi dalle autorità consolari straniere come sentenziato dalla Corte d'Appello di Genova.

Il Servizio Immigrazione dedica anche una particolare attenzione agli immigrati irregolari, esclusi da ogni circuito istituzionale sia di tipo sociale, sia di tipo economico, quindi categoria più debole, rovesciando il criterio secondo cui chi ha bisogno di un'informazione deve andare a cercarsela. L'irregolare, che vive in modo precario ha sicuramente molti problemi, di cui almeno due prevalgono su tutti: conquistare l'agognato permesso di soggiorno, evitare di essere espulso.

L'immigrato irregolare deve assicurare la sua reperibilità, il servizio gli garantirà un sistema d'informazione diretta al fine di tenerlo sempre aggiornato sulla eventuale possibilità di regolarizzare il suo soggiorno.

Concludiamo con una brevissima riflessione. L'esperienza di questi due ultimi anni è stata determinante anche per la crescita del servizio. Sono state istruite più di 2000 istanze tra ricongiungimenti familiari, rinnovi di permesso di soggiorno e rilascio di carte di soggiorno. Nei uffici transitano più di 5000 persone l'anno. Si tratta di un patrimonio umano che siamo chiamati a gestire con sempre maggior impegno e responsabilità."

Dopo aver visto nel dettaglio, l'attività del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana Comunità Servizi ritorniamo, all'analisi degli interventi realizzati a partire dalla macro-voce "alloggio" che è pari al 22,6% delle persone interessate dagli interventi (n=1690). La micro-voce più rappresentativa è la "pronta e prima accoglienza (dormitorio) che, da sola, conta il 94,3% di tutte le richieste di alloggio. Il 96,1% (n=367) delle persone soggette a tale tipologia di intervento ha

¹ Il "Consiglio Territoriale per l'Immigrazione" è un organismo collegiale che opera nel territorio provinciale. Il Prefetto è responsabile della formazione e del funzionamento del Consiglio che ha il compito di analizzare le problematiche dell'immigrazione e di promuovere interventi finalizzati all'inserimento dell'immigrato nel contesto sociale locale. Il Consiglio opera in collegamento con le iniziative dell'Amministrazione Regionale e dagli enti locali per favorire politiche pubbliche integrate, fondate su uno spirito di chiara cooperazione istituzionale. Il Consiglio, presieduto dal Prefetto, è composto da rappresentanti di istituzioni pubbliche e categorie private e sociali.



riguardato gli uomini e di questi il 61,1% (n=203) ha interessato i cittadini non italiani.

Gli interventi legati ai gravi problemi abitativi sono aumentati e nel 2005 sono quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Alloggio	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
Interventi	198	198	84	180	277	937
Persone	91	89	49	101	131	382
Rapporto	2,2	2,2	1,7	1,8	2,1	2,0

Infine diamo un breve sguardo alla macro-voce di intervento “sussidi economici” che possono essere distinti in:

- erogazioni a fondo perduto a favore di coloro che, accompagnati in un percorso di inclusione sociale, devono far fronte a delle spese necessarie e non ne hanno la possibilità (acquisto di generi alimentari, di medicine, il pagamento delle bollette, dell'affitto, di biglietti del treno ecc.)

- prestiti a interesse zero o micro-credito a favore di quelle persone che pur avendo le potenzialità per far fronte alle spese, hanno delle difficoltà temporanee. In questo modo si cerca di aiutare a far fronte alle necessità elementari e si educa alla gestione del denaro.

- anticipi effettuati per conto di alcuni Comuni e ASL2 “*Del Savonese*” a persone seguite dai Servizi Sociali (per velocizzare l'intervento economico senza aspettare i tempi di uscita del denaro dalla casse dell'ente pubblico).

Per dare un'idea quantitativa dei movimenti in denaro e delle persone interessate, nel 2005 sono state realizzate, con 200 persone, erogazioni per 27.800 euro.

I prestiti realizzati direttamente dalla Fondazione Diocesana ComunitàServizi e dal Centro di Ascolto Diocesano ammontano a circa 36.100 euro e coinvolgono 65 persone. Con solo 7 di queste ci sono poche probabilità di rientro, gli altri 52 hanno restituito il debito o sono in procinto di farlo. Dieci casi sono stati portati all'attenzione della Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso di Genova (FAU) e circa la metà di questi sono andati a buon fine.

Con alcuni comuni e l'ASL 2 gli interventi hanno riguardato 75 persone, per un totale di 317 interventi effettuati e un totale di circa 80.000 euro anticipati, poi rientrati nelle casse della Fondazione Diocesana ComunitàServizi.

Nella tabella successiva l'incidenza delle richieste e degli interventi è calcolata rispetto al totale delle persone che hanno effettuato almeno una richiesta (1929) o che hanno ricevuto almeno un intervento (1690).

Per le macro-voci relative alle necessità concrete come i beni e servizi materiali, l'alloggio e i sussidi economici, si registra una sostanziale conformità tra le richieste ricevute e gli interventi effettuati.



Macro-voci di intervento (2001-2005)	Richieste		Interventi	
	Numero persone	Incidenza	Numero persone	Incidenza
Beni e servizi materiali	909	47,10%	909	53,8%
Orientamento	562	29,10%	655	38,8%
Alloggio	493	25,60%	382	22,6%
Ascolto	462	24,00%		
Sussidi economici	362	18,80%	354	20,9%
Coinvolgimenti	42	2,20%	236	14,0%
Lavoro	350	18,10%	28	1,7%
Sanità	37	1,90%	35	2,1%
Consulenza professionale	29	1,50%	30	1,8%
Sostegno socio assistenziale	27	1,40%	31	1,8%
Altri interventi	6	0,30%		
Scuola / istruzione	1	0,10%	3	0,20%

Le differenze più rilevanti si registrano nella macro-voce Lavoro dove non si ha una specifica competenza e si svolge la funzione di accompagnare (o inviare) all'Ufficio per l'Impiego o alle agenzie interinali. Quindi, ad una specifica richiesta di lavoro corrisponde una risposta rintracciabile nella macrovoce orientamento.

Uno degli scopi del Centro di Ascolto Diocesano è quello di attivare la rete di solidarietà offerta dal territorio (parrocchie, enti pubblici e privati) e stimolare l'ente pubblico alla presa in carico dei casi di competenza. Questa funzione appare alla macro-voce “coinvolgimenti”.

Ai principali bisogni individuati, legati alla povertà economica (51,6%), ai problemi lavorativi (51,5%) ed abitativi (34,9%), la risposta fornita comprende diversi campi: beni e servizi materiali (53,8%), orientamento (38,8%), alloggio (22,6%), sussidi economici (20,9%) e coinvolgimento (14,0%). Ciò significa che talvolta non è possibile rispondere direttamente al bisogno individuato e gli interventi realizzati indicano il ruolo di accompagnamento svolto dal Centro di Ascolto Diocesano.

I dati relativi agli interventi “beni e servizi materiali” e “alloggio” si riferiscono in gran parte all'attività della mensa di fraternità e all'accoglienza notturna. La mensa offre pranzo, cena e pacchi viveri settimanali, mentre l'accoglienza notturna comprende la Casa di Accoglienza Notturna di via Guidobono, e i diversi alloggi protetti per piccole comunità autogestite e accompagnate dall'operatore e da volontari.



Riportiamo nel prospetto seguente i dati relativi alle persone aiutate e il numero di notti usufruite nelle case di accoglienza della Fondazione Diocesana ComunitàServizi.

Accoglienza notturna	2001	2002	2003	2004	2005
Numero persone accolte	109	123	154	142	139
Numero notti	2764	3442	3287	5197	4063

Per la mensa riportiamo il dato iniziale del 2001 dove i pasti erogati erano poco più di 19.000. Nel 2005 sono diventati 29.800. Il numero dei pasti (indicativo) sono ottenuti sommando tutti i pasti erogati a pranzo e a cena oltre i pacchi viveri che sono considerati equivalenti a sette pasti ciascuno.

Richieste ed interventi in venti anni e oltre di attività

Il CdA non è un'azienda commerciale: non è possibile utilizzare come criteri di analisi l'efficienza e l'efficacia. Il rapporto con le persone, il dialogo, ha come scopo principale, quello di fare emergere il bisogno "reale" rispetto a quello manifestato: è quindi facile trovare una non corrispondenza tra ciò che viene richiesto e ciò che si ottiene.

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi alle richieste ricevute espresse in valori assoluti e in percentuale per capirne l'importanza relativamente a tutte le richieste fatte.

RICHIESTE	Valori assoluti			Percentuale		
	1985-90	1990-92	2001-05	1985-90	1990-92	2001-05
Beni e servizi materiali	388	709	3634	19,9%	38,6%	47,8%
Sussidi economici	157	85	905	8,1%	4,6%	11,9%
Ascolto	824	479	663	42,3%	26,0%	8,7%
Alloggio	157	198	1117	8,1%	10,8%	14,7%
Orientamento	227	210	733	11,6%	11,4%	9,6%
Lavoro	58	39	380	3,0%	2,1%	5,0%
Coinvolgimenti	34	32	63	1,7%	1,7%	0,8%
Sostegno socio-assist.	74	68	30	3,8%	3,7%	0,4%
Sanità	14	8	46	0,7%	0,4%	0,6%
Consulenza professionale	16	11	31	0,8%	0,6%	0,4%
Altre richieste/interventi		0	6	0,0%	0,0%	0,1%



Spesso il “servizio” fornito ha scopo “consolatorio”: di fronte ad un bisogno pressante, o importante, evidenziato (ad es. depressione, mancanza di casa, dipendenza) il servizio cerca di progettare un accompagnamento, piuttosto che fornire una risposta risolutiva che spesso non è immediatamente percorribile. In altri casi si preferisce non rispondere alla richiesta perché o non si ha la possibilità di soddisfarla (casa, lavoro, denaro) oppure non è rispondente al progetto di reinserimento: molti chiedono un aiuto economico, non sempre vengono accontentati.

Possiamo notare che sono aumentate le richieste di beni e servizi materiali (+27,9%), di alloggio (+6,6%), di sussidi economici (+3,8%) e di lavoro (+ 2,0%), d'altronde se il bisogno maggiormente rilevato è la mancanza di lavoro, reddito e casa, non può essere altrimenti. Gli operatori fanno rilevare che in passato se alla richiesta di un contributo economico veniva risposto con dei generi alimentari, questo era accettato malvolentieri. Oggi le persone accettano volentieri qualunque aiuto gli venga offerto, anche se non si tratta di denaro, ma di viveri, vestiti etc. Da questo punto di vista appare peggiorata la situazione economica generale delle persone che si rivolgono a noi: si ammette senza riserve la difficoltà a sopravvivere, quindi si vede di buon grado qualsiasi aiuto in merito.

Diminuisce sensibilmente la richiesta di ascolto (-33,6%) di sostegno socio assistenziale (-3,4%) e di orientamento (-2,0%). Sembra che all'aumentare delle condizioni di disagio diventino più pressanti le richieste di soddisfazione dei bisogni primari e passi in secondo piano la ricerca della soluzione, rendendo più difficile il ruolo del Centro di Ascolto.

Nella tabella successiva sono presenti i valori assoluti e le relative percentuali degli interventi realizzati.

INTERVENTI	Valori assoluti			Percentuale		
	1985-90	1990-92	2001-05	1985-90	1990-92	2001-05
Beni e Servizi materiali	3258	2323	3626	67,1%	62,8%	51,3%
Sussidi Economici	83	45	1084	1,7%	1,2%	15,3%
Orientamento	199	215	871	4,1%	5,8%	12,3%
Alloggio	65	104	937	1,3%	2,8%	13,2%
Coinvolgimenti	332	173	410	6,8%	4,7%	5,8%
Sostegno Socio-assistenziale	76	52	37	1,6%	1,4%	0,5%
Consulenza professionale	14	4	32	0,3%	0,1%	0,5%
Sanità	7	6	43	0,1%	0,2%	0,6%
Lavoro	12	4	30	0,2%	0,1%	0,4%
Altre richieste/interventi		0	3	0,0%	0,0%	0,0%



Si è assistito ad una sensibile diminuzione degli interventi di beni e servizi materiali (-15,8%), che oggi sembrano apparire più adeguati rispetto alle richieste ricevute.

Possiamo notare che è aumentata la capacità di risposta abitativa (+11,9%): questo è dovuto, non tanto perché esista un mercato delle case più disponibile negli affitti e nelle vendite, quanto alla capacità di risposta delle nostre opere. La Fondazione ComunitàServizi gestisce oggi, oltre alla Casa di Accoglienza Notturna di via Guidobono, con dieci posti letto, alcuni alloggi di seconda accoglienza (semiautonomia) e 25 alloggi per l'accoglienza di terzo livello.

L'aumento dei sussidi economici (+13,6%) sono senz'altro cresciuti, ma occorre tenere presente che per alcuni casi si è trattato dell'attività di anticipo di fondi a persone che sono seguite dai Servizi Sociali di alcuni comuni, provocando una sovrastima degli interventi economici realizzati.

Infine segnaliamo l'aumento dell'attività di orientamento (+8,20%). Quest'ultimo dato congiuntamente a quanto fin'ora esposto, evidenzia come, in questi venti anni, il ruolo del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione Diocesana Comunità Servizi abbiano cercato di adeguare i servizi alle nuove povertà via via emergenti.

Nel corso degli anni è aumentata l'esperienza e la capacità professionale degli operatori del CdA: la presenza sul territorio è divenuta punto di riferimento non solo per le parrocchie, ma anche per i servizi del pubblico e delle realtà che si occupano di grave emarginazione. Inoltre lo sviluppo delle opere della Fondazione ComunitàServizi ha permesso di monitorare gli utenti non solo durante il colloquio. Possiamo dire che è aumentata la capacità di costruire e accompagnare percorsi riabilitativi e di reinserimento sociale. Ad una costante richiesta di orientamento e di segretariato sociale, corrisponde una graduale capacità di risposta.



CONCLUSIONI

L'elaborazione dei dati statistici ha fornito delle informazioni generali sulla popolazione residente sul nostro territorio. Abbiamo elaborato il dato emerso dalla rilevazione degli operatori del Centro di Ascolto e della Fondazione Comunità Servizi cercando di mostrare una porzione di popolazione che generalmente non emerge in altri studi o indagini.

Consapevoli della complessità delle problematiche toccate dalla nostra indagine, proviamo ora ad abbozzare alcune conclusioni, proponendo, ci auguriamo, spunti di riflessione, in spirito di collaborazione, per una politica sociale che sappia tener conto anche delle povertà emergenti rilevate dal nostro lavoro.

Il dato demografico: emergenza dell'anzianità

Da un punto di vista demografico la popolazione europea e, in particolare, quella ligure sta diventando sempre più anziana. I deboli segnali di ripresa della natalità, al momento non sono sufficienti ad ipotizzare un mutamento significativo della tendenza generale.

Il fatto che nascano meno persone di quante ne muoiano è indice di una tendenza alla diminuzione della popolazione. Sembra quasi che esistano molte ansie e paure nei confronti della vita, ansie che sembrano incidere sulla scelta di costituire una famiglia e di avere figli. Una delle cause potrebbe essere la presenza di una lunga formazione scolastica e il conseguente ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro: oggi quest'ultimo avviene sempre più tardi rispetto al passato. Un'altra causa potrebbe essere la precarietà dei primi contratti lavorativi che spesso non garantiscono sufficiente stabilità economica al fine di costituire e poter mantenere una famiglia (ad es. pagamento di un mutuo o di un affitto). Questo fenomeno, in alcuni casi, può leggersi come conseguenza del sistema economico nel quale ci troviamo, ma, altre volte, sembra che la fatica, l'angoscia e la precarietà del quotidiano siano così pesanti da offuscare l'orizzonte di speranza nel futuro.

Quale speranza sapremo offrire a coloro si affacciano alla vita adulta? Quale modello di uomo è possibile pensare insieme? Quale umanità guida e sottostà alle nostre politiche sociali?

Il dato “nuovo”: anziani e immigrazione

La popolazione straniera è in crescita sia nella componente adulta, sia in quella dei minori. Ci avviamo come altri paesi occidentali, Francia, Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, ad una sempre maggiore presenza straniera. Questo ci deve stimolare a trovare e proporre politiche che facilitino l'integrazione reciproca tra la popolazione residente e quella immigrata. Sarà necessario mettere in atto delle politiche dell'accoglienza nei diversi settori a partire dalla cultura, dall'urbanistica abitativa, dall'occupazione, per non trovarci tra dieci o venti anni ad affrontare il problema della mancata integrazione. Cominciare un processo di educazione



all'intercultura per ricoprire delle regole comuni di una convivenza non solo del vivi e lascia vivere, ma anche arricchente e stimolante per l'umanità.

Per quanto concerne il fenomeno dell'immigrazione segnaliamo il suo intreccio con il problema dell'invecchiamento della popolazione. Savona, come noto, è la provincia con il maggior tasso di invecchiamento della popolazione al mondo. La presenza di un alto numero di persone anziane mette in evidenza il problema della qualità della vita. Il progresso medico farmacologico permette oggi di allungare la vita in modo significativo: oggi si vive di più, ma questo non significa necessariamente che si viva meglio. Malattie degenerative come il Parkinson, la sclerosi laterale amiotrofica, la demenza senile, il morbo di Alzheimer, le insufficienze circolatorie vengono combattute con maggiore efficacia: a volte è possibile migliorare la qualità di vita, ma spesso le persone anziane si trovano a gestire una perdita graduale dell'autonomia, con una notevole spesa sanitaria e sociale, sia per il singolo che per la collettività. I parenti si trovano così a gestire situazioni che possono durare anni, con un notevole aggravio sia economico, sia psicologico.

Di fronte alla soluzione del ricovero in istituto (che deve essere integrato con l'assistenza familiare), oggi si sceglie la strada del o della "badante". La necessità di avere almeno due fonti di reddito all'interno del nucleo familiare ha come conseguenza l'impossibilità della presa in carico dell'anziano, in particolar modo quando quest'ultimo non è autosufficiente. Si è creato quindi un vero e proprio "mercato della badante" monopolio delle donne extracomunitarie che, come già sopra osservato, provengono in modo preponderante dall'America latina (Ecuador, Perù, Brasile) e dall'Europa dell'est (Ucraina, Romania, Polonia).

Questo fenomeno è stato caratterizzato da una progressiva e veloce saturazione del mercato in tempi assai brevi. Gli italiani stanno affidando i loro affetti più cari a persone spesso sconosciute, con cultura diversa dalla nostra, costrette ad un impegno gravoso: le "badanti" infatti passano giornate intere con anziani difficilissimi da gestire. Questo richiama un'attenta riflessione sulla necessità di approfondire il discorso dell'integrazione e interazione culturale, oltre alla necessità di cominciare a qualificare il lavoro delle badanti dando loro una professionalità.

Occorre anche considerare il fenomeno di povertà "di ritorno" legato all'assistenza degli anziani: spesso le persone immigrate che li assistono terminano la loro esperienza in stato depressivo. Alla fatica del vivere in un paese straniero, culturalmente differente, lontano da casa e affetti, spesso si aggiunge uno stato depressivo, fenomeno finora ignorato negli stranieri, dovuto all'assistenza continua di persone con gravi problemi mentali.

Sapremo avviare politiche sociali per gli anziani che possano ovviare al problema della loro assistenza non solo in termini di ricovero, ma anche favorendo l'assistenza domiciliare? Sapremo investire non solo in residenza protette, ma anche in residenza sanitarie assistenziali in grado di accogliere e supportare anche l'anziano non autosufficiente, senza che l'inserimento sia troppo oneroso per la famiglia,



quindi discriminante? Sapremo offrire occasioni formative al popolo delle (o dei) “badanti” in modo da favorire una integrazione già in atto e, perché no, rivalutare la loro presenza come una risorsa?

Povertà in aumento: reddito e casa

Un nodo particolarmente problematico, emergente dall'analisi generale del contesto, riguarda la diminuzione del tenore di vita che si prospetta per il futuro. La tendenza all'aumento della precarietà del lavoro e la diminuzione del valore delle pensioni, non potrà che ripercuotersi su una diminuzione del tenore di vita. Questo comporta un progressivo aumento della fascia di coloro che pur avendo reddito da lavoro o da trattamento pensionistico non riusciranno a far fronte alle spese richieste dal bilancio familiare. Il Prof. Giancarlo Rovati¹ nel gennaio 2003 sosteneva: *“Il dato che più sorprende è l'8 per cento di italiani a rischio povertà: a rappresentarlo sono gli stessi «colletti bianchi». Insegnanti supplenti, impiegati con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, persone insomma che potrebbero cambiare tenore di vita di fronte al più banale degli imprevisti. Basta una malattia, la separazione dal coniuge per ridimensionare le entrate e costringere a ristrettezze improvvise.”*

Tra le cause di aumento del rischio povertà, oltre la separazione del coniuge, per le famiglie vi è il pagamento dell'affitto o di un mutuo per l'acquisto della casa. A seguito della crisi economico-finanziaria degli anni duemila e alla speculazione avvenuta con l'introduzione dell'euro, in pochi anni si è assistito ad un incremento vertiginoso dei prezzi delle case e ad un conseguente aumento dei canoni di locazione. Il problema del mercato immobiliare, della vendita come degli affitti, muove tutta una serie di fattori che non possiamo pensare di analizzare in queste poche righe: comunque è uno dei problemi che da molti anni riguarda la nostra regione. D'altronde la ricezione turistica principale dei nostri luoghi di villeggiatura si basa sulle seconde case, o sull'affitto a periodi brevi degli appartamenti sfitti.

Quale politica abitativa saremo in grado di mettere in atto per favorire l'inserimento anche dei soggetti più deboli e non solo di coloro che una casa possono comprarla? I nostri Comuni sapranno sfruttare le opportunità che le leggi offrono per favorire l'inserimento abitativo quali, ad es. l'housing sociale², il contratto a canone moderato, la riduzione dell'ICI per determinati contratti? Sapremo avviare realtà (case disponibili) che ammortizzino il problema dell'emergenza abitativa?

¹ Presidente della Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale del Ministero Del Lavoro e delle Politiche Sociali

²Promozione e accompagnamento da parte di uno o più soggetti terzi coordinati tra loro (pubblico o privato) alla corretta gestione dell'immobile, sia nel caso di locazione sia nella compravendita, per soggetti svantaggiati.



Rischio povertà e tenore di vita

La tendenza al consumismo prodotto dalla pubblicità e dai modelli “vincenti” proposti dalla televisione, impongono stili di vita sempre più onerosi che si ripercuotono sull'aumento del grado di insoddisfazione, in parte misurato dalla *povertà soggettiva*. Ecco quindi uno stimolo ad educarci ad una maggiore sobrietà nelle abitudini quotidiane. *“Vivere con sobrietà significa vivere con l'essenziale, usando con moderazione dei beni che ci sono offerti. La sobrietà investe quindi ogni aspetto della vita: chiede di interrogarci su come utilizziamo il nostro tempo, i nostri soldi, le nostre capacità. Essere sobri significa non esagerare, evitando sprechi ed eccessi. Vivere con sobrietà diventa un modo concreto attraverso il quale esprimiamo la consapevolezza della nostra dignità, che la nascita di Gesù ci comunica. Per questo allora non solo è possibile ma in talune occasioni è necessario prendere le distanze dalle proposte che ci giungono e vanno contro la nostra dignità. Vivere con sobrietà rimanda alla capacità di discernimento e di autocontrollo per un utilizzo sapiente e buono dei beni del mondo. La moderazione nell'uso del cibo, dell'acqua o di tutte le risorse di cui disponiamo ha il suo fondamento nel riconoscere che tutto quanto abbiamo non è dovuto a nostri meriti particolari, ma ci è stato donato. E' un dono prezioso che non va sprecato ma deve essere custodito, anche per altri. Esercitare la virtù della sobrietà significa poi ricordare concretamente che ci sono altri, vicino o lontano, che camminano con noi. Significa imparare a condividere affinché diminuiscano sempre più le disparità.”*³

Alcuni studi rivelano come, nelle società più ricche, ciò che porta all'indigenza è spesso scatenato dalla crisi relazionale in seno alla famiglia. Quando avviene la perdita “affettiva” delle persone amate, nei soggetti caratterialmente più deboli, possono instaurarsi fenomeni come la dipendenza da alcool o da altre sostanze, la comparsa di disturbi psichici, ad esempio la depressione, che innescano processi che portano facilmente alla perdita del lavoro, del reddito e di conseguenza della casa. L'innescare di questo percorso autodistruttivo delle persone è molto difficile da combattere, proprio per la difficoltà di riuscire ad intervenire in modo significativo sugli aspetti motivazionali, che sono il fulcro sul quale puntare per dare una svolta positiva alla loro vita. È quello che i nostri operatori rilevano molto spesso nello svolgersi del proprio lavoro.

I genitori rivestono un ruolo educativo fondamentale all'interno della famiglia. Molti rilevano come i problemi affettivo-educativi incontrati in tenera età possano rappresentare una delle maggiori cause del disagio psicologico e come questo possa incidere nel percorso formativo dell'intera persona. Elementi, questi, che possono concorrere alla genesi di cadute nella povertà. Non è raro, che oggi a presentarsi al Centro di Ascolto Diocesano siano i figli di coloro che sono passati 20 anni fa a cercare un sostegno.

³Segreteria socio-pastorale Caritas Ambrosiana



La povertà difficile: il disagio psichico

Analizzando ancora il dato relativo alle persone considerate in grave disagio sociale facciamo rilevare che, dal 2001 al 2005, sono passate attraverso i nostri servizi 2639 persone e si stima che, con queste, siano stati realizzati oltre 16.000 colloqui, senza considerare tutti quei contatti informali, o telefonici, avvenuti e non registrati. In media ogni persona è stata incontrata 6 volte in questi cinque anni.

La presenza straniera, tra coloro che sono nell'area grave disagio è all'incirca uguale (50,2%) a quella dei cittadini italiani, ma se consideriamo che gli stranieri rappresentano il 5% circa della popolazione residente ci si rende immediatamente conto di quanto abbiano bisogno di un orientamento significativo, per evitare di cadere in povertà.

I cittadini italiani di classe maschile sono più numerosi (64,4%) rispetto alle donne (35,6%). Per i cittadini non italiani il rapporto sessi, nel complesso dei cinque anni, è sempre a vantaggio della classe maschile (55,4%), ma con una crescita della presenza femminile che, nel 2005, ha superato gli uomini raggiungendo il 52,2%. Probabilmente il fatto che i servizi di emergenza abitativa siano rivolti più agli uomini che alle donne influisce nell'accentuare il divario sulla presenza dei due sessi nel nostro CdA: in realtà occorre tener presente anche altri fattori quali ad es. il mercato delle badanti di cui abbiamo già parlato.

Tra tutte le persone, o famiglie, che rientrano nell'area grave disagio, gli stranieri sembra che abbiano maggiori potenzialità culturali, motivazionali per affrancarsi dallo stato di indigenza con eccezioni che diventano sempre più numerose. Per gli italiani il discorso è diverso perché alcuni necessitano di un breve accompagnamento per affrontare una momentanea difficoltà dovuta alla perdita di lavoro, alla mancanza di casa o al sopraggiungere di una spesa straordinaria che fa "saltare" il bilancio familiare. Per altri invece si tratta di persone, soprattutto senza dimora, che evidenziano un forte disagio psichico magari con problemi di dipendenza: uomini e donne che non sono in grado di portare avanti una vita 'normale', che necessitano sempre di assistenza, che spesso rifiutano (o non sono in grado di gestire) una cura psichiatrica, al limite della capacità di intendere e di volere. Sono le persone più deboli, prigionieri del loro male, le più difficili da aiutare, perché spesso perse e vagabonde in un mondo immaginario, solo saltuariamente presenti nel reale: quel tanto che basta per non essere ospedalizzati. Il Centro di Ascolto Diocesano ha accompagnato e continua a stare a fianco di persone come queste: fortunatamente non sono molte, ma esiste un gruppo di un quindicina di persone che sono nostri ospiti da oltre quindici anni. Su queste persone tutte le nostre politiche sociali si infrangono come flutti sogli scogli: sapremo comunque accompagnare e non lasciare indietro questi, che sono i soggetti più deboli della nostra società?

In generale i cittadini italiani presentano i maggiori problemi nell'area della povertà economica e del reddito, della casa, insieme ai problemi di detenzione e giustizia, di salute, di dipendenza, e del disagio psico-relazionale soprattutto a



carico degli uomini e i problemi familiari a carico delle donne.

Per gli stranieri il problema maggiore riguarda il lavoro, in forte crescita soprattutto per le donne. Seguono i problemi di immigrazione, e una presenza anche dei problemi abitativi e di reddito anche se in misura minore rispetto agli italiani. Sono quasi assenti i problemi di detenzione e giustizia, di salute, di dipendenza, familiari e del disagio psico-relazionale.

Infine i cittadini italiani nell'area grave disagio sono mediamente più anziani (47,0 anni) rispetto agli stranieri dove l'età media è 39,4 anni.

Povertà e politiche sociali: una sfida possibile

Rifacendoci a quanto abbiamo già scritto nelle anticipazioni di questo lavoro, per quanto riguarda gli italiani, i dati analizzati evidenziamo comunque una costante: in questi vent'anni di attività del CdA non sono mutate le povertà emergenti (lavoro, reddito, casa). Anzi, si nota che aumenta il numero di persone che si rivolgono ai nostri servizi: essendo questi indirizzati in particolar modo alle fasce più deboli della popolazione, non possiamo che preoccuparci. Aumenta infatti la distanza tra chi sta bene e chi non ce la fa. Anche coloro che sono in una situazione intermedia, sono a forte rischio di impoverimento: basta un evento straordinario (cambio dell'auto, perdita del lavoro improvvisa, spese mediche) per indebitare le persone oltre le loro capacità di sopportazione.

La costante problematica rivela che le politiche sociali, a qualunque livello (nazionale, regionale, comunale), di diverse amministrazioni e schieramenti non sono state sufficienti a contrastare questo fenomeno. Sono aumentati i servizi locali, ma spesso la loro copertura finanziaria è rimasta parziale e sempre a rischio ogni anno. Nel 2000 con l'approvazione della legge 328, la legge quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali, si è sperato di poter disporre di risorse certe, per poter programmare interventi incisivi per la riduzione dell'esclusione sociale. Purtroppo il fondo nazionale previsto, non è mai stato finanziato pienamente, infatti mentre la legge prevedeva che i decreti attuativi aumentassero progressivamente le risorse, parte di detto fondo è stato assorbito, via via, dalla previdenza in contributi INPS sottoforma di diritti soggettivi. Se ancora si aveva qualche dubbio che l'attenzione al sistema sociale in Italia non sia stata una priorità, dobbiamo constatare che il Fondo Nazionale per le politiche sociali è stato sensibilmente ridotto, in questi ultimi due anni tramite ulteriori trasferimenti in contributi previdenziali vincolati all'INPS (assegni famigliari, altri contributi, ...), riducendo drasticamente le risorse destinate ai servizi che operano nel sistema sociale; azzerando completamente i fondi vincolati per le estreme povertà. In seguito a questi fatti vogliamo denunciare il pericolo di una politica strumentale a misere logiche elettorali che risolve il problema della povertà facendolo scomparire dai capitoli di bilancio.

A questo proposito, facciamo nostra la riflessione di don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, pubblicata il 27 giugno 2005 dall'agenzia



“Redattore Sociale”:

“Punto zero è l'espressione tipica che qualcuno o qualcosa non vale nulla. Abbiamo scelto questa espressione per contestare la “cultura” oggi prevalente nel sociale. Le risorse non ci sono è il ritornello che le amministrazioni periferiche e centrali recitano con sempre più insistenza. Si insinua così la filosofia che il poco denaro rimasto vada speso per qualcuno e qualcosa che “valga la pena”. Il valer la pena significa che chi riceve (nel nostro caso il disabile, il malato, il periferico) risponda con qualcosa di positivo: la guarigione, l'integrazione, la risposta.

Noi sosteniamo la tesi che questa equazione non può esser fatta perché è indegna, crudele, pericolosa.

Indegna perché offende chi è costretto a ricevere, ma anche chi “dona”. Che colpe possono essere attribuite a chi è nato male, non sta bene, ha bisogno di cure e attenzioni? La condizione di debolezza (anche quando si possono individuare delle responsabilità) non è mai punibile. La solidarietà di un popolo si esprime attraverso l'integrazione dell'aiuto: il sano per il malato, il giovane per il vecchio, l'abbiente per il non abbiente. La storia umana è stata possibile grazie a questa integrazione. D'altronde non possono esistere “naturalmente” gruppi e/o popoli composti da sani, giovani, forti, ricchi.

Nonostante questa convinzione, il rischio del ridurre all'essenziale le risorse per il sociale, quasi a volere risparmiare, è molto alto. A ben riflettere è la tentazione del potere sulla debolezza, espresso nella forma raffinata della limitazione delle risorse.

La tendenza al calcolo nel sociale è anche crudele. Logica “umana” vorrebbe che chi ha bisogno di aiuto debba essere aiutato. Infatti il forte, il sano, l'integrato resiste per propria energia. Abbandonare chi sta male significa approfittare della propria forza per sé, senza la dovuta attenzione a chi è debole.

Infine la tendenza sopra descritta è pericolosa perché seleziona la specie in un sogno di delirio con il quale si vuole possedere il mondo efficiente per sé.

Queste riflessioni non sono generiche: riguardano la nostra realtà sociale. Ogni giorno ci vengono ripetute limitazioni per tutte quelle circostanze che hanno bisogno di sostegno. La disabilità, la malattia mentale, l'abbandono minorile, la carcerazione, la problematicità delle condizioni familiari della nostra gente e degli stranieri sono tutti terreni nei quali il calcolo è attivo. Con l'aggravante che solo per chi è in difficoltà viene invocato il risparmio e la limitatezza delle risorse, dando per scontato che le risorse, questa volta senza calcoli, debbano essere spese comunque per gli addetti ai lavori.

Combattiamo con tutte le nostre forze questa tendenza. Anche per chi è nelle condizioni di punto zero sogniamo un mondo solidale, felice, fraterno. Ci spendiamo per essere a fianco di quanti stanno in difficoltà: inseguiamo la loro felicità, ma anche la nostra, perché sogniamo un mondo vivibile per tutti, senza distinzioni”.



Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno fornito un contributo per realizzazione dell'indagine sulle povertà, a cominciare dal direttore della Caritas Diocesana Don Adolfo Macchioli e dal collega Mirko Novati per il perseverante e continuo stimolo al confronto sui contenuti via via emersi e alla paziente opera di revisione della bozza realizzata anche grazie alla collaborazione di due volontarie dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse: Suor Maria Efisia Foglino delle suore della Neve e Giacinta Ferrero.

Un ringraziamento per i preziosi consigli e le informazioni fornite da alcuni esperti nei diversi settori di indagine:

Franco Badii, Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Elisabetta Burzio, cancelliere della Procura della Repubblica di Savona

Daniele Giacchello, Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Gianpietro Meinero, presidente del Comitato Provinciale dell'INPS

Gabriella Marci, Segreteria Tecnica della Zona Sociale

Mattia Minuto, Unione Industriali

Luca Patriarca, responsabile del Servizio Immigrazione della Fondazione Diocesana ComunitàServizi

Maurizio Raineri, presidente della Fondazione ComunitàServizi

Stefania Rizzieri, Centro per l'Impiego

Francesca Romani, direttrice Dipartimento per le dipendenze dell'ASL 2 Savonese

Silvana Sasseti, responsabile delle relazioni con l'esterno dell'INPS

Giampiero Storti, direttore Ufficio per la comunicazione e il marketing dell'ASL2

Adrio Zoppi, Camera di Commercio di Savona.

Infine un ringraziamento a tutti gli operatori, volontari e ragazzi del servizio civile volontario del Centro di Ascolto Diocesano e della Fondazione Diocesana ComunitàServizi onlus per l'opera di inserimento dati realizzata in questi cinque anni.



